



**Il capitano disse al mozzo di bordo: «Giovannotto, io non vedo niente. C'è solo un po' di nebbia che annuncia il sole. Andiamo avanti tranquillamente». Francesco De Gregori, I muscoli del capitano**

## Monti vede i leader: voglio un sostegno forte

**Oggi** a pranzo con Bersani, Alfano e Casini: si lavora a una mozione di indirizzo

**Lega** Maroni chiede subito il congresso. «Da soli alle amministrative» → **ALLE PAGINE 8-13**



### LA STORIA

«Io, cardiocirurgo conteso all'estero  
Qui non c'è speranza»

→ **FANTOZZI ALLE PAGINE 18-19**

### L'EDITORIALE

#### INCUBO SECONDA REPUBBLICA

Claudio Sardo

L'attuale legge elettorale «ha un grande pregio perché garantisce la governabilità». Sembra incredibile, ma il segretario del Pdl Alfano ha detto proprio così. Come se mancasse dall'Italia dal 2006. Come se il Porcellum avesse garantito a Prodi l'intera legislatura, come se Berlusconi fosse ancora in sella, soprattutto come se questi governi avessero ben funzionato.

→ **SEGUE A PAGINA 24**

### IL COMMENTO

#### A PRANZO COL PREMIER

Ronny Mazzocchi

Secondo quanto anticipato dagli stessi partecipanti, l'incontro che il presidente del Consiglio ha fissato per oggi a pranzo con Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini, dovrebbe servire soprattutto per fissare delle linee comuni su Europa e relazioni internazionali dopo il declassamento del nostro debito pubblico da parte delle agenzie di rating.

→ **SEGUE A PAGINA 24**



## I LATI OSCURI DEL CONCORDIA

**Disperata caccia ai dispersi**  
Recuperati altri due morti, 17 non si trovano  
L'allarme in ritardo, il caos evacuazione,  
l'abbandono: tutti gli errori del capitano

IL MISTERO  
LUNGO UN'ORA  
Marco Bucciattini

→ **A PAGINA 4**

NON BASTA  
LA TECNOLOGIA  
Gianni Biondillo

→ **A PAGINA 4**

→ **EMILIANI E SOLANI ALLE PAGINE 2-7**

### IL SONDAGGIO

#### Tra sinistra e destra distacco invariato

→ **BUTTARONI ALLE PAGINE 16-17**

### CULTURE

#### Addio a Fruttero scrittore d'Italia

→ **VERRENGIA ALLE PAGINE 34-35**

### IL CAMPIONATO

#### IL COMMENTO

#### PIÙ FORZA CHE SPETTACOLO

Silvio Pons

Il confronto tra Milan e Inter ha confermato che le due squadre garantiscono il massimo livello tecnico della A. → **A PAGINA 43**



#### L'Inter vince il derby In testa c'è la Juve

→ **ALLE PAGINE 43-47**

### LO SCANDALO

#### QUALCHE LEZIONE DAL CASO VATTANI

Umberto De Giovannangeli

Ma quale insabbiamento?». Il ministro degli Esteri è stato chiaro con l'Unità. Il caso del console «fascio rock» Marco Vattani fornisce alcune lezioni. → **A PAGINA 12**

→ **Ieri recuperati** altri due cadaveri. Sono persone anziane. I morti accertati salgono a cinque

# Ne mancano 17 all'appello

**La Concordia restituisce due cadaveri. Ma all'appello mancano ancora diciassette persone. Dalla nave si sentono rumori ma i soccorritori non riescono a capire se si tratta di superstiti o semplici scricchiolii.**

**MASSIMO SOLANI**

INVIATO ALL'ISOLA DEL GIGLIO

Il relitto della Concordia restituisce cadaveri, culla speranze sempre più flebili e riconsegna alla vita sopravvissuti che hanno guardato la morte in faccia, intrappolati nell'acqua per più di 24 ore. «È finito un incubo», singhiozza dal letto di un ospedale di Grosseto Manrico Gianpetroni, l'ufficiale estratto dal cadavere della Concordia al termine di operazioni di salvataggio durate quasi una notte intera. I sommozzatori speleo-alpini-fluviali dei vigili del fuoco lo hanno raggiunto passando per un sifone rimasto aperto sott'acqua da cui si sono calati, sfidando l'oscurità e il gelo che ha invaso i corridoi della nave, fino al ponte numero 3.

Lo avevano sentito battere sui tubi e sulle pareti di metallo, un rumore li ha guidati come poche ore prima le grida disperate li avevano condotti fino alla cabina dove era rimasta intrappolata una coppia di sposi coreani di 23 anni in viaggio di nozze. «Non avevamo sentito alcun allarme - hanno spiegato una volta arrivati a Roma - un uomo è entrato spiegandoci qualcosa in italiano, ma non abbiamo capito nulla. Avevamo freddo e fame, non riuscivamo a raggiungere le cabine e le uscite di emergenza erano tutte bloccate. Abbiamo iniziato ad urlare sperando che i soccorritori riuscissero a localizzarci. È stato terribile».

## SPERANZA

Salvataggi che per alcune ore hanno riacceso la speranza di poter trovare ancora vive le persone che tutt'ora mancano all'appello, quei nomi ancora segnati con l'evidenziatore sugli elenchi delle autorità. Sono diciassette infatti, secondo il presidente della provincia di Grosseto Leonardo Marras, le persone ancora disperse. Fra loro ci sarebbero almeno sei lavoratori imbarcati sulla Costa Concordia. Una contabilità aggiornata dopo il «ritrovamento», nella mattinata di ieri, di una comitiva



Foto di Angelo Carconi/TM News-Infophoto

Finora cinque le persone morte

di turisti giapponesi arrivati a Roma con mezzi propri. Al calar della sera sul porticciolo del Giglio, però, il grande rottame che giace vicino agli scogli ha restituito altri due cadaveri, confermando le paure di gran parte dei soccorritori. «Quella nave è una tomba galleggiante», dicono. I due corpi recuperati a tarda sera, un italiano (Giuseppe Masia, 85 anni) e uno spagnolo (Gual Guillermo, 69 anni) sono stati ritrovati nella zona ristorante del ponte numero 3. Avevano indossato i giubbotti di salvataggio ma l'acqua ha impedito loro di raggiungere il punto di raccolta che distava soltanto pochi metri. Complicatissime le manovre dei sommozzatori della Guardia Costiera per estrarli da una delle zone completamente allagate sotto almeno sette metri di mare.

Ma per chi ha perso ogni illusione, ci sono ancora famiglie che si aggrappano anche alla più fragile speranza,



Foto LaPresse

I vigili del fuoco occupati nelle ricerche dei dispersi

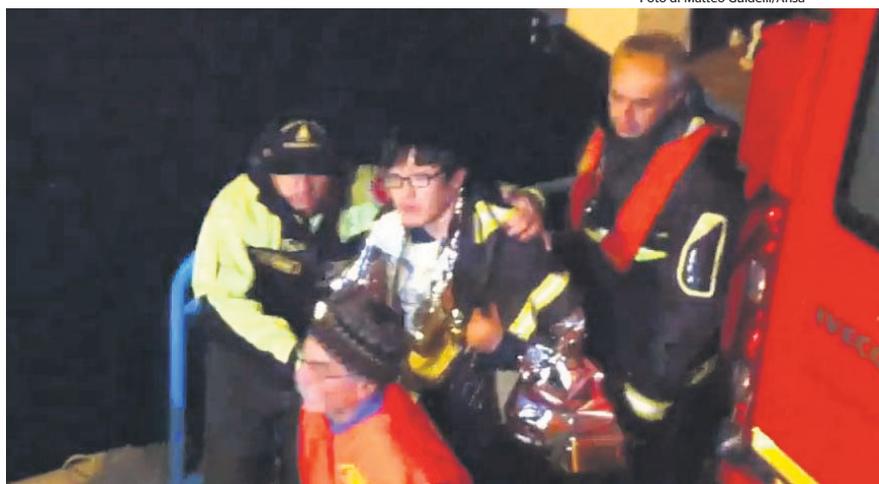


Foto di Matteo Guidelli/Ansa

Il salvataggio di due giovani coreani trovati vivi a bordo della nave Concordia

convinte che il silenzio irrealistico della Concordia spiaggiata restituisca ancora voci, lacrime di gioia e sorrisi. «Siamo qua, in attesa di una chiamata» sospira una donna. Suo cugino William Arlotti era sulla nave assieme alla figlia di 5 anni e alla compagna: lei è arrivata a terra, lui è stato inghiottito dal buio assieme alla bambina. «L'ultima volta che l'hanno visto era sul corridoio che portava alle uscite», si turla la donna cercando un segnale sui visi dei soccorritori.

Spera, come sperano ad Enna, dove si attendono notizie di Lucia Virzì, 49 anni, e dell'amica Maria Grazia Trecarico, 50 anni. La figlia di Lucia, Stefania, è tornata a casa assieme al fidanzatino, ma delle due donne, che pure aveva visto salire sulle scialuppe di salvataggio, nessuna notizia. «Forse sono cadute in mare», piange Stefania. I loro nomi sono sulla lista dei dispersi, un elenco in cui secondo fonti

informali ci sarebbero anche quelli di una coppia di americani, di una donna peruviana e di una o due coppie francesi.

Si spera ancora, per loro, ma è sempre più difficile. La Concordia è stata divisa in tre aree, ciascuna affidata ai sommozzatori dei Vigili del fuoco, della Guardia Costiera e della Marina militare. «Continuiamo a sentire dei rumori, chissà...» dicono mentre sul molo arrivano anche le unità cinofile. «È un lavoro difficilissimo - spiega Cosimo Nicastro, comandante di fregata della Guardia Costiera - là dentro è buio, l'orizzonte è capovolto e ci si muove fra oggetti galleggianti e pericoli nascosti». C'è una gran parte della nave ancora da ispezionare e a questo si legano le ultime speranze. «Ancora 48 ore di ricerche - dicono al quartier generale sul molo - poi dovremo arrenderci all'idea di cercare solo cadaveri». ♦



Tra speranze e illusioni. «La Costa Concordia rischia di essere una tomba galleggiante»

# «Si sentono ancora rumori»

## Salvato l'ufficiale eroe «Mamma, io sono rimasto a bordo»

**Il commissario di bordo, Manrico Giampetroni, avrebbe aiutato molti passeggeri ad arrivare alle scialuppe prima di rompersi la gamba dopo una scivolata. Ieri lo spettacolare salvataggio.**

**MARCO BUCCIANTINI**

INVIATO ALL'ISOLA DEL GIGLIO

«Io sono rimasto». Questo ha detto. È tutto qui: il mestiere, l'amore. Fra la vita e la morte, Manrico Giampetroni ha scelto la vita. Degli altri. Perché non era più tempo di scegliere, non era venerdì sera il momento di cambiare idea. Chi lavora sulle navi, lo sa: si scende per ultimi. Adesso è un eroe: è arrivato all'ospedale di Grosseto e lo hanno atteso infermieri e dottori, lo hanno applaudito, ringraziato. Una goccia di umanità, in una notte di calcoli avidi e vigliacchi. Manrico Giampetroni ha 57 anni, è spezzino di Ameglia e lavora per Costa da sempre. Appena preso il diploma nautico, a 18 anni s'imbarcò con i genovesi, faceva il macchinista, e con loro è rimasto fino diventare "hotel director", con la qualifica di capo commissario.

Io sono rimasto, dice. Sembra giustificarsi, ma è tutta qui la differenza. C'è chi è sceso, e chi no. Ha aiutato i passeggeri a calarsi nelle scialuppe, ma soprattutto ha recuperato chi era rimasto indietro, bloccato dalla paura, impedito dagli ostacoli che materialmente ostruivano i passaggi.

Del suo "hotel" non ha dimenticato niente, nemmeno i sottoscala. Verso le due del mattino è sceso per controllare se qualcuno fosse rimasto intrappolato nel ristorante al ponte 3. Ma lo scafo era inclinato, il suolo bagnato, specie in quella sala dove bibite e alcolici avevano reso l'equilibrio impossibili. Manrico è

scivolato, sbattendo contro la parete e rompendosi la gamba. Lo ha raccontato alla madre Giovanna Lazzarini, che aspettava questa telefonata da 36 ore, seduta sulla poltrona in salotto, raccolta in preghiera. «Lui è molto premuroso, mi telefona spesso. Per questo temevo il peggio. Se fosse morto, morivo anche io. La sua voce mi ha ridato la vita».

I sommozzatori lo hanno trovato in «uno stato di ipotermia» e al pronto soccorso hanno confermato l'autodiagnosi del commissario: «Giampetroni ha una frattura scomposta dell'arto sinistro, che è stato messo in trazione. Molto probabilmente dovrà subire un intervento».

### INCUBO

Lui è rimasto, e ha sperato. «È stato un incubo, non finiva mai, ma io vi aspettavo». A terra, parlavano di lui. In questo tracollo della reputazione degli ufficiali di bordo, i superstiti ricordavano l'impegno di questo signore brizzolato, con un bel viso sbarbato, gentile. Nella foto che mostrano i suoi colleghi, sorride e mostra la sua cabina. I vigili del fuoco lo hanno trovato con il volto sofferente, atterrito. Esausto.

La sua storia è così importante oggi perché è un rovescio della medaglia. Il suo coraggio brilla anche della pavidità dell'altro, il comandante, sceso in fretta dall'enorme guaio che aveva provocato. Eppure non è giusto confondere due gesti solo perché si completano in un discorso ideale, giusto e sbagliato, bene o male. Quest'uomo ha fatto quello che poteva e che doveva. La storia è tutta sua, l'altro non c'entra. Non è un eroe: è una persona seria, che è ancora viva e fa piacere pensare che al mondo c'è un tipo così, uno che rimane. ♦



Il recupero del Commissario di bordo dalla nave Costa Concordia

# Soccorsi in ritardo perché il comandante non lanciò il «mayday»

Nuove accuse per Schettino. La Guardia Costiera gli intimò: «Torni a bordo»  
La richiesta alla motovedetta: «Trainateci». Avviato l'esame della scatola nera

## Il reportage

MARCO BUCCIANTINI  
INVIATO ALL'ISOLA DEL GIGLIO

Una lunga nottata di mare e di terra, di penose bugie e di verità fredde e dure come un sasso. Racchiuse in una piccola scatola nera. Che «adesso parla», espressione usata dalla procura di Grosseto. Una storia cominciata con un brindisi di benvenuto e che ancora non conosce il suo finale.

Ore 19.05 La Costa Concordia parte da Civitavecchia. Ha imbarcato 4232 persone, fra equipaggio e vacanzieri. La nave scorre via a 23 nodi, come sempre. Verso le 21 La guardia costiera registra il tracciato della nave: il comandante Francesco Schettino sta puntando verso l'Isola del Giglio. Tecnicamente, è già abbondantemente fuori rotta. Le regole di navigazione imporrebbero una traiettoria di 5 miglia lontano dalla costa, e dunque a ovest delle isole dell'arcipelago toscano, da Giannutri, al Giglio fino all'Isola d'Elba.

Ore 21.35 La maggior parte dei passeggeri è a cena, dispersa fra i cinque ristoranti. Qualcuno sorseggia champagne nei balconi delle suite (ce ne sono 58). Ovunque arrivano diffuse le note leggere e dolci del pianoforte. La Costa Concordia è a 150 metri dalla costa, in un tratto di mare dove il fondale è fra i sette e i quindici. Pazzesco: il mare degrada repentinamente, appena cento metri più a largo la profondità è di 70 metri, per un passaggio in tutta sicurezza.

Il boato, il fracasso dello scafo contro lo scoglio. La nave oscilla, piatti, sedie, stoviglie, tavoli... tutto è senza governo. È un flash nei rac-

conti della gente, perché poi arriva il buio. E tutti ricordano questo: il rumore, poi la notte, improvvisa, e ancora un colpo, più secco: è lo scoglio strappato dalla terra che si conficca e si ferma dentro lo scafo, a pochi metri dalla poppa.

Ore 21.36 Gli altoparlanti comunicano: «È un problema elettrico, un guasto dei generatori». Ripeteranno questa bugia per altre 6 volte, per un'ora. Schettino insiste nella rotta, ma rallenta, scende a circa 15 nodi.

Ore 21.45 La nave imbarca acqua, e si sbilancia sul lato sinistro. Il comandante capisce che non può navigare e cerca di avvicinare la Costa Concordia alla terra. Questi sono i minuti che saranno il sale dell'inchiesta. Quali comandi e con quale tempismo sono stati impartiti dopo lo scontro?

L'enorme corpo morto adagiato

sul margine dell'isola del Giglio fornisce un indizio inquietante: l'aletta rossa tesa verso l'esterno, a metà dello scafo. Serve per la stabilità e si usa quando la nave viaggia veloce, serena. E quando si inserisce il pilota automatico, alla maniera degli aeroplani. Sulla Concordia quest'ala è inserita. La manovra di avvicinamento alla costa dimostrerebbe invece la presenza di Schettino in plancia di comando, e così anche l'inabissamento delle due ancore, che hanno fatto da perno per la virata a 180°.

La prova decisiva potrebbe arrivare con la costatazione della chiusura delle porte stagne. È un comando di emergenza e si aziona dalla pulsantiera sulla plancia di comando. Questa verità ne porterebbe appresso un'altra: le porte stagne isolano la parte di imbarcazione sott'acqua, per evitarne la diffusione. È una decisio-

## IL COMMENTO

Gianni Biondillo

# NON CI BASTA LA FIDUCIA NELLA TECNOLOGIA

Venerdì pomeriggio osservavo dagli spalti della piscina comunale mia figlia nuotare, avanti e indietro, vasche su vasche, dorso, libero, delfino. Pensavo, sorridendo, che se si fosse trovata naufraga al largo, a riva ci sarebbe arrivata salva. Non sapevo ancora nulla della Concordia. Vedere alla sera in televisione la nave spiaggiata, come un cetaceo che aveva perso la sua rotta naturale, lì, a poco più di cento metri dalla

costa, mi aveva fatto vergognare del mio pensiero così futile, per quanto innocente.

Sono un architetto di formazione. Leggevo da ragazzo le pagine di Le Corbusier che esaltava la vita nei piroscafi, città galleggianti, logiche, macchine da abitare, dove la vita associativa, la comunità, trovava la sua libertà nella convivenza. Un mito macchinistico che nascondeva il risvolto della medaglia: la potenza



Il capitano Francesco Schettino

ne necessaria e cinica, perché taglia fuori l'equipaggio che per motivi di lavoro o per cercare di riparare i danni si trova nella parte isolata. Anche capire dove sono gli ultimi dispersi fornirà la verità su questi drammatici minuti.

della modernità, il suo sguardo verso il futuro, assomigliava troppo alle ali dell'albatros della poesia di Baudelaire: al largo, in volo, tutto pare poesia. Ma è partire, è attraccare, è lì l'impedimento, la gravità del corpo, la difficoltà dell'esistenza.

Prima ancora di Le Corbusier è un altro il mito che ci portiamo dentro, che ha segnato il nostro immaginario collettivo: «Sembrava di essere sul Titanic» ha detto una sopravvissuta. Esattamente cento anni fa, prima delle certezze positiviste del razionalismo francese. E cento anni dopo ancora dobbiamo fare i conti con questa dolorosa allegoria. C'è qualcosa di illogico, di innaturale, nella enorme dimensione della Concordia a pochi metri dagli scogli. Sembra quasi un modellino

Foto di Enzo Russo/Ansa



Foto Ansa/Guardia di Finanza



Una foto subacquea della Costa Concordia fatta dalla Finanza

Ore 21.57 Lucia Calapai è nella sua abitazione di Prato. Riceve una telefonata dal fratello: «Chiama mamma, è urgente». Lucia pensa a uno scherzo, ma si ricrede in fretta, non appena ascolta la risposta di Con-

cetta, 64 anni, che è in crociera con un'amica. «Aiuto, stiamo affondando». Lucia avverte i carabinieri di Prato. Loro chiederanno spiegazioni alla capitaneria di Livorno, che non ha ricevuto allarmi. Anche da Savona, dove aspetta la Costa Concordia, nessuna novità. Il comandante non ha dato

abbandonato, un giocattolo smarrito. La conta delle vittime e dei dispersi, ancora in divenire, ci riporta alla realtà delle cose.

«Quando abbiamo fatto le simulazioni di evacuazione della scuola» mi ha detto mia figlia, di fronte alle immagini della tragedia del Giglio, «il vigile ci ha spiegato che più dell'incendio, può fare il panico». Le indagini della magistratura ci racconteranno come sono andate davvero le cose. Ma a sentire i superstiti sembra evidente una inadeguatezza, da parte del personale di bordo, a gestire l'emergenza. A gestire il panico. Inadeguatezza dovuta a mille ragioni, ma sembra soprattutto causata da una impreparazione di base: marinai che neppure parlavano l'italiano, incapaci di assistere i passeggeri,

cavi che si spezzavano, giubbotti salvagente insufficienti. Tanto non affonda. (Penso a tutte le volte che ho snobbato il personale di volo mentre mi spiegava come comportarmi in caso di emergenza: tanto non cade). La fiducia che riponiamo nella tecnologia, di questi pachidermi dei quali nulla sappiamo - come volino nel cielo, come attraversino i mari - è al limite dell'incoscienza.

Colpisce, fra le tante, l'immagine di un capitano che abbandona la nave prima che tutti vengano messi in salvo. Non poteva accadere, non doveva. Ci sono regole che non possono essere infrante, doveri che non possono essere elusi. Ne va della nostra civile convivenza. Non basta aver simulato in qualche corso d'aggiornamento una

Foto Ansa/Guardia di Finanza



La Concordia affondata

Fot LaPresse



Lo scoglio attaccato alla chiglia

il «mayday» (modo gergale per dare l'allarme). A nessuno, mai. I livornesi chiamano a bordo.

**Ore 22.24** Lo scafo comincia a inclinarsi, lentamente, ineluttabilmente. Si poserà sul fianco alle 5 del matti-

no. La capitaneria di Livorno ordina di rompere gli indugi e annunciare l'allarme di bordo. Passeranno almeno altri 20 minuti prima degli otto fischi della sirena (sette lunghi, uno breve). Non può valere la scusa che si è voluto evitare il panico, e si poteva comunque dare il «mayday» per avviare le procedure ufficiali di soccorso alla nave e ai passeggeri.

«In caso di incendio - ha proseguito mia figlia - il vigile mi ha assegnato il compito di capo fila. Porterò io l'intera classe nel punto di raccolta». So che farai bene il tuo compito. Ho fiducia nelle nuove generazioni. Mi fido di te, capitano. Oh, mio capitano.

no. La capitaneria di Livorno ordina di rompere gli indugi e annunciare l'allarme di bordo. Passeranno almeno altri 20 minuti prima degli otto fischi della sirena (sette lunghi, uno breve). Non può valere la scusa che si è voluto evitare il panico, e si poteva comunque dare il «mayday» per avviare le procedure ufficiali di soccorso alla nave e ai passeggeri.

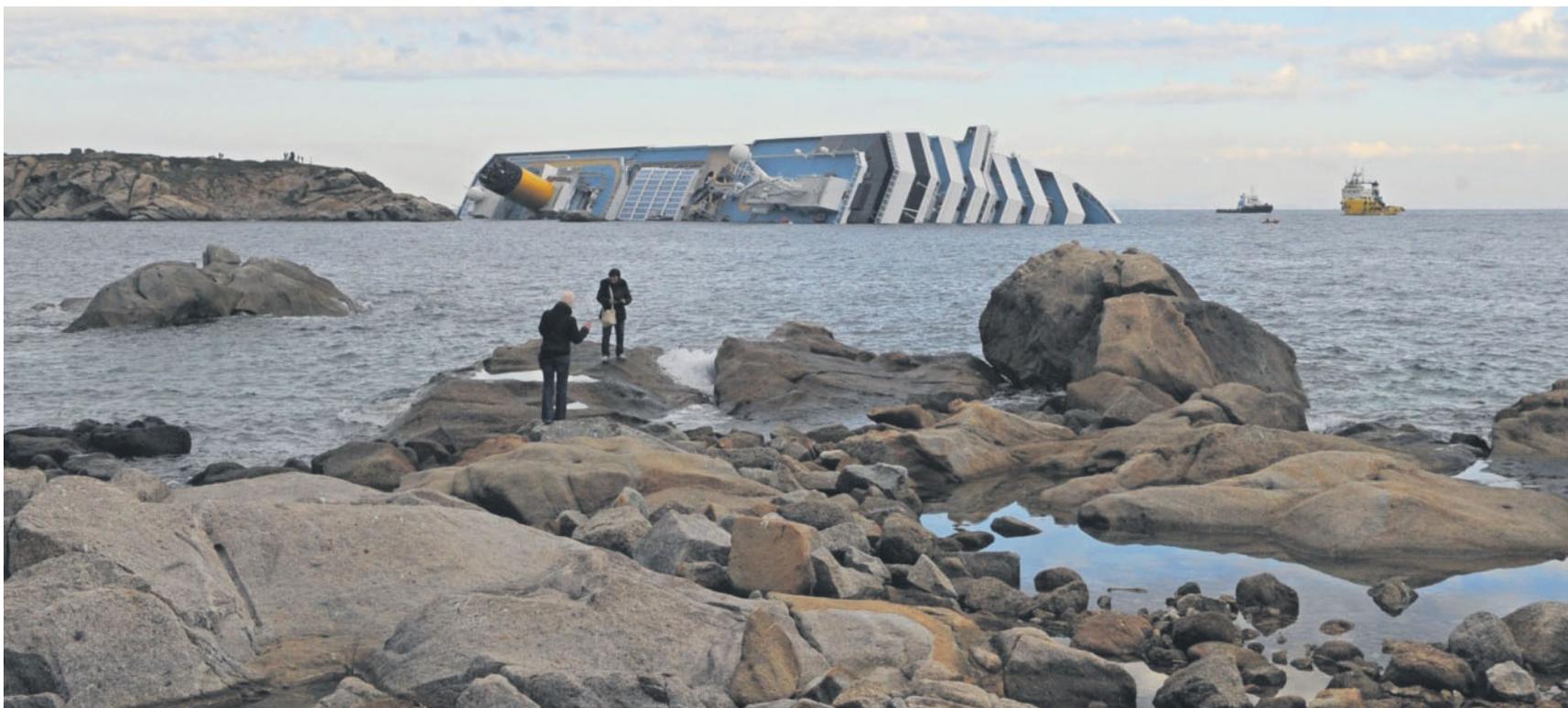
Ore 23.06 A bordo esiste solo una legge: la sopravvivenza. I passeggeri si contendono i giubbotti di salvataggio. Ad Antonella, che caracolla nel corridoio delle cabine con in braccio la sua bambina, viene strappato via. Lei ne vede uno custodito in una vetrina. Spacca il vetro con una sedia e lo indossa. A terra, don Lorenzo vede le scialuppe e apre la chiesa, «per quelli che verranno in questa lunga notte».

Ore 23.10 Decolla da Luni, nello Spezzino, l'elicottero della Marina, pilotato da Salvatore Cilona. Si fionderà a 200 chilometri orari verso il Giglio, dove arriverà alle 23.50. La sua presenza è fondamentale per salvare con il verricello le persone che non riuscivano a risalire sul ponte. E i suoi fari erano indispensabili a illuminare la scena e permettere la discesa nelle scialuppe.

**Ore 23.30** A bordo le gerarchie sembrano invertite. Comandano quelli in «gilet rosso e camicia bianca», come li chiamano i passeggeri. Sono i filippini e i peruviani, la novovalanza della Costa Concordia. Loro dirigono le operazioni di sbarco, aiutando le persone a guadagnare le scialuppe, ma capiscono poco l'italiano e nervosismo e paura attaccano la nave. Aldo ha in braccio due bambini piccoli e per questo viene scortato sulla scialuppa. Due signori si buttano dal ponte, e precipitano sulla barchetta di emergenza, che s'impenna, ma non si ribalta. Si difendono: «Anche noi abbiamo il diritto di vivere».

Paolo Rona, vacanziero ma vigile del fuoco di professione si adopera e salva due disabili. E accusa: «Gli ufficiali anziché aiutare si sono messi in salvo per primi». Così fa il comandante, che sbarca alle 24. E che non raccoglie l'invito della guardia costiera, che gli consiglia di tornare a bordo e dirigere il salvataggio. Dalla nave arrivano richieste bizzarre: trainateci in porto, chiedono alla vedetta della Finanza. «Come chiedere a una formica di spostare un elefante».

Ore 1.55 Parte dalla terraferma il primo traghetto che dovrà portare via i naufraghi, che tre ore dopo saranno a Porto Santo Stefano, e riceveranno cure e ristoro. Nella caletta del porto viene a galla il primo morto. Non sarà l'ultimo. ♦



La Costa Concordia adagiata sul suo fianco destro presso Punta Gabbianara, a nord di Giglio Porto

→ **L'allarme** di Legambiente. Oggi vertice con il ministro Clini a Livorno

→ **La Concordia** rischia di rimanere lì per anni. Si studia se farla a pezzi

# E ora l'incubo maltempo «Fare presto per evitare un disastro ambientale»

I tecnici sono già al lavoro e stanno studiando la soluzione più adatta per rimuovere la Concordia. Le possibilità al vaglio sono due: o sollevare l'immensa mole della nave per poi spostarla verso terra, oppure «tagliare».

**MASSIMO SOLANI**

INVIATO ALL'ISOLA DEL GIGLIO

La Costa Concordia non ha ancora finito il suo viaggio. Ferita a morte dagli scogli che ne hanno squarciato in cinque punti entrambe le fiancate, adesso giace in equilibrio precario su un abisso di mare oscuro. «Almeno il 60% dello scafo è ancora sospeso in acqua» spiega Alessio Anguillesi, uno dei sub che sta lavorando con la compagnia olandese chiamata ad occuparsi del re-

lito e sventare il rischio di un disastro ambientale. «La Concordia è poggiata su due guglie di roccia su un fondale di 22 metri circa a dritta e quasi 35 a sinistra - spiega - la situazione è molto precaria e pericolosa. La nave potrebbe scivolare ancora».

E poco più sotto, confermano dal Comando Generale della Guardia Costiera, c'è uno strapiombo che si apre su un abisso di almeno 80 metri. Bisogna fare in fretta allora, prima che il mare torni a farsi grosso e le mareggiate si alzino schiacciando lo scafo come un legno vecchio e mettendone a serio rischio la tenuta. «Ma almeno al momento non c'è alcun pericolo di sversamento del carburante», rassicura Anguillesi. Parole che non bastano comunque a calmare i timori di Angelo Gentili, della segreteria di Legam-

biente. «Occorre fare in fretta a pompare via tutto il gasolio - spiega Gentili - le operazioni vanno avviate il prima possibile».

I tecnici sono già al lavoro e stanno studiando la soluzione più adatta per rimuovere il cadavere della Concordia che rischia di rimanere incagliata per anni. Le possibilità al vaglio sono due: o sollevare l'immensa mole della nave per poi spostarla verso terra, oppure «tagliare» la struttura e smembrarla direttamente sugli scogli dove si è interrotta la sua corsa nella sera di venerdì. «Però devono sbrigarsi - commenta su un bar del porto del Giglio un vecchio pescatore - qua fra tre giorni al massimo il mare si farà grosso. E se arriva il maestrale di quella nave lì resterà ben poco: le onde la spezzeranno sbattendola contro gli sco-



Foto di Maurizio Degl'Innocenti/Ansa

Corsa contro il tempo per evitare il disastro

gli». Le previsioni sembrerebbero prevedere un peggioramento generale. Già oggi ci dovrebbe essere un'intensificazione del moto ondoso.

## RECUPERO

Di certo, per ora, c'è solo che le autorità marittime di Livorno hanno intimato legalmente alla Costa Crociere il recupero del carburante e la rimozione del relitto. Quindici giorni il tempo concesso, ma è una prospettiva inimmaginabile visto, tra l'altro, che al momento il relitto è ancora sotto sequestro e a disposizione della magistratura inquirente di Grosseto. Nel frattempo, poi, proseguono le operazioni di ricerca dei dispersi. Manovre rese ancor più pericolose dalla posizione assunta dalla Concordia sugli scogli. Per questo i



Foto di Maurizio Degl'Innocenti/Ansa



**IL COMMENTO** Vittorio Emiliani

## QUELLE GRANDI NAVI TROPPO INSICURE

La vita non è mai un film. Tantomeno un film della levità visionaria di «Amarcord». Ricordate la scena del passaggio del leggendario Rex appena al largo del Grand Hotel di Rimini, fra le barche dei concittadini di Fellini accorsi a remi per godersi lo spettacolo? Qualcosa di analogo succedeva sovente – come ha documentato ieri questo giornale con raccapriccio – in prossimità degli scogli dell'Isola del Giglio. Coi comandanti che salutavano azionando gioiosamente la sirena dall'alto di queste navi sempre più gigantesche, ricche di luci, di passeggeri e di profitti. Una gioiosità incosciente che ora ha il suono cupo della tragedia. Sono le stesse navi colossali, a più piani, che hanno fatto di Civitavecchia il primo porto passeggeri italiano, con quasi 2 milioni di transiti nel 2010, e che entrano persino nel bacino di San Marco, nonostante le vive proteste alzate dal sindaco Giorgio Orsoni.

Maxi-navi da 112-114.000 tonnellate di stazza, alte 70 metri, che possono trasportare circa 3.800 crocieristi, più un migliaio di uomini di equipaggio. Navi sempre più kolossal. Evidentemente per attrarre su questi enormi «alberghi galleggianti» quanti sognano di ritrovarvi le luci e i colori dei centri commerciali. I porti italiani attrezzati per questo traffico relativamente nuovo sono balzati da 18 a 38 nel primo decennio del terzo millennio. Anche se i rapporti turistici dicono che soltanto una parte di essi può accogliere mastodonti da 350 metri di lunghezza e la Costa Concordia, varata nel 2006 ed ora rovesciata come una gigantesca balena, al Giglio ne misura poco meno di 300.

Il valore dei ricavi da crociere sul venduto complessivo delle agenzie di viaggio è montato, secondo Italian Cruise Watch 2011, dal 22 (2000) al 31% (2010), con

punte del 50.

Una attività economica dalle ricadute anche territoriali assai ampie, che esigerebbe di venire gestita con meno faciloneria o leggerezza. Ora si punta l'indice accusatore sul comandante, sul suo ritardo nel segnalare dell'incidente, sull'abbandono del bastimento. Ma le falle nell'organizzazione del salvataggio paiono molteplici. Del resto, è davvero possibile assicurare, in caso di emergenza, l'evacuazione rapida e senza problemi per 3-4.000 persone con equipaggi che non sembrano dotati di alta professionalità, formati da marittimi per lo più non italiani, con scarsa conoscenza delle lingue, remunerati con salari che non attraggono un personale qualificato? Temo di no.

Questo sembra dirci il tragico naufragio del Giglio. Malgrado una notte fredda ma serena e senza mare mosso. Malgrado il pronto accorrere degli isolani con le barche e il lavoro, al solito encomiabile, dei Vigili del Fuoco. Evidentemente maxi-navi del genere non vanno in alcun modo arrischiate laddove non ci siano fondali e altre condizioni di navigabilità di assoluta sicurezza. Evidentemente l'illusione di potere tutto dall'alto di questi colossi del mare può giocare tragici scherzi.

Assieme al dramma umano di vite spezzate, di persone gravemente ferite, di altre sotto choc, si profila il rischio ambientale delle 3.800 tonnellate di gasolio denso nei serbatoi del gigante riverso sugli scogli. Purtroppo, a quanto si sa, tali navi colossali non hanno scafi col doppio fondo. Del resto esso è stato imposto alle petroliere soltanto una decina di anni or sono dal governo Amato, ministro dell'Ambiente, Willer Bordon. Occorre quindi approfittare delle prossime giornate - di clima sereno, secondo le previsioni meteo – per svuotare i serbatoi della Costa Concordia. Cerchiamo di non aggiungere tragedia a tragedia.

## Duemiladodici

### Il naufragio e due giornalisti

Francesca Fornario

In redazione: «La cosa drammatica è che a bordo c'erano persone che avevano risparmiato tutta una vita per fare quel maledetto di viaggio in nave». «Per poi finire così, a pochi metri dalla costa...». «Pazzesco, con quello che hanno pagato a bordo non c'erano nemmeno i giubbetti di salvataggio...». «Sembra incredibile che nel 2012, in Italia, si possa ancora morire affogati perché i soccorsi non arrivano in tempo». «Non sarebbero mai dovuti partire. Io non ci salirei mai su una di quelle navi». «Nemmeno io. Però capisco quelli che lo fanno, nelle loro condizioni...». «Nelle loro condizioni forse ci farei un pensierino anche io, hai ragione». «Sai adesso che cosa facciamo? Mandiamo cinque inviati, raccogliamo le testimonianze dei superstiti, pubblichiamo l'elenco dei morti e dei dispersi, intervistiamo i soccorritori, cerchiamo i parenti delle vittime e intervistiamo anche loro. E poi facciamo un bel ritratto dei passeggeri: come si chiamano? Quanti anni anno? Cosa fanno nella vita? Perché sono partiti? Quali aspettative avevano? Hanno lasciato a casa dei figli? Sono riusciti a mettersi in contatto con loro? E poi un pezzo sui precedenti storici: quando è stata l'ultima volta che è successa una simile tragedia? E poi servirebbe l'intervista a un esperto che spieghi quali rischi ci sono a mettersi in viaggio su una di quelle navi, le condizioni del mare...», l'intervista ai soccorritori, mettiamo in home page sul sito una gallery di foto dell'imbarcazione rovesciata, almeno una decina di video del salvataggio una mappa interattiva della rotta e facciamo la diretta su Twitter e su Facebook». «Adesso non esageriamo, anche perché in apertura abbiamo Piazza Affari, poi il discorso del Papa, poi il campionato, poi le sparate di Bossi... Direi che un pezzo ben scritto a pagina otto, con un paio di foto, può bastare». Due redattori di un giornale qualunque discutono del naufragio di un barcone partito dalla Libia. ♦



vigili del fuoco hanno sistemato due strumenti di rilevazione al laser, capaci di segnalare ogni singolo movimento. Basta una piccola oscillazione e l'allarme ordina l'evacuazione delle squadre al lavoro.

Nonostante le assicurazioni, però, l'allarme resta altissimo. Anche per questo per oggi è previsto in prefettura a Livorno un vertice cui parteciperà anche il ministro dell'Ambiente Corrado Clini: all'ordine del giorno la questione dei rischi ambientali legati al naufragio della Concordia. Allo studio, in queste ore, anche la possibilità di limitare la possibilità di transito delle grandi navi in acque protette. «Basta con la gestione di queste navi che vengono usate come se fossero dei vaporetta», ha detto ieri Clini. «Questo - ha sottolineato il ministro - non è turismo sostenibile ma è turismo pericoloso. Dobbiamo intervenire e con decisione per evitare che queste grandi navi arrivino vicino ad aree ambientalmente sensibili».

Un tema che era stato sollevato in mattinata anche dal presidente della Regione Toscana Enrico Rossi, anche ieri in visita ai soccorritori sull'isola del Giglio. «Chiederò che venga regolato il passaggio delle navi in una area che ha un importante valore - ha spiegato il governatore - bisogna istituire linee di navigazione chiare e sistemi di controllo. Bisogna evitare di consentire a navi di queste dimensioni di andare a spasso e provocare questi disastri. Servono gli strumenti di repressione e controllo che sono utilizzati nello Stretto di Messina e alle Bocche di Bonifacio». ♦

→ **Oggi summit** a pranzo con i leader di Pd, Pdl e Udc: è la prima volta dall'elezione del premier

# Europa, vertice Monti-partiti

Monti si prepara alla missione decisiva in Europa e chiede un pieno mandato dai partiti. Oggi a pranzo summit con Bersani, Alfano e Casini. La maggioranza prepara una mozione parlamentare di sostegno al governo.

**MARIA ZEGARELLI**

ROMA

È la svolta tra la fase uno e la fase due, il cambio di passo che il premier Mario Monti ha deciso di compiere per rafforzare l'azione del suo governo qui e a Bruxelles perché è vero che è un governo tecnico ma a sostenerlo sono i partiti. Quelli che oggi a Palazzo Chigi per la prima volta incontreranno insieme il presidente del Consiglio per un pranzo «ufficiale». I leader di Pd, Pdl e Terzo Polo, intorno ad un tavolo per discutere della riforma dei trattati Ue, degli appuntamenti con l'Ecofin e il Consiglio Europeo ma anche di politica europea di lungo periodo.

## LA MOZIONE UNITARIA SULL'UE

«Per essere più forti in Europa è fondamentale contare sul ruolo del Parlamento ma soprattutto su quello delle forze che sostengono il governo»: è questa in sostanza la richiesta che il premier Mario Monti ha avanzato a Pier Luigi Bersani, Angelino Alfano e Pierferdinando Casini e alla quale i tre leader risponderanno con un atto concreto: una mozione unitaria di sostegno all'azione del governo sulla politica europea. I tre partiti che sostengono il governo sigleranno un'intesa sulla politica comunitaria per rafforzare il mandato di Monti a Bruxelles ma anche per ribadire alla Germania che l'Italia rispetterà i propri impegni ma non accetterà ulteriori vincoli di bilancio.

Un incontro inedito quello di oggi al quale prenderà parte anche il ministro per le politiche comunitarie, Enzo Moavero, deciso più di una settimana fa da Monti che spera, proprio a partire dalla politica Europa, di avviare un tavolo di confronto costante in vista delle misure che il governo dovrà varare per la «fase due». Archiviati gli incontri bilaterali a Palazzo Chigi e quelli «nei tunnel» tra i segretari si do-

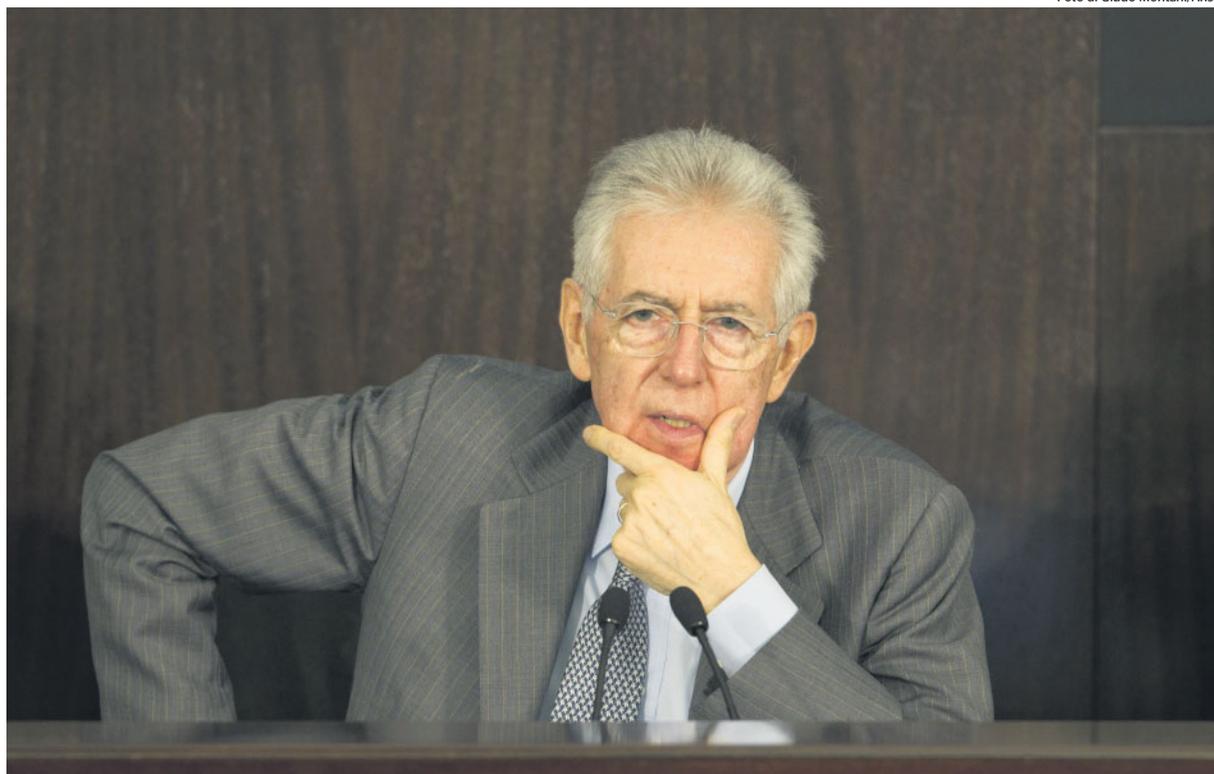


Foto di Guido Montani/Ansa

Il presidente del Consiglio Mario Monti

**CGIL**

## Camusso: mettere risorse per creare occupazione

«Non esiste una fase due se non si parte dall'occupazione. Il tema è creare lavoro, far partire le infrastrutture, i cantieri pronti ma bloccati da patti di stabilità. Serve mettere a disposizione le risorse che ci sono, e non ci stiamo immaginando che improvvisamente piovono miliardi, perché non ci sono». È il messaggio al premier Mario Monti che il segretario della Cgil, Susanna Camusso, ha lanciato nel corso di un'intervista su Sky. Camusso è tornata ad attaccare la riforma delle pensioni. Il ministro Fornero «ha sbagliato a pensare che si poteva allungare la vita di tutti e che questo non avesse un impatto sul mercato del lavoro, a pensare che vale solo l'età e non quanti anni lavori. Per colpa di questa riforma migliaia di lavoratori si ritrovano senza lavoro, senza pensione». Camusso, infine, spera che il tavolo con il ministro del Welfare vada «bene». Ma aggiunge una condizione: «Basta che tolgano di mezzo tabù che hanno introdotto loro come l'articolo 18 e abbiano la responsabilità di affrontare davvero il tema della crescita del Paese».

rebbe aprire la stagione di quelli «alla luce del sole» come auspica Roberto Rao dell'Udc, anche se, come precisa Angelino Alfano in un'intervista al Corriere, «non è l'inizio di una grande coalizione».

E se è vero che l'agenda di oggi prevede che si parli soprattutto di Europa, sarà inevitabile affrontare le questioni interne, dalle liberalizzazioni alla riforma del mercato del lavoro. Monti, è convinto che l'azione di risanamento e di stabilità avviata in Italia contribuisca in maniera determinante a rafforzare la posizione italiana nei negoziati e nel dettagliato documento con cui l'agenzia di rating S&P ha declassato mezza Europa, ha colto con molto favore il passaggio in cui si riconosce l'incisiva azione dell'esecutivo, pur non condividendo le conclusioni, quello «schiaffo in faccia», come lo ha definito Elsa Fornero, arrivato all'Italia.

Monti intende spingere sull'agenda della crescita dove l'Europa dovrebbe investire «più energia politica costruttiva» perché il trattato sul fiscal compact che entro gennaio dovrebbe chiudersi è sì fondamentale, ma l'Ue non è soltanto quello.

E se Angelino Alfano andrà a Palazzo Chigi chiedendo al premier «di battere i pugni sul tavolo in Europa e

di far valere la posizione italiana», Pierferdinando Casini farà anche capire «ad Alfano che c'è una maggioranza che sostiene Monti» e che proprio per rendere il Paese più incisivo in Europa anziché dire che «come dimostrano i mercati e lo spread non era colpa di Berlusconi» è necessaria un'azione comune anche in Parlamento, per esempio sulle agenzie rating.

Bersani è convinto che sia necessario ribadire in Europa che l'Italia continuerà sulla strada delle riforme ma non è più disposta «a fare altre manovre» perché «a chi raggiunge il 5% di avanzo primario che cosa altro si può chiedere?». Secondo il segretario Pd non può essere la Germania a «spingere l'Europa nel baratro» e quanto siano state fallimentari le politiche dell'asse franco-tedesco è ormai certificato non solo dalla crisi economica gravissima che attanaglia il vecchio Continente, ma da tutti gli osservatori economici, comprese le agenzie di rating.

Se sull'Europa c'è intesa, più complessa la partita delle liberalizzazioni: il Pdl ha già fatto sapere che sarebbe meglio lasciar stare per ora farmacie e tassisti. Meglio partire da banche e autostrade. Intanto Berlusconi e Bossi ragionano sul voto. ♦



**Sergio Staino**  
nominato  
Commendatore

«Se lo sa Bobo mi toglie il saluto. Ma come facevo a dire di no a Napolitano?». Con questa battuta ieri sera all'Auditorium di Roma Sergio Staino ha annunciato al pubblico di aver ricevuto dal Quirinale l'onorificenza di Commendatore al merito della Repubblica. «Quando è arrivato il telegramma pensavo fosse uno scherzo», ha detto sorridendo.

**l'Unità**

LUNEDÌ  
16 GENNAIO  
2012

9

Bersani, Alfano e Casini preparano documento parlamentare. Incontro anche con Van Rompuy

# Mozione di sostegno al governo

**Staino**



**Intervista a Paolo Gentiloni**

## «Adesso il premier pretenda la Fase due anche per la Ue»

**L'esponente** del Pd: «Il governo sta facendo bene ma per la crescita deve puntare sui grandi progetti. La prospettiva politica è l'alleanza col Terzo Polo»

**CLAUDIA FUSANI**  
cfusani@unita.it

**G**rande fiducia nel pacchetto liberalizzazioni purché «oltre ad operazioni più specifiche come servizi postali, taxi e farmacie affronti il tema a 360 gradi». Il governo Monti «si sta muovendo bene e lungo una via obbligata»



**Paolo Gentiloni**

ma a livello europeo deve «puntare su una maggiore integrazione da cui potranno derivare vantaggi per la moneta». Detto questo, le elezioni anticipate «non possono essere in agenda» e il no della Consulta rende «più complicata anche se obbligatoria la riforma della legge elettorale». Sulle alleanze, Paolo Gentiloni, esponente dell'area Modem del Pd con Fioroni e Veltroni, rilancia l'alleanza con il Terzo Polo, la nuova «foto» con cui anche Vendola e Di Pietro devono, se vogliono, confrontarsi.

**Cosa si aspetta dal decreto liberalizzazioni approvato in settimana? E' la priorità per la crescita del paese?**

«Non c'è dubbio che la crescita si avvantaggia con maggiore concorrenza e un mercato del lavoro più aperto e però ha bisogno anche di grandi progetti italiani e europei. Faccio l'esempio dell'agenda digitale che con investimenti non enormi ha moltiplicatori interessanti. Sul pacchetto del governo, non mi appassiona il tema se siano più importanti le grandi liberalizzazioni - gas, banche, servizi pubblici e trasporti locali - o quelle più simboliche, come taxi, farmacie e notai. Mi aspetto che ci siano entrambe, alcune nel breve periodo, altre nel medio».

**Lei disse "Monti è il nostro governo". Ne è sempre convinto visto come va l'indice dello spread e il downgrading di Standard&Poor's?**

«Molti nel Salva-Italia avrebbero preferito una patrimoniale vera e non una minipatrimoniale strisciante. Detto questo Bersani e il Pd non possono che sostenere il governo Monti, come stanno facendo, con consapevolezza e a viso aperto e non a causa di forza maggiore. Ha riconquistato in Europa la credibilità dissipata da Berlusconi; ha chiuso l'era Berlusconi. S&P's ha confermato il trend sull'eurozona e non poteva scegliere un momento peggiore per farlo visto il trend positivo sui mercati appena imboccato».

**C'è polemica sull'obiettività di S&P's. La condivide?**

«È una delle più grosse anomalie del sistema capitalistico. È assurdo che un'agenzia quotata sui mercati americani e intrecciata con le più grandi banche d'affari di quel paese possa essere determinante sulla valutazione dei debiti sovrani e sia più severa con i debiti degli stati Ue che non

con banche e assicurazioni Usa».

**Il downgrading ha spiazzato anche Monti, in una settimana cruciale. Oggi convoca i segretari Alfano, Bersani, Casini. Cosa può uscire dal pranzo di lavoro?**

«La risposta ai guai della moneta è una maggiore integrazione europea da cui discende tutto il resto, anche il ruolo della Bce. Il Pd a Monti deve chiedere di chiudere positivamente la trattativa sul patto fiscale cercando automatismi più flessibili sul debito pubblico che altrimenti, così rigidi, sono depressivi. E poi è l'Europa, non solo l'Italia, che necessita della Fase 2. Il downgrading ridimensiona la forza del Fondo europeo salva stati e va rilanciata la crescita».

**Malumori anche Pdl. Esiste un'ipotesi di voto anticipato?**

«Sarebbe da irresponsabili. Un delitto oltre che un suicidio»

**Intervistato da l'Unità, il leader di Sel Nichi Vendola dà un ultimatum al Pd: o resta in vita l'alleanza a tre di Vasto oppure Sel e Idv saranno "competivi con il Pd in maniera virulenta nel caso di Federazione con il Terzo Polo". A che punto è il cantiere di centro sinistra?**

«Vendola usa toni insolitamente polemici, non utili in questo momento. Non capisco la contemplazione nostalgica della foto di Vasto che a me, peraltro, non è mai piaciuta. In ogni caso, da quella foto è cambiato il mondo. L'Idv ha toni molto aggressivi con il governo e le istituzioni. La realtà oggi è che se il governo proseguirà la sua azione, la prospettiva politica è l'alleanza del Pd con il Terzo Polo per andare avanti con le riforme avviate dal governo Monti».

**Dopo il no della Consulta il timore è che la legge elettorale non sarà cambiata.**

«Sarà tutto più difficile ma resta obbligatorio. E la soluzione, lo dico con grande rispetto per Violante, non potrà essere il proporzionale. La mediazione raggiunta nel pd è un maggioritario a doppio turno con recupero proporzionale. Sulla linea del *Mattarellum*».

**Ma il Terzo Polo vuole il proporzionale, l'alleanza comincia male...**

«Una della difficoltà maggiori sulla legge elettorale è che le nostre proposte non coincidono con le nostre alleanze». ♦

→ **Attesa** per la riapertura delle Borse dopo i declassamenti di S&P. Merkel: «L'Italia non è la Grecia»

# Rating, la parola ai mercati

Settimana cruciale per Ue ed euro dopo il declassamento collettivo. Venerdì vertice Monti-Merkel-Sarkozy. La cancelliera in soccorso di Italia e Spagna. Attesa per la riapertura dei mercati finanziari.

LA. MA.

MILANO

Italia e Spagna «convinceranno i mercati nel medio termine». Dopo la sberla collettiva di Standard & Poor's, la cancelliera tedesca Angela Merkel tenta di ammorbidire il colpo, e si rivolge ai mercati profondendosi in dichiarazioni di fiducia per il «considerevole» piano di riforme varato dal governo Monti, così come per quello del premier spagnolo Mariano Rajoy, avviato da Zapatero. E separa nettamente i due Paesi dalla Grecia, la maggior preoccupazione del momento, da risolvere velocemente se si vuole risolvere la crisi del debito europeo. Ma il timore per la riapertura dei mercati, questa mattina dopo tre giorni positivi, resta tutto. Il rischio è che la speculazione torni ad attaccare i titoli di Stato, quelli italiani innanzitutto, e che gli investitori stranieri riprendano la grande fuga. Anche se sono in molti, invece, a pensare che i mercati abbiano già scontato il declassamento. Non è un caso che già sabato Monti si sia riunito con il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, col viceministro dell'Economia Vittorio Grilli, e il ministro dello Sviluppo Corrado Passera, per cercare una rete di protezione in vista dell'apertura di Piazza Affari. Su cui vigila anche la Bce di Mario Draghi che potrebbe riaprire il rubinetto degli acquisti di titoli di Stato.

Per Ue ed euro inizia intanto un'altra settimana cruciale. Monti, oltre ai leader dei partiti che sostengono il governo, incontra oggi il presidente dell'Unione europea Herman Van Rompuy, con l'obiettivo di discutere i contenuti dei prossimi vertici, quello del 23 dell'eurogruppo, quello del Consiglio europeo il 29, vertice straordinario chiamato a trovare un accordo sul Patto di bilancio e per affrontare la recessione. Ma già mercoledì Monti sarà a Londra per un incontro con Cameron, nel tentativo di smussare l'in-



Foto di Frank May/TM News-Alliance

Dopo il declassamento di mezza Europa, oggi il verdetto delle Borse

## IL CASO

### Corteo, balli e blitz: gli Indignati manifestano a Roma

Un carnevale anticipato. Quello degli "indignati" in piazza ieri a Roma. «Portiamo nelle strade il "Carnevale del sistema". Il sistema attuale è un carnevale che non fa più ridere e allora mettiamo in scena la parodia». Partiti da San Giovanni, hanno sfilato fino a piazza del Popolo, dove i manifestanti si sono radunati per un'assemblea "del lavoro". Non è mancato un momento di tensione in piazza di Spagna quando due dei manifestanti sono saliti sull'obelisco e al Colosseo, quando alcuni ragazzi hanno scavalcato i cancelli. I giovani resteranno accampati a San Giovanni fino al 17 gennaio, giorno di conclusione della settimana dell'Agorà. Polemiche anche per il blocco del traffico con il sindaco di Roma Alemanno che «ha chiesto alle autorità di Ordine pubblico di intervenire immediatamente per bloccare la manifestazione non autorizzata che ha creato problemi in vari punti della città».

differenza britannica per il destino dell'Unione e dell'euro, poco prima di presiedere a Roma, venerdì 20, l'incontro trilaterale con Sarkozy e Merkel. Anche in questa occasione, facendo leva sulla sintonia con la Francia e sul colloquio con Merkel nei giorni scorsi a Berlino, il premier insisterà perché ci si concentri su misure che favoriscano la crescita.

#### PROBLEMA SERIO

Il declassamento collettivo, dagli effetti comunque pesanti, è raggiunto da critiche unanime, dalla Cina a tutta Europa, contro quella che viene definita una strategia finanziaria da parte delle agenzie di rating statunitensi. Tra i critici più autorevoli, l'ex presidente della Commissione Ue Romano Prodi, per il quale «il problema è serio». «Ci sono tre agenzie di rating che hanno azionisti precisi - spiega - e rispondono ad un ambiente e ad un clima ben preciso dominando i nostri mercati con i loro giudizi sugli Stati e sulle imprese. E non c'è un'azione per bilanciare e pareggiare questa influenza». Le conseguenze della bocciatura arrivata venerdì sono tutte da verificare, ma di certo finisce pure per complicare pure la trattativa sui

fondi di salvataggio europei. L'Efsf è dotato di 440 miliardi di euro, di cui, dopo i salvataggi di Portogallo e Irlanda, restano circa 250 miliardi. Ma il fondo si finanzia sul mercato e, dopo la perdita della tripla A da parte di Francia e Austria, rischia anch'esso di perdere la tripla A per le sue emissioni garantite.

La Merkel, almeno a parole, un tentativo di spegnere il fuoco l'ha fatto. In un'intervista radiofonica, ha chiarito come sia impensabile confondere l'Italia con la Grecia, il cui debito non è sostenibile e la cui rinegoziazione dovrebbe portare nelle tasche degli investitori il 50% di quanto versato, anche se S&P ha parlato del 30% (e c'è un nuovo allarme: alle banche greche mancherebbero altri 15 miliardi). La cancelliera arriva anche a riconoscere come «nel 2013 l'Italia arriverà al pareggio di bilancio, quindi a un deficit pari a zero: questo, per esempio, noi in Germania non riusciremo a farlo». Tanto che avverte anche i suoi: «È necessario che ogni Paese, anche la Germania, porti avanti le proprie riforme, per adeguarsi alla nuova situazione. È fondamentale tornare a conquistare gli investitori con una politica credibile». ♦



Prodi: l'Fmi intervenga sulle agenzie-imprese. La Bce in soccorso con l'acquisto di titoli di Stato

# Settimana cruciale per l'euro



**Intervista a Vincenzo Tassinari**

## «Sulle liberalizzazioni bagarre artificiosa. Si pensi allo sviluppo»

**Il presidente di Coop Italia: «Monti sia libero di scegliere. Va recuperata la fiducia dei consumatori, è la molla per ripartire»**

**LAURA MATTEUCCI**  
MILANO

Un anno che si annuncia difficile per tutti, a partire da famiglie e imprese. Un avvio affannoso, con uno scontro durissimo tra governo e lobby sulle liberalizzazioni che ha finito per coinvolgere anche Coop Italia. Il provvedimento che riguarda i farmaci di fascia C, in particolare, è stato stigmatizzato da Federfarma come un regalo alle «cooperative rosse», con buona pace dei consumatori. Una polemica che lascia il presidente di gestione di Coop, Vincenzo Tassinari, «esterrefatto» e «desolato». «È incredibile - dice - che in una fase così acuta di crisi, invece di puntare tutto su sviluppo e crescita, si indulga in una bagarre politico-mediatica costruita

ad arte per fare pressioni su chi, governo e Parlamento, deve decidere in materia. Sottolineo che noi ci siamo astenuti dal fare qualsiasi tipo di pressione, nonostante avremmo potuto: il governo deve essere libero di varare le proprie strategie, di fare scelte nell'interesse comune, e non dettate dagli interessi di parte».

**Il suo è un giudizio positivo anche sulle altre liberalizzazioni?**

«Le considero un elemento assolutamente positivo per la nostra economia. Forse qualcuno non tiene conto del fatto che la produttività è crollata in Italia non solo nell'industria, ma anche nel comparto dei servizi, di gran lunga meno sviluppato rispetto agli altri Paesi europei. Operare nel settore in modo incisivo ed efficace non ho alcun dubbio che darebbe un forte impulso alla nostra economia. Anche se, ovvio, non sarebbe

la panacea di tutti i mali».

**La polemica sulla liberalizzazione dei farmaci: di che numeri stiamo parlando esattamente, di quale perdita di fatturato per le farmacie?**

«La fascia C, quella interessata al provvedimento, rappresenta circa il 17% del fatturato. L'incidenza della sua liberalizzazione sarebbe irrisoria, parliamo del 2%, oltretutto sui ricavi, nemmeno sugli utili. In compenso, dalle nostre stime il potenziale risparmio per i consumatori è di 250 milioni. La prima tornata, quella del 2006, solo nei 105 Coop salute ha prodotto finora qualcosa come 13 milioni l'anno di risparmi, cui se ne aggiungerebbero altri 8. E il tema non è solo questo: c'è anche quello degli investimenti e dell'occupazione: noi per esempio dal 2006 abbiamo assunto 320 farmacisti».

**Anche per i carburanti ci sarebbero risparmi ingenti?**

«Qui si tratta di applicare la normativa in modo uniforme in tutte le regioni. Finché lo scenario non sarà chiaro, sarà difficile avere un piano dettagliato di programmazione. Comunque, Coop ha già 3 distributori pilota, cui contiamo di aggiungerne nel 2012 un'altra ventina, con un risparmio per il consumatore di 8-10 centesimi al litro».

**Una partita legata, oltre che allo sviluppo del sistema dei servizi, alle crescenti difficoltà economiche dei cittadini: dal vostro osservatorio, come si prospetta il 2012?**

«Siamo molto preoccupati dalla crisi: gli istituti più accreditati valutano che l'impatto della manovra sarà di 2.700 euro a famiglia, considerando anche l'aumento dell'Iva ipotizzato dal prossimo settembre. Il punto di partenza dei consumi è un 2011 negativo, addirittura -7% per i non alimentari, la previsione per il 2012 è di un ulteriore calo del 2%. Con l'aggravio dell'Iva, un'imposta iniqua perché grava sui contribuenti in modo indiscriminato, finendo per incidere di più su chi ha meno, quest'anno rischiamo un'inflazione vicina al 4%, trainata anche dalle speculazioni mondiali sulle materie prime, per le quali 44 milioni di individui sono già finiti sotto la soglia di povertà: tra inflazione e manovra un combinato disposto di una gravità eccezionale. Che deve costringere a prendere provvedimenti».

**Provvedimenti di che tipo, liberalizza-**

**zioni a parte?**

«Confido nella fase due del governo, di rilancio e crescita, i cui effetti benefici spero si inizino a vedere già nel secondo semestre. E poi, occorre tutelare il potere d'acquisto delle famiglie. Noi nel 2011 l'abbiamo fatto, rispetto agli aumenti dell'industria, sacrificando i nostri margini, ma nel 2012 questa azione virtuosa di calmieramento non sarà più sufficiente. C'è bisogno di un accordo di sistema, tra industria, distribuzione e governo, in cui ognuno faccia la sua parte per mettere in campo un'azione di sostegno soprattutto per i 4 milioni di famiglie bisognose. Da cui dipende anche il recupero della fiducia dei consumatori, elemento fondamentale per orientarne l'atteggiamento».

**Previsioni**

**Con l'aumento dell'Iva rischiamo un'inflazione al 4%**

**Come indirizzerete la politica commerciale?**

«È chiaro che dovremo fare i conti con questa situazione. Però non siamo per il prezzo più basso ad ogni costo, piuttosto vogliamo sviluppare un orientamento al consumo centrato sul prezzo più equo, col quale salvaguardare salute, ambiente ed etica del lavoro. Il nostro obiettivo è diminuire i costi, eliminare gli sprechi, ottimizzare ed efficientare il sistema».

**Resta l'intenzione di non rallentare i programmi di investimento, nemmeno al sud, terreno particolarmente ostico?**

«È così. Al sud siamo già presenti in Puglia, Campania e Sicilia, ed abbiamo al vaglio progetti di sviluppo molto significativi. E in tutta Italia, nei prossimi tre anni apriremo una cinquantina di nuovi punti vendita. Lo stesso temporary shop, l'esperimento pilota fatto a Milano in dicembre, è andato talmente bene che contiamo di replicarlo a breve in altre città. Sono convinto che dalla crisi si uscirà solo con una forte selezione tra i soggetti economici e distributivi. Anche le dimensioni saranno determinanti: e solo chi si rafforza ce la farà».

→ **L'ex ministro** incassa la ritirata di Bossi: «È stata la reazione della base»

→ **Resa dei conti** nella Lega. A Varese si lavora al Bobo-Day per mercoledì

# Maroni: «Subito il congresso e al voto andiamo da soli»

**Maroni tira dritto: «Congresso nella Lega, da soli alle amministrative». «È stata la base a convincere Bossi, ora democrazia interna». I pretoriani del Senatour: «Se vogliono un altro leader possono cambiare partito».**

**ANDREA CARUGATI**

ROMA

«Subito il congresso, Lega da sola alle amministrative di primavera». Roberto Maroni, ospite di Fazio su Raitre, parla della «fatwa» bossiana che l'ha colpito venerdì scorso. «Tutto bene quel che finisce bene», sorride a denti stretti, ma al Senatour che gli raccomanda di essere «più cauto», replica a muso duro: «Lo sono sempre stato fin troppo...». Dunque il congresso. «La reazione della base ha indotto Bossi a ritirare il provvedimento contro di me, centinaia di messaggi che chiedono il congresso, la democrazia interna. Una richiesta che condivido e che è giusto ascoltare». E ancora: «Se a primavera il Pdl sosterrà ancora Monti sarebbe innaturale andare alleati alle amministrative». Infine, sulla manifestazione del 22 a Milano: «Io ci sarò, la Lega è la mia casa, credo che parlerò anche dal palco...».

## LA STRATEGIA DEI MARONIANI

Altro che tregua. La retromarcia di Bossi, che sabato ha precipitosamente ritirato il divieto per Maroni di incontrare i militanti, non ha rasserenato gli animi. Le due fazioni restano l'un contro l'altra armate. Con i maroniani che insistono nella linea degli ultimi mesi - sparare sui pretoriani del Senatour senza sconfessare apertamente il Capo - mentre gli uomini del cerchio magico invitano apertamente i dissidenti a fare le valigie e a cercarsi un altro partito. Anche Maroni in tv ha evitato di colpire direttamente Bossi e ha rivelato

un dettaglio imbarazzante: «Al telefono mi ha detto che non sapeva del provvedimento contro di me...».

A Varese fervono i preparativi per l'evento di mercoledì sera, una sorta di Maroni day organizzato dal segretario cittadino Marco Pinti. Gli inviti all'ex ministro dell'Interno da sezioni e sindaci, in aperta sfida a Bossi, ormai superano quota 300. E il fedelissimo Gianluca Pini usa parole di fuoco contro Reguzzoni, Rosi Mauro e gli altri del clan di Gemonio: «Quattro stronzi non possono spaccare la Lega, bisogna cambiare il capogruppo alla Camera. E i congressi sono la sede naturale per fare chiarezza con la base». «La tregua non esiste», spiegano altre fonti maroniane, che indicano nel Consiglio federale del 23 gennaio (il giorno dopo la manifestazione di piazza Duomo), il momento della resa dei conti. Con una «richiesta formale di indire i congressi, compreso quello federale». «Ci sono tante cose da discutere tra noi», spiega il sindaco di Varese Fontana, che ieri mattina si è incontrato con altri primi cittadini e amministratori della zona nella storica sede di piazza Podestà. «Siamo sia con Bossi che con Maroni, non possiamo scegliere», è il ritornello ripetuto. Anche se non sono mancati, a partire dall'ex segretario provinciale Stefano Candiani (sostituito dal bossiano Maurilio Canton con una finta acclamazione, in realtà tra le contestazioni dei maroniani, nel congresso dello scorso ottobre), riferimenti polemicamente agli uomini di Reguzzoni: «Il Capo non ascolta i consigli della base ma di qualcun'altro...». E ancora, il sindaco di Gazzada Schianno Cristina Bertulletti: «C'è una componente che rema contro il movimento».

Accuse che vengono respinte con durezza dagli uomini di Reguzzoni. «È inutile che questi continuino a dire che Bossi non si tocca ma la sua linea è sbagliata. Abbiamo il coraggio di dire che vogliono cambiare il leader»,

dice il deputato Marco Desiderati. «Il congresso? Io non lo chiedo perché la Lega mi va bene così com'è e Umberto non ha bisogno di un congresso per darci la linea. Se a qualcuno la Lega di Bossi non va più bene si può accomodare alle porta».

Un clima di guerra che sembra destinato solo a peggiorare. Soprattutto se domenica in piazza Duomo pioveranno fischi sui pretoriani del Senatour. Ma la missione dei maroniani, sganciare il Senatour dal suo clan, sembra davvero impossibile, visto che di mezzo ci sono anche la moglie Manuela e il figlio Renzo. E Maroni, sulla successione del Trota, risponde a Fazio con un sorrisetto eloquente: «La questione non si pone...».

## IL COMMENTO

*Umberto De Giovannangeli*

# SCANDALO VATTANI LIBERALIZZARE ANCHE GLI AMBASCIATORI?

«Ma quale insabbiamento? Guardi, il 29 dicembre abbiamo preso conoscenza dell'episodio che aveva coinvolto il nostro funzionario e pochi giorni dopo, il 4 gennaio l'amministrazione della Farnesina, su mie istruzioni, ha avviato le procedure disciplinari...». Così il ministro degli Esteri, Giulio Terzi, risponde alla domanda dell'Unità nell'intervista esclusiva concessa l'altro ieri al nostro giornale. Parole chiare, che certo non configurano una posizione «reticente» del capo della diplomazia italiana, tanto meno un suo trincerarsi dietro un «no comment». Il caso del «console fa-

scio-rock», Mario Vattani, è tutt'altro che rimosso, insabbiato, o confinato alle «bizzarie ideologiche» del giovane rampollo dell'ex segretario generale della Farnesina, l'influente Umberto Vattani.

Il caso - esploso grazie alla scoperta dell'Unità di un video che immortalava il quarantacinquenne «diplomatico che canta con tanto di saluto romano finale una canzone fascista a un festival di «Casa Pound» a Roma - fornisce una serie di «lezioni». La prima: in ogni sua esibizione pubblica, un diplomatico mette in gioco non solo la sua credibilità personale ma, ed è ciò che più conta, quella del Paese che rappre-





Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



**Roberto Maroni** è stato ministro dell'Interno nel governo Berlusconi

senta, in questo caso l'Italia. Facciamo nostre le considerazioni di Maria Assunta Accili, segretaria del Sndmae, il più importante sindacato delle feluche: «La gravità di un comportamento che risultasse riconducibile all'apologia di fascismo in luogo pubblico da parte di un alto funzionario dello Stato è tale da non poter essere minimizzata né tralasciata». Che la canzone intonata dal console Vattani rappresenti una chiara, squallida, apologia del fascismo, su questo non si possono avere dubbi (ascoltare per credere). Così come non vi è dubbio che la performance del «console fascio-rock» sia avvenuta in pubblico. «La vicenda, come tutto ciò che facciamo alla Farnesina, sarà seguita con il massimo rigore e nel pieno rispetto delle procedure», ha assicurato il ministro Terzi nell'intervista a l'Unità.

Non ne dubitiamo. Il massimo rigore, ed è l'altra lezione da acquisire, è dovuto anche per fugare il «dubbio», che per molti è «certezza», che nella gestione del caso, come nella carriera

di Marco Vattani, possa esercitare la sua ancora viva influenza il padre Umberto, due volte segretario generale del Mae, successivamente presidente rieleto all'Ici. Il Sole 24 ore ha pubblicato, domenica scorsa, la lettera del signor Pietro Biasin che fa riferimento al «sogno» della sua secondogenita: diventare ambasciatore. «L'ipotesi della professione diplomatica la alletta - scrive il signor Biasin - ma pure lei (come la sorella maggiore) è convinta di non avere gli opportuni requisiti di famiglia. Hanno torto le mie figlie, influenzate da generiche dicerie anticasta? Oppure è vero che tra le liberalizzazioni necessarie al nostro Paese, con quella dei notai, dei farmacisti e dei taxisti, c'è anche quella degli ambasciatori?». Il «caso Vattani jr», c'entra, eccome, in questo contesto. Per i tanti giovani che sognano la carriera diplomatica, avendone capacità e titoli ma non «santi in paradiso», sanzionare il «console fascio-rock» non è un atto coercitivo. È un segno di giustizia e di speranza. ♦

## Quando il direttore del Fatto Quotidiano firmava appelli per i fondi all'editoria

*Ieri il Fatto è tornato ad attaccare, con i consueti toni inquisitori, i giornali che usufruiscono del finanziamento pubblico. Scrive Marco Travaglio nel suo editoriale: «Alcuni giornali imbottiti di soldi pubblici si sono adontati perché abbiamo fatto notare la coincidenza del loro silenzio su Malinconico che li aveva appena imbottiti di soldi pubblici: ma, se la coincidenza non la fa notare l'unico giornale che rifiuta i finanziamenti pubblici, chi altri la farà notare?».*

*Tra gli smemorati colleghi del Fatto ce ne sono molti che fino a poco fa si battevano in difesa dei giornali «imbottiti di soldi pubblici» e altri che ci lavoravano tranquillamente senza porsi alcun problema di coscienza. Se è lecito cambiare opinione, è altrettanto doveroso però spiegare il perché. Con questo spirito, in modo che i lettori sappiano, ripubblichiamo integralmente uno degli appelli che l'attuale direttore del Fatto Antonio Padellaro, allora alla guida de l'Unità, firmò il 1° agosto del 2006 insieme ai direttori di Europa, Liberazione, Secolo d'Italia e Padania, in difesa del finanziamento pubblico ai giornali. In quella stagione Marco Travaglio era una delle firme di punta del quotidiano. Ogni commento ci pare superfluo.*

**I**n Italia esiste la tradizione dei quotidiani di partito. Questi giornali hanno avuto, e hanno, una funzione molto importante. Rappresentano la pluralità delle informazioni e delle opinioni in un mercato editoriale assai ristretto e controllato da pochi gruppi. I giornali di partito sono uno strumento fondamentale di dibattito, di informazione e di lotta politica. Un pezzo importante del nostro sistema democratico. Oggi i giornali di partito sono in forti difficoltà economiche. Soprattutto perché sono tagliati fuori quasi completamente dagli investimenti pubblicitari. Vi forniamo questo dato: i grandi giornali di informazione ricevono 1 euro dalla pubblicità per ogni euro ottenuto dalle vendite. Giornali come «Liberazione» o «Il Secolo d'Italia» ottengono per ogni euro di incassi da vendite circa 3 centesimi di pubblicità. Si vede bene che c'è una disparità insopportabile e per sanare questa disparità occorre il finanziamento pubblico dei giornali di partito.

Se si rinuncia al finanziamento pubblico si rinuncia a una parte fondamentale della libertà di informazione. I giornali di partito, oggi, in Italia, sono cinque (quelli che fanno riferimento a partiti presenti in parlamento e nelle schede elettorali, e che distribuiscono il giornale in tutte le edicole del paese). Questi giornali sono «l'Unità», «Il Secolo d'Italia», «Liberazione», «La Padania» e «Europa». Noi crediamo che questi giornali debbano poter accedere ad un sistema di finanziamento pubblico sicuro, puntuale e riservato solo a loro. E che l'entità di questo finanziamento (fermo da 15 anni mentre il costo e il prezzo dei giornali è triplicato) vada aggiornato e adeguato. Chiediamo al governo e ai gruppi parlamentari di destra e di sinistra di impegnarsi in questo campo e di farlo in tempi molto brevi.

Antonio Padellaro (l'Unità)  
Stefano Menichini (Europa)  
Piero Sansonetti (Liberazione)  
Flavia Perina (Il Secolo)  
Gianluigi Paragone (La Padania)

→ **Oggi** al Circo Massimo a Roma la protesta dei "confederali" che contestano il leader Bittarelli

→ **Il governo** lima il testo del decreto per giovedì: non ci sarà la gara per le frequenze tv

# Al via le consultazioni sulle liberalizzazioni Taxi, si spacca il fronte

**Questa mattina a Roma manifestazione dei tassisti contro le liberalizzazioni. Ma il fronte è spaccato: confederali contro il leader Bittarelli che invece chiede di posticipare l'incontro a dopo quello con il governo.**

**MASSIMO FRANCHI**

ROMA

Il fronte dei tassisti si spezza. Questa mattina dalle 10 alle 14 era prevista al Circo Massimo a Roma una assemblea nazionale dei cosiddetti "fuoriturno". Ma la convocazione di domani pomeriggio a palazzo Chigi con il segretario generale Manlio Strano ha scombuscolato i piani, dividendo la categoria.

Se da una parte il parlamentino (riunitosi mercoledì a Bologna) guidato dal presidente nazionale Lorenzo Bittarelli, leader della protesta dei tassisti che paralizzò Roma nel 2006 e 2007, molto vicino al sindaco di Roma Alemanno, ha deciso di posticipare l'assemblea a dopo l'incontro con Monti, molte altre sigle confermano l'appuntamento per stamattina. «Soltanto in base all'esito dell'incontro col governo che potremo stabilire le forme di lotta», spiega Bittarelli. Non vogliono sentire parlare di assemblea posticipata a mercoledì i tassisti Unica-Cgil e Ugl. «Manteniamo l'impegno preso al parlamentino di Bologna - spiega il segretario nazionale di Unica-Cgil, Nicola Di Giacobbe - venire a Roma per poter discutere in vista dell'incontro con il governo: il confronto con la categoria è bene che avvenga prima di prendere qualsiasi decisione». Gli fa eco il segretario nazionale dell'Ugl, Pietro Marinelli: «Non è corretto rimandare l'assemblea: Lorenzo Bittarelli non può agire per tutta la categoria». «Non vogliamo disattendere le aspettative dei tassisti. Già partiti da tutte le

regioni», spiega in una nota la Fit Cisl-Taxi. Una sorta di *de profundis* dell'unità della categoria.

Sugli altri fronti, prima del Consiglio dei ministri di giovedì che ha all'ordine del giorno proprio le liberalizzazioni, sono tante le categorie convocate per evitare scontri e proteste. Oggi alle 16,30 i rappresentanti di 20 ordini professionali tra cui avvocati, ingegneri, geometri e notai sono stati convocati dal ministro della Giustizia, Paola Severino, a Via Arenula. I temi sul tappeto sono tanti: tariffe

minime, tirocini, ampliamento della platea per i notai.

**TORNA LO SCORPORO ENI-SNAM**

Tornando invece al testo del decreto, il governo lo sta calibrando, tenendo conto delle proteste delle categorie coinvolte. Tra le novità più importanti tramonterebbe il tema delle frequenze tv, mentre torna d'attualità lo scorporo tra Eni e Snam Rete Gas. I commercianti potranno decidere quando effettuare sconti, saldi o vendite straordinarie, la durata delle pro-

mozioni e l'entità degli sconti. Inoltre nelle Regioni con numero di farmacie inferiore al fabbisogno stimato, i farmaci di fascia C potranno essere venduti negli esercizi commerciali. Sul fronte notai si pensa poi a due concorsi da 500 posti l'uno, nel 2012 e nel 2013. Conferma invece per l'abrogazione di tutte le tariffe professionali, sia minime sia massime. Cambiano anche le regole sui tirocini: saranno possibili negli ultimi due anni di università. I benzinai potranno decidere di acquistare i carburanti presso i grossisti meno cari, anche se non hanno il marchio a cui l'impianto fa riferimento. Presso le pompe di carburante sarà anche possibile vendere tabacchi e giornali. La selezione delle concessioni sul demanio marittimo avverrà attraverso procedure ad evidenza pubblica e le concessioni dureranno 4 anni e potranno essere pagate con rate di «importo crescente» per aiutare i contribuenti nel periodo di crisi. Infine sarà previsto un tetto alle commissioni bancarie, mentre si prepara un doppio canale per i risarcimenti assicurativi, a seconda che i danni interessino il veicolo o la persona. ❖



Presidio dei tassisti a Palazzo Chigi contro la liberalizzazione del servizio

Foto Omnioroma



**Pro**

**ORESTE PIVETTA**

I tassisti, al pari dei vigili urbani e dei tramvieri, erano un tempo socialmente amabili e rispettabili. Come i tramvieri e i vigili urbani apparivano rassicuranti fari nella notte: un autorità in divisa (il berretto a visiera rigida e lucida lo portavano, come si vede in certi film con Aldo Fabrizi e con Totò), un'autorità pratica della città cui affidarsi per un mal di denti, per una camera a buon prezzo, per un recapito prezioso.

Poco alla volta i tassisti si sono inimicati il mondo: qualche volta maleducati, qualche altra furbetti senza classe, spesso rari, sempre troppo cari. Da anni li abbiamo pure conosciuti come scioperanti contro qualsiasi norma, incuranti di qualsiasi preavviso, persino violenti, forti di un'arma devastante: il blocco del traffico. Ci vuol poco: mezza dozzina di auto, un megafono e un politico che non tarderà a sposare la loro causa, perché la demagogia è merce comune (adesso è la «Lega d'opposizione» in prima fila). Il resto è rimescolare le carte,

# Non si può accettare che alzino barricate

Dovrebbero preoccuparsi del "loro mercato" e migliorare un servizio che si definisce "pubblico": a disposizione di tutti, ricchi e poveri

alla luce della imperscrutabile "licenza", sempre pagata migliaia e migliaia di euro, nella pena di tariffe bloccate, della slealtà e dell'invadenza degli autonoleggiatori, del prezzo di una macchina e del suo mantenimento. Mi risulta che di licenze i comuni ne abbiano distribuite a centinaia negli anni passati a costo zero (non se ne fa un commercio poco chiaro?), che i taxi non si trovino mai quando ce n'è bisogno, che per l'auto spendano tutti, secondo l'uso, come per il telefono o per internet negli uffici. Ammettiamo che il taxi si paghi a Milano o a Roma meno che a Parigi.

Le liberalizzazioni sono una medicina che non entusiasma, il libero mercato in Italia ha partorito so-

prattutto qualche «oligopolio coltoso» in più. Per liberalizzare, dando l'esempio, comincerei per giunta dai notai e dagli avvocati. I tassisti però sbagliano ad alzare barricate senza sapere che cosa significhi liberalizzare, nel concreto delle riforme, dando ragione a chi li considera una casta e considera la loro protesta uno strillare perché non cambi mai nulla.

Credo che i tassisti dovrebbero preoccuparsi del "loro" mercato: allargarlo, migliorando un servizio, che si definisce "pubblico" (a disposizione di tutti: poveri e ricchi), rendendolo più economico, più vantaggioso. In un Paese normale il tassmetro dovrebbe battere cifre popolari.

Credo che i tassisti dovrebbero

prima di tutto tenere d'occhio la vita della città in cui lavorano, porsi obiettivi condivisi da molti altri cittadini.

Questa è politica. Sarebbe politica ad esempio battersi perché aumentino bus e tram in circolazione e migliori la viabilità: viaggiare senza ingorghi è un vantaggio economico immediato per loro (e per la loro salute). Sarebbe politica incoraggiare quelle iniziative amministrative che mettono in discussione l'uso dell'auto privata nei centri urbani.

Quando protestano mettano in conto, ad esempio, quanto vale per i loro bilanci l'area C, l'area a traffico limitato, ingresso a pagamento, che a Milano è da oggi alla prova. ♦

**Contro**

**MASSIMO D'ANTONI**

La reazione dei tassisti all'annunciata liberalizzazione del settore non deve stupirci. Essi vedono con timore una riduzione delle prospettive di reddito e una caduta del valore patrimoniale della licenza, acquistata spesso a caro prezzo. Un lavoro più che decentemente remunerato potrebbe rapidamente diventare quello che è in molti altri Paesi: un'occupazione che, non richiedendo particolari qualifiche e tolto l'ostacolo dell'acquisto della licenza, vedrebbe l'impiego di disoccupati, immigrati, chiunque insomma non trovasse impieghi più attraenti. La maggiore spinta concorrenziale potrebbe in alcuni casi stimolare forme di riorganizzazione del servizio, con l'ingresso di grandi operatori. Insomma, una vera e propria «proletarizzazione» del settore, che non può che creare ansia e resistenza.

A scanso di equivoci, chiarisco che ritengo auspicabile la liberalizzazione nel settore dei taxi. Un aumento delle vetture, accompagnandosi a una riduzione delle tariffe, rendereb-

# Togliere 200mila euro a un tassista non è equo

Un intervento efficace dovrebbe dare risposta a chi contava sul valore delle licenze e garantire, con politiche attive, un maggiore uso del servizio

be più accessibile e quindi favorirebbe l'utilizzo del servizio, con benefici per gli utenti e per la viabilità. Potremmo insomma avvicinarci alla situazione di molti altri Paesi, in cui l'uso del taxi non è solo per chi se lo può permettere o non può farne a meno.

Non possiamo tuttavia limitarci a invocare l'aumento di efficienza derivante da una maggiore concorrenza, ma dobbiamo tenere debitamente conto degli effetti collaterali sul piano distributivo. D'altronde, è proprio l'aspettativa che i vantaggi sociali superino i costi che ci consente di immaginare forme di compensazione tali da alleviare alcuni degli effetti negativi sugli interessati. Se vogliamo, è anche una questione di

giustizia: il fatto che per accedere al settore fosse necessario acquistare sul mercato una licenza da 2-300mila euro dipende dalla scelta a suo tempo fatta di consentire la rivendita delle licenze.

Il mercato delle licenze ha garantito ai primi assegnatari un guadagno in conto capitale, ma chi ha acquistato la licenza successivamente ha in effetti già pagato i guadagni che avrebbe conseguito, traendo vantaggi limitati dalla protezione del settore. Per chi è subentrato, la liberalizzazione comporta ora una perdita patrimoniale che ha origine in quel peccato originale di Stato e Comuni, che avrebbero dovuto ritirare le licenze e riassegnarle a titolo gratuito.

Non volendo unirci al coro di chi vede nei tassisti l'ennesima casta da criminalizzare, crediamo che un'efficace azione liberalizzatrice dovrebbe rispondere adeguatamente a un insieme di questioni: come compensare coloro che legittimamente contavano sul valore della licenza acquistata; come garantire anche con politiche attive (la garanzia di corsie preferenziali, agevolazioni nell'acquisto di carburante, ecc.) che all'aumento degli operatori si accompagni un maggiore utilizzo del servizio; come evitare infine che l'ingresso di grandi operatori conduca ad assetti poco competitivi o a riduzioni di costo ottenute al prezzo di precarizzazione o sotto-occupazione. ♦

## L'osservatorio

## Stime di voto

Se si votasse oggi quale partito voterebbe?

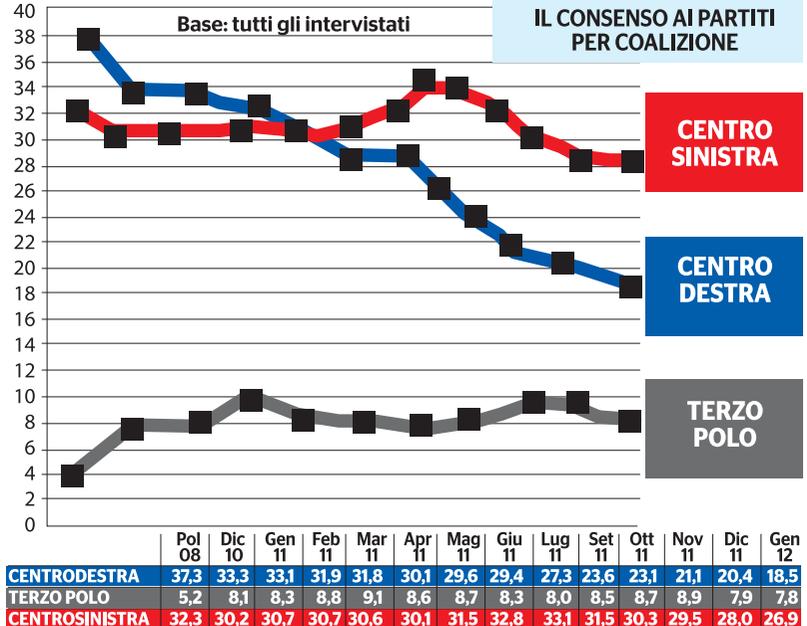
Base: chi esprime il voto a un partito

	Pol 08	Ott 11	Nov 11	Dic 11	Gen 12
Pdl	37,4	25,0	24,5	25,5	24,5
Lega	8,3	8,5	7,5	7,0	6,0
La Destra	2,4	1,0	1,0	1,0	1,5
Fli	-	4,5	5,0	5,0	5,0
Udc	5,6	6,5	7,0	6,5	7,5
Api	-	1,0	1,0	0,5	0,5
Mpa	1,1	1,0	1,0	1,0	0,5
Pd	33,2	27,5	28,0	28,5	28,0
Idv	4,4	7,0	7,5	8,0	8,5
Psi	1,0	2,0	2,0	2,0	2,0
Sel (a)	3,1	7,5	7,0	6,5	7,0
Rc-Pdci (a)	-	1,5	1,5	1,0	1,0
Rad	-	0,5	0,5	0,5	0,5
5 Stelle		4,5	4,5	4,5	5,0
Altri	3,5	2,0	2,0	2,5	2,5
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

(a) Pol 08: Sinistra Arcobaleno

## Il consenso alle coalizioni

Se si votasse oggi quale partito voterebbe?



## Il sondaggio

CARLO BUTTARONI  
PRESIDENTE TECNÈ

**F**ra teoria e pratica cresce il sentimento dell'antipolitica. Il problema della coerenza tra teoria e pratica - come ricorda Antonio Gramsci - si pone soprattutto nei momenti storici di rapida trasformazione, quando realmente le azioni domandano di essere giustificate teoricamente per essere più efficienti, o si moltiplicano i programmi teorici che chiedono, a loro volta, un punto di ricaduta pratico.

Il tema è quanto mai attuale. E si ripropone, con evidenza, nell'indagine di Tecnè, nel momento in cui registra, al tempo stesso, una forte spinta all'impegno politico e la diminuzione della partecipazione elettorale, che sembra preannunciare, invece, un abbandono.

**Un'apparente incoerenza**, che in realtà è il segno più evidente del passaggio da un sistema composto di grandi e stabili attori politici - capaci di rappresentare le correnti sociali - a un sistema più complesso, dove convivono una moltitudine di soggetti e di temi, attorno ai quali i cittadini si orientano e si mobilitano indipendentemente dai tradizionali partiti.

Una crescita della fluidità e della contingenza che ha il suo punto

# Tra sinistra e destra distacco invariato ma i partiti soffrono

Tanti piccoli rivoli invece di grandi contenitori, pochi riferimenti comuni  
Si diffondono nuove domande e nuove forme di partecipazione  
che i partiti tradizionali non riescono a intercettare né a interpretare

di ricaduta nell'eclissi dei grandi interpreti e nell'indisponibilità di riferimenti culturali e valoriali che alimentino relazioni fondate su una comune appartenenza.

Il risultato può apparire una complessiva diminuzione della partecipazione politica, mentre in realtà

**Il rischio**

La storia ci insegna che cosa c'è in fondo alla strada dell'antipolitica

questa è diventata soltanto meno visibile.

Tanti piccoli rivoli anziché pochi grandi invasi capaci di contenerli. Nuove domande e forme di parteci-

pazione che spesso i partiti tradizionali non riescono a intercettare e delle quali faticano a farsi interpreti.

**Eppure le pratiche** che si moltiplicano avrebbero bisogno di teorie in grado di spiegarle e darne un senso politico.

Così come le buone idee politiche avrebbero bisogno di un'operatività pratica capace di renderle reali e concrete. Anche il nuovo ha bisogno, pertanto, di politica.

Eppure, apparentemente, sembra affermarsi l'idea opposta, quella dell'antipolitica. Un partito "non-partito" con leader, organi d'informazione e liturgie che di democratico, aperto, inclusivo ha ben poco.

L'antipolitica fa leva su un sentimento diffuso, ampiamente giustificato, e lo trasforma in una protesta cieca, senza prospettive e direzioni, favorendo una forma di apatia, quando non di vera e propria ostilità, verso le stesse istituzioni democratiche.

Cresce, infatti, la critica nei confronti dei partiti ma cresce anche l'antiparlamentarismo, il leadership esasperato, l'insofferenza verso il confronto e il dibattito.

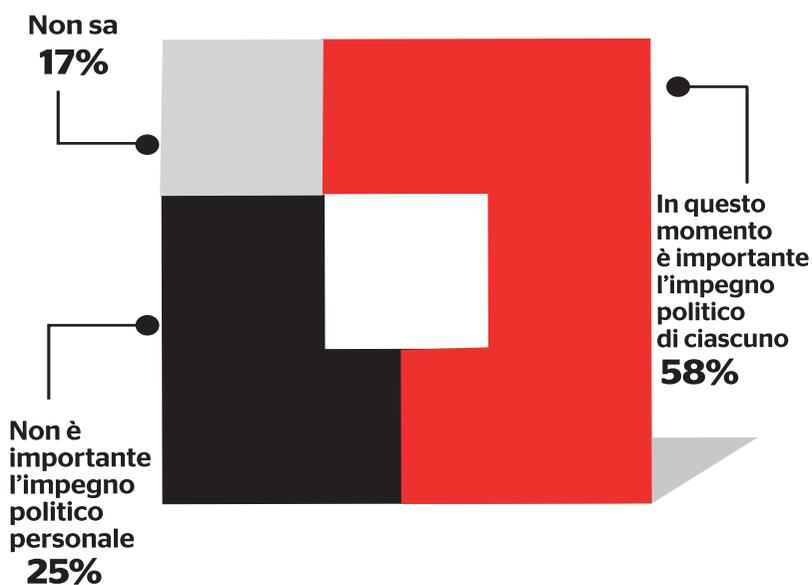
**Questo perché l'antipolitica** non è la cura, ma soltanto il segnale d'allarme che invia il corpo di un sistema che vive gli affanni dell'inadeguatezza.

Un virus che si diffonde e si moltiplica perché la democrazia, a diffe-

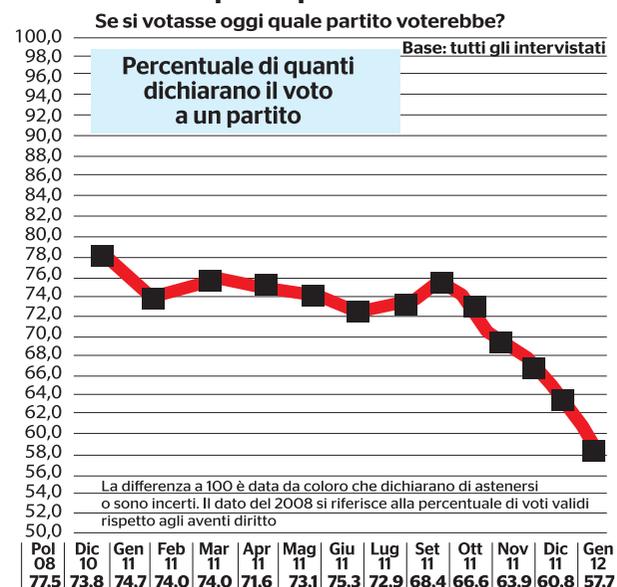


## L'impegno politico

Secondo lei, in questo momento, quanto è importante che ciascuno si impegni per migliorare il sistema politico nel suo complesso?



### Andamento della partecipazione elettorale



L'indagine è stata realizzata da Tecnè su un campione rappresentativo di italiani maggiorenni. Sono state intervistate telefonicamente, con metodo CATI, mille persone il 13 gennaio 2012. Il margine di errore è pari a +/- 3,1%. Il documento completo sondaggi politici-coelettorali.it

renza di qualsiasi altro regime politico, è inerte da se stessa e non può difendersi.

Il carattere dei suoi anticorpi è nella famosa frase di Voltaire «non condivido la tua idea, ma darei la vita perché tu possa esprimerla».

Se lo scopo dell'antipolitica è met-

### Il paradosso

**Cala la partecipazione al voto e cresce la spinta all'impegno politico**

tere in luce i difetti del sistema, denunciarli e tentare di correggerli, i fatti dimostrano, che la «cattiva politica» cresce proprio intorno all'antipolitica, alimentandosi a vicenda,

giustificandosi l'uno con l'altra, dando luogo a una struttura del potere rovesciata e reazionaria.

**Per opporsi alla deriva** antidemocratica c'è una sola strada: alzare la qualità dell'agire politico e promuovere la partecipazione dei cittadini.

La storia insegna cosa c'è in fondo alla strada dell'antipolitica e alla scelta di nutrire gli istinti oscuri dell'opinione pubblica.

La maggioranza dei cittadini è in campo con un rinnovato impegno, ma ha bisogno di trovare un terreno comune dove far crescere valori e idee capaci di interpretare le buone pratiche, e dove i principi, le aspirazioni e i nuovi bisogni possano trovare una concreta applicazione. ♦

### L'INTERVENTO

Carlo Sini

## CRISI GLOBALE, PICCOLE RISPOSTE

Sulla attuale crisi economica l'Accademia Nazionale dei Lincei ha organizzato il 12 gennaio una tavola rotonda, tenuta dal presidente della Società Italiana degli Economisti (Alessandro Roncaglia) e da altri quattro ex-presidenti (Carlo D'Adda, Giorgio Lunghini, Luigi Pasinetti e Alberto Quadrio Curzio).

Del dibattito riprendo qui liberamente alcuni spunti. Anzitutto la seguente notazione: che la teoria economica tuttora in auge, la teoria neoclassica ispirata ai principi del liberismo, non è in grado di offrire una spiegazione plausibile della crisi; paradossalmente, però, è proprio seguendo tale teoria che si cerca, da parte delle istituzioni, delle banche e dei fondi internazionali, di uscire dalla crisi. Per capire la crisi è ancora indispensabile rifarsi a Marx e per immaginare delle soluzioni a Keynes.

Marx ha compreso che le crisi del capitalismo sono fisiologiche, perché il sistema non è in grado di autoregolarsi. Inoltre, è solo parzialmente vero che le crisi in generale e la nostra in particolare siano di natura essenzialmente finanziaria. La crisi nasce piuttosto dallo squilibrio tra aspetti reali (produzione e occupazione) e aspetti finanziari. Gli aspetti reali entrano in crisi perché l'insufficiente distribuzione del reddito genera una sovrapproduzione rispetto al potere di acquisto disponibile. A questo squilibrio il capitalismo tenta da sempre di ovviare con l'apertura (pacifica o violenta) di nuovi mercati. Resta il fatto che la terra è un sistema chiuso: prima o poi i giochi saranno fatti e al paradosso che è alla base della economia capitalistica non sarà possibile porre contingenti rimedi.

A differenza di Marx, John Maynard Keynes criticava il capitalismo con l'intento di riformarlo e di salvarlo. Vedeva i suoi difetti nella incapacità di garantire la piena occupazione e

una distribuzione equa della ricchezza. La sua proposta di revisione toccava tre punti (invero molto attuali): usare il fisco per redistribuire il reddito, colpendo significativamente i più ricchi; controllare la finanza impedendo che produca metastasi degenerative; prevedere un significativo intervento dello Stato per riequilibrare e controllare il sistema. Nell'interesse comune si lasci fare ai privati, ma ciò che i privati non hanno interesse a fare, lo faccia lo Stato.

Quanto al sempre più abnorme funzionamento della finanza e delle relative agenzie di valutazione: già Keynes osservava che le decisioni degli operatori finanziari si riferiscono a periodi brevissimi, al fine di una immediata speculazione che sfrutti le oscillazioni continue del mercato. Ne deriva che le previsioni sull'andamento finanziario non è necessario che siano conformi a una situazione economica reale e di lungo termine: è sufficiente che siano conformi a quella che sarà, a torto o a ragione, l'opinione più diffusa tra gli operatori che «giocano» in borsa. Si scommette su quello che si pensa che gli altri pensino o penseranno e naturalmente non è escluso che un operatore finanziario provveda lui stesso a promuovere un certo orientamento, per sfruttarlo a proprio vantaggio (il caso greco pare sia nato così). Si consideri che solo una decina di grandi operatori nel mondo trascinano con sé una gran massa di scommettitori (in gergo: «comportamento a gregge»).

Si spiegano allora le enigmatiche oscillazioni del mercato, il salire e scendere delle quotazioni da un giorno all'altro, sebbene in così breve tempo l'economia reale di un paese non possa essere mutata. Questo gioco delle aggressioni speculative a danno della vita reale delle persone è certo uno dei nostri peggiori mali, ma chi fermerà gli allegri «giocatori»? E come?

# «In Italia non c'è speranza» Storia di un cardiocirurgo conteso solo all'estero

Luigi Agresti, 34 anni, pugliese, ultraspecializzato, è costretto a emigrare dopo un'odissea tra ospedali e università italiane. Ora opera a Innsbruck

Foto Ansa



## Il caso

FEDERICA FANTOZZI

ROMA

**S**a quanti nodi diversi si possono fare con due mani e un unico filo? Settantadue. L'ho scoperto quando mio nonno materno si è ammalato di cuore. Lui, più di tutti, vedeva in me e mio fratello il futuro e l'orgoglio della famiglia. Sono state la sua morte e la mia passione a indirizzarmi verso la cardiocirurgia».

Luigi Agresti, pugliese, 34 anni, una moglie e un figlio di 2, è diventato cardiocirurgo all'università di Verona. Ma non ha trovato lavoro. «Ho fatto colloqui in tutta Italia. Da Lecce a Vicenza, da Bologna a Reggio Emilia, alle Molinette di Torino, nelle cliniche di Brescia. Ho ricevuto infiniti no».

**A ottobre** ha scritto la sua rabbia a un quotidiano: «Sono laureato in medicina, specializzato in cardiocirurgia, 1200 interventi in curriculum, e resto disoccupato. Che vita è questa?». Racconta: «Sono stato sommerso di mail. Chi solidarizzava, chi diceva "non lamentarti, si sta peggio". Emergency mi ha proposto di andare nel loro centro in Sudan. Ai giornalisti ho risposto: di che vi stupite? La mia è una storia comune. Nel 2010 qui ci siamo specializzati in tre: uno è andato a Leeds, uno a Norimberga. Quelli di prima a Edimburgo, a Birmingham, a Stoccarda...».

Agresti non voleva: moglie altoatesina, nonni a Bressanone e Taranto, radici profonde e mutuo sulla prima casa. A Capodanno però gli è scaduto l'ultimo "contrattino" di 4 mesi al pronto soccorso di Bussolengo, dove diagnosticava otiti da mal di denti e corpi estranei nella cornea. Anche quello costava troppo al datore di lavoro: ferie, permessi, malattia. Ha dovuto decidere in fretta: «Ho scritto a Bristol, Monaco, Innsbruck e Dubai. Ho avuto le risposte in 48 ore. 4 colloqui in 8 giorni. Tutti mi hanno preso. Ho scelto l'università di Innsbruck, a tre ore dalla mia famiglia. Dal 15 febbraio sono assistente cardiocirurgo». A tempo indeterminato? «Assunto senza condizioni e licenziabile nello stesso modo. Tra sei mesi un esame di tedesco. Poi avrò la possibilità di dimostrare quanto valgo».

Qui non ci sono miseria né difficoltà di arrivare alla quarta settimana. C'è un ragazzo (un uomo) ambizioso che forse avrà successo ma lo cerca altrove, e sconfitta per ora è l'Italia. È il ritratto impietoso di un



## «Accogliere i bambini immigrati»

Sono 932mila i minori di origine straniera regolarmente registrati all'anagrafe italiana, di cui 572mila nati nel nostro paese. A loro si uniscono i 7.540 minori migranti soli non accompagnati. Nella Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato. Save the Children richiama l'attenzione sull'accoglienza, protezione e piena integrazione per tutti i bambini stranieri.

Paese dove le generazioni sono bloccate, il merito non conta, l'unico, cupo orizzonte è il taglio dei costi che divorava qualità e talenti: «La mia formazione è costata allo stato 23mila euro annui. Perché non valorizzare una figura ultra-specializzata? Perché sprecare le energie produttive di un 30enne?».

Luigi Agresti si è laureato in medicina a Bari a 25 anni. Figlio di un dipendente dell'Ilva, l'ex Italsider «quella che a Taranto avvelena tutti» e di un'insegnante di lettere alle scuole medie. Adolescenza nel quartiere Montegranaro, poi la crisi dell'acciaio: «Io e mio fratello all'università. Pochi soldi, pochi risparmi. Ricordo le 50mila lire che mia mamma mi passava la domenica, e dovevano bastare per i libri, l'affitto, il cibo e le sigarette. E gli studi di gruppo, i camici comprati per il gusto di sentirci medici».

Il 28 giugno 2004 la laurea. «Era il compleanno di mio padre, mi disse: che bel regalo. Ma io ero già tagliato fuori. Mi avevano rimandato la tesi due volte, alla discussione il relatore nemmeno si presentò. Per-

ché? Credo che se ne fottano della vita delle persone. E io capii il segnale». Poi una breve esperienza al Sant'Andrea di Roma: «Mi sembrò un reparto tecnologicamente avanzato ma poco produttivo: un intervento al giorno quando la media è 4. Giornate faticose, ma non avevo accesso alla sala operatoria, non acquisivo autonomia». Finì male: «Un luminare mi chiese di andargli a prendere una cassa di grissini in un hotel perché aveva ospiti a cena. Io uscii dalla porta e non tornai più».

**Nel 2005** il primo concorso pubblico dove risulta primo degli esclusi. «Per mantenermi lavoravo a "gettone" sulle ambulanze e in pronto soccorso. Contratti di prestazione d'opera con partita Iva, turni di 12 ore, libera professione senza vincoli: se ce la fai puoi lavorare 30 giorni su 30. Ero fresco, arrabbiato, accettavo tutto. Un mese coprii 30 giorni e 25 notti. Intascai 6mila euro, mi serviva l'anticipo per il mutuo. Sembra inverosimile, ma lo fanno in molti».

Nel 2006, al secondo tentativo,

vince il concorso. Comincia la specializzazione all'Ospedale Civile Maggiore di Borgo Trento. Mesi duri, ritmi allucinanti, molto stress. Due anni con 800 euro al mese poi saliti a 1600. «I primi punti sul cuore, i primi bypass, l'adrenalina». In sala operatoria conosce Roberta, specializzanda in Igiene e Sanità Pubblica con una borsa di studio dell'Alto Adige che al termine le garantirà cinque anni di stipendio. Dal novembre 2010, finita la specializzazione, per Luigi invece la realtà cala come una mannaia. «L'unica proposta che ricevo in cardiocirurgia è un dottorato di ricerca: tre anni in cui fare la stessa attività a mille euro al mese. Un ulteriore parcheggio. Intanto avevano assunto un altro a chiamata diretta, un modo per aggirare i concorsi».

Davvero nessuno ha cercato di trattenerla? «E perché? Ci sono i nuovi specializzandi pronti a subentrare. Chi mi stima mi ha esortato ad andare via. Io sono bravo come tanti: non dovevano privilegiarmi, se non per l'anima che ho dato in cinque anni. Il direttore del pronto soc-

corso mi ha detto: "resta, prima o poi ti piazziamo". È un'espressione che mi fa venire la nausea. E poi, suonerà arrogante, ma la cardiocirurgia è al vertice delle discipline mediche: ha senso fare un addestramento più duro di Full Metal Jacket per poi tornare indietro alle mansioni da medico generico? Sa che all'estero non chiedono mai le pubblicazioni? Sanno come funzionano le cose in Italia».

Perché ha cambiato idea sul partire? «Se perdi il contatto con la materia, con la sala operatoria, diventi vecchio. Dopo un paio di anni nessuno ti cerca più. Mia madre non capisce la mia scelta, mi dice di pazientare. Ma qui per me la porta principale non si aprirà mai. E se entro dalla finestra, in questo mondo di lupi, resterò per sempre una ruota di scorta». E se, invece, avesse accettato quel dottorato? «Me ne sarei andato tre anni dopo. Come gli altri». Un giorno magari tornerà? «No, ho bruciato i ponti alle spalle. Me ne vado con rabbia, ma la preferisco all'esasperazione dell'attesa». ♦



**RILASTIL**  
LABORATORI MILANO

### PROGRESSION HD

Quando i segni dell'invecchiamento si accentuano, la pelle si spegne. Solo un complesso concentrato di attivi può restituirle splendore e vitalità.

Nasce Rilastil Progression HD, il trattamento dermatologico con HD Complex, che migliora visibilmente la capacità della pelle di riflettere la luce.

L'ECCELLENZA ITALIANA IN FARMACIA



Istituto Ganassini S.p.A. di Ricerche Biochimiche  
via Boncompagni 63 - 20139 Milano - www.rilastil.com

\* Ognuno inferiore ad una parte per milione. Piccole quantità possono essere responsabili di sensibilizzazione cutanea.

Oltre l'anti-age, una nuova luminosità.



**Possiamo  
fare a meno  
di tutto,  
ma non  
del domani.**

Non stupitevi se proprio in un momento come questo una delle più grandi aziende italiane decide di fare pubblicità al futuro di tutti anziché ai propri prodotti e ai propri servizi. Nessuno come noi - che assicuriamo da sempre il domani degli italiani - sa che la voglia di un intero Paese di tornare a credere nel proprio futuro può diventare la più straordinaria ed inesauribile fonte di energia per affrontare il presente e rimmetterlo in marcia. Lo diciamo sul serio. Lo facciamo sul serio.

**Unipol**  
GRUPPO

Il tuo contributo per il futuro è importante: condividilo su [www.hofiducianelfuturo.it](http://www.hofiducianelfuturo.it). Potrà diventare parte di questa campagna.

# Don Sturzo, un progetto contro le oligarchie liberali

In un convegno a Caltagirone confronto sul fondatore del Partito Popolare Europa, solidarietà, cinismo dei mercati: quelle idee parlano all'oggi

## Il dibattito

BRUNO GRAVAGNUOLO

Quel «sinistro prete». Così lo definiva Mussolini, irritato da quel sacerdote che si opponeva al fascismo. E che da «leader fondatore», teorizzava la fine di ogni contiguità politica del cattolicesimo politico al regime nascente, nel 1923. Lui era Don Luigi Sturzo, nato a Caltagirone nel 1871, e scomparso a Roma nel 1959, dopo essere rientrato in Italia nel 1946 dall'esilio forzato in Gran Bretagna e Usa. Altra data importante: 18 gennaio 1919. Quel giorno dall'Hotel Santa Chiara di Roma Don Sturzo lanciò il *Manifesto dei liberi e forti*. Atto fondativo del Partito popolare italiano, antenato della Dc e nutrito di fermenti «modernisti» e liberal-democratici, da Murri a Toniolo, teorici cattolici nel solco della *Rerum Novarum*. Ogni anno in vista di quella data esponenti del Pd si riuniscono a Caltagirone in Sicilia, dove Sturzo fu sindaco tra il 1905 e 1920. Come è accaduto ieri all'Hotel S. Mauro, con Pierluigi Castagnetti, Presidente della giunta per le autorizzazioni, Giovanni Burtonne, deputato e membro della direzione Pd, la capogruppo Pd della giunta Marilena Samperi, il sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Anzi Graziano Delrio, e il sindaco di Caltagirone Franco Pignataro. Coordinati da Chiara Geloni.

**Esì è parlato** di tre temi: federalismo, autonomie municipali, Europa. Tre temi prediletti da don Sturzo, grande teorico neoguelfo, ma laico, del federalismo, fin dai suoi studi sulla questione meridionale, di cui fu uno dei capostipiti in Italia. In una prospettiva che lo accomunava al laicissimo Cattaneo, del quale condivideva, radicalizzandola, l'istanza «federalista dal basso». Vale a dire: comunità locali e città che si federano via via verso l'alto.



Don Sturzo in un'immagine del 1946

Nella sintesi dello stato nazionale italiano. Roba opposta alle cianfrusaglie corporative ed etniciste della Lega, come ha ricordato in particolare Castagnetti. Che ha insistito in particolare su due punti: corpi intermedi ed «Europa mediterranea in Sturzo».

Dei primi fanno parte oltre ai comuni - che già sono istituzioni capillari - i partiti, le cooperative, le mu-

tue, il credito economico solidale. E infatti Sturzo fu sin dall'inizio un pragmatico inventore di questi strumenti. Per fare impresa dal basso, piccola e media, e promuovere i ceti subalterni. Ecco che cosa doveva essere il «popolarismo»: una risposta ai ceti liberali oligarchici. E una replica al nascente movimento socialista. E infatti non a caso Gramsci scrisse nei *Quaderni* che il Ppi era «il solo

partito liberale efficiente», in quanto forma di «cattolicesimo liberale». Ma esattamente perché il liberalismo italico era conservatore e notabile. Mentre Don Sturzo propugnava i «partiti di massa».

Dunque, di là di certi slittamenti moderati dell'ultimo Sturzo - sempre parlamentarista e anti-presidenzialista - era ed è inevitabile, il dialogo tra cattolicesimo democratico e movimento operaio. E l'Europa? Sturzo, ricorda Castagnetti, la voleva «mediterranea»: «Stati uniti d'Europa», aperti all'Africa, al medioriente e ai paesi arabi. In termini di solidarietà e traffici economici. E in polemica con l'Europa federale - ma «protestante» e nordica - di Altiero Spinelli.

Altro tema «sturziano»: finanza e cinismo dei mercati. Ad essi il sacerdote opponeva la «communitas». Cioè una trama di relazioni solidali tra *persone*. E quindi una società civile etica, capace di innova-

## L'anniversario

Nel gennaio 1919  
lo storico appello  
«ai liberi e forti»

## Il popolarismo

Il Ppi per Gramsci era  
l'unico partito liberale  
degno di nota

re e fare impresa, proprio in virtù dei legami interpersonali tra i soggetti. Perciò, coesione, articolazione e «pluralismo», magari conflittuale. E il tutto ricomposto in Parlamento, attraverso i «partiti di massa», alternativi oppure alleati in coalizioni alternative. Partiti, va ricordato, «a-confessionali» per Don Sturzo. Anche quando nutriti - nella coscienza di ciascuno - dalla fede cristiana.

Ma torniamo ai comuni, asse del meridionalismo e del federalismo sturziano. Ne ha parlato di nuovo Graziano Delrio. Che ha spiegato quali erano «le idee chiare e distinte» di Don Sturzo in materia di «gestione». Eccole: «sì al pareggio di bilancio, no alla microregolazione pletorica, e no all'abuso di denaro». In altri termini, Sturzo era contrario a parametri astratti imposti dall'alto (come oggi), favorevole però, e con sanzioni, al sano autogoverno economico locale. Infine, era contro le «lottizzazioni» e gli sprechi del ceto politico. Ma proprio perché era favorevole, specie al livello civico, alla centralità del pubblico nei servizi. Una ricetta «fuori moda» oggi, ma in realtà attuale e coerente. ♦

## MPS Advice, consulenza e innovazione

### **Tu e noi, insieme per un percorso di successo**

Insieme costruiamo un percorso di consulenza sereno ed efficace: analisi delle tue esigenze, definizione dei traguardi, scelta della strada migliore da seguire e dei mezzi da utilizzare. Lungo il percorso, insieme a te, il tuo Gestore della Relazione si avvale di Advice, il servizio di consulenza avanzata del Gruppo Montepaschi.

 **MPS  
Advice**

 **MONTE  
DEI PASCHI  
DI SIENA**  
BANCA DAL 1472

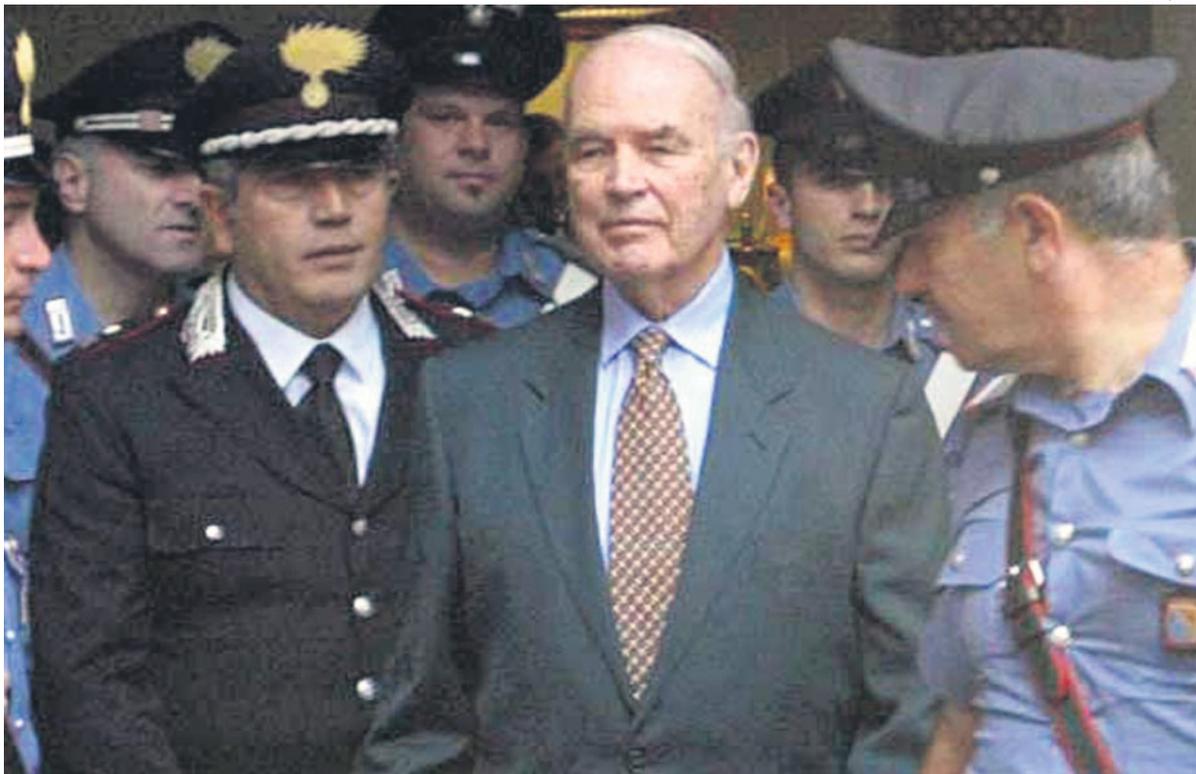
[www.mps.it](http://www.mps.it)

→ **Sullo Spiegel** la ricerca dello storico tedesco Felix Bohr sull'eccidio di 335 italiani a Roma

→ **Le accuse:** «Alla fine degli anni 50 intesa tra i due Paesi per sottrarre alla giustizia i responsabili»

# Fosse Ardeatine «Patto Roma-Bonn per salvare i nazisti»

Foto di Ciro Fusco/Ansa



**Erich Priebke** Dopo Herbert Kappler, anche l'ex ufficiale Ss fu incriminato per la strage

**Lo storico tedesco Felix Bohr denuncia il patto tra Italia e Germania alla fine degli anni 50 inizio 60, per sottrarre alla giustizia i responsabili della strage delle Fosse Ardeatine. La ricerca sullo Spiegel.**

**PAOLO SOLDINI**

Non c'è stato solo l'armadio della vergogna, quello in cui la giustizia militare italiana seppellì le prove di tanti eccidi nazisti nel nostro Paese. Ora si scopre che anche il più brutale degli atti contro la popolazione civile perpetrati dai tedeschi durante la seconda guerra mondiale fu coperto da un vergognoso patto "politico" tra le autorità dei due Paesi tra la fine degli

anni 50 e l'inizio dei 60. Lo *Spiegel* che esce oggi in Germania riferisce di una lunga e accuratissima ricerca condotta dallo storico Felix Bohr negli archivi dell'*Auswärtiges Amt*, il ministero degli Esteri federale, dalla quale risulta che le diplomazie e le amministrazioni di Italia e Germania lavorarono insieme per sottrarre alla giustizia i responsabili della strage delle Fosse Ardeatine.

Per quell'orrenda rappresaglia, in cui furono uccisi 335 italiani, soltanto due tedeschi sono stati incriminati: il comandante della Gestapo a Roma Herbert Kappler, che poi fu aiutato a fuggire dal carcere, e, in tempi più recenti, il suo luogotenente Erich Priebke.

In realtà almeno altri tre ufficiali nazisti, che avevano avuto respon-

sabilità precise e gravissime nell'eccidio, erano conosciuti e rintracciabili, ma vennero "risparmiati" in base a un accordo segreto tra Bonn e Roma. Si trattava di Carl-Theodor Schütz, l'uomo che aveva comandato il plotone di esecuzione, che nel 1959, quando fu stipulato il patto, lavorava nei servizi segreti della Repubblica federale, di Kurt Winden, che aveva stilato con Kappler la lista degli ostaggi da fucilare ed era il responsabile dell'ufficio legale della Deutsche Bank a Francoforte e il graduato delle Ss Heinz Thunat.

Bohr ha ricostruito i fatti partendo da una relazione inviata a Bonn nel 1959 dal consigliere d'ambasciata tedesco a Roma Kurt von Tannstein, cui il passato di iscritto al partito nazista dal 1933 non aveva

compromesso la carriera diplomatica. Nel suo rapporto Tannstein scriveva apertamente che l'obiettivo «auspicato insieme da tedeschi e italiani» era di «addormentare» le indagini sulla strage.

**I COLLOQUI RISERVATI**

La prova di questa volontà era nel colloquio (anch'esso ricostruito da Bohr) avvenuto nell'ottobre del '58 tra l'ambasciatore Manfred Klaiber e il capo della Procura militare di Roma, colonnello Massimo Tringali. Questi - risulta agli atti dell'Aa - avrebbe «espresso l'opinione che da parte italiana non c'è alcun interesse a portare nuovamente all'attenzione dell'opinione pubblica il problema della fucilazione di ostaggi italiani, in particolare di quelli delle Fosse Ardeatine». Il motivo di questo «disinteresse» era di natura tut-

**Il caso Kappler**

**Il comandante della Gestapo fu condannato ma fu aiutato a fuggire**

ta politica. Il governo italiano dell'epoca riteneva che rivangare l'eccidio avrebbe favorito la «propaganda comunista» e che sarebbe stato un precedente pericoloso per Roma, che era oggetto di varie richieste di estradizioni di criminali di guerra italiani, specialmente da parte della Jugoslavia. Il più famoso era il generale Mario Roatta, autore di ferocissime repressioni, «da attuare senza false pietà», in Croazia e in Slovenia.

L'ambasciatore Klaiber, anch'egli ex iscritto al partito nazista, aveva scritto per il ministero degli Esteri di Bonn una nota in cui appoggiava la «ragionevole posizione italiana» e invitava a sostenere la tesi secondo cui non sarebbe stato possibile rintracciare il luogo di residenza dei responsabili, ammesso che «fossero ancora in vita». In realtà Schütz, Winden e Thunat erano non solo vivi, vegeti e nient'affatto pentiti, ma erano anche perfettamente rintracciabili: il primo era addirittura un dirigente dei servizi segreti federali. Le autorità italiane finsero di credere a questa «impossibilità». Diciotto anni dopo l'unico responsabile nelle mani della giustizia italiana, Herbert Kappler, fu fatto fuggire dall'ospedale militare del Celio. ♦



**CLAUDIO SARDO**  
Direttore  
csardo@unita.it

## L'EDITORIALE

# INCUBO SECONDA REPUBBLICA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Dopo la sentenza della Consulta sui referendum, si sta aprendo il confronto tra i partiti sulla riforma elettorale. Si può forse capire una prudenza iniziale del segretario del Pdl. Ma ciò che allarma è l'enorme scarto tra l'ideologia (purtroppo dominante nella Seconda Repubblica, anche in parti della sinistra) e la realtà. Allarma perché non si può tornare a votare con il Porcellum, pena un'ipoteca fallimentare sulla prossima legislatura. E neppure ha senso fare una riforma senza uscire dalla Seconda Repubblica, che ha portato tanto discredito alla politica e il Paese sull'orlo della bancarotta.

L'Alfano intervistato dal Corriere è invece interamente dentro il modello fallito. Quando dice governabilità intende «premio di maggioranza» (un istituto che non ha uguali in Occidente e sul quale la Corte ha già espresso, in una sentenza del 2008, un dubbio di costituzionalità). E anzi propone di raddoppiare i premi «nazionali»: non solo alla Camera ma anche al Senato (nessuno osa immaginare cosa potrebbe accedere se una coalizione vincessimo il premio alla Camera e la coalizione antagonista quello al Senato). Ma non finisce qui. Alfano avverte infatti che il Pdl mai consentirà di cancellare «il diritto dei cittadini a indicare il premier», perché quello sarebbe un ritorno alla Prima Repubblica.

## IL COMMENTO

# A PRANZO COL PREMIER

→ **SEGUE DALLA PAGINA**

L'approssimarsi del vertice trilaterale con Francia e Germania - previsto per venerdì prossimo - consiglia infatti di presentarsi all'appuntamento con un governo capace di negoziare eventuali accordi sulla base di un mandato pieno da parte dei principali partiti presenti in Parlamento.

Individuare però una linea comune da seguire non sarà un compito facile. A preoccupare sono innanzitutto le naturali divergenze politiche all'interno di una maggioranza così eterogenea. Sebbene si sia ormai diffusa la consapevolezza che il declassamento del nostro debito sia dovuto principalmente alla mancanza di prospettive di crescita, non c'è comunanza di vedute su come rilanciare l'economia del Paese.

Accantonata, almeno per il momento, la crociata contro l'articolo 18, forse con la consapevo-

È il limite di ogni ideologia rifiutare il confronto con la realtà. Per questo è probabilmente inutile opporre l'argomento che in ogni Paese, qualunque sia il modello, il candidato premier è noto agli elettori, ma in nessun sistema parlamentare l'indicazione viene sottoposta ad una ridicola procedura come quella prevista dal Porcellum. Peralto il fatto che sia ridicola, oltre che penosa, è dimostrato oggi dalla nascita del governo di Mario Monti, che nessuno ha indicato alle elezioni e la cui legittimità non è contestata neppure da Alfano. Cosa si teme? Che qualche partito possa nascondere ai cittadini la notizia del proprio candidato premier?

Il problema semmai è consentire, come nel resto d'Europa, al partito più votato di formare attorno al proprio candidato una coalizione funzio-

nante. Nell'ideologia della Seconda Repubblica il premio di maggioranza e l'indicazione del premier sono stati in realtà funzioni di un presidenzialismo all'italiana, tanto esplicito nella propaganda quanto incompatibile con la Costituzione. In nessun Paese occidentale esiste il maggioritario di coalizione, in nessun Paese le elezioni legislative sono raccontate come elezione diretta del premier, in nessun Paese democratico è negato ai partiti il ruolo di mediazione nelle istituzioni.

Bisognerà costruire un compromesso, certo. Ma, se non si esce dalla Seconda Repubblica, sarà come non fare nulla. C'è bisogno di laicità rispetto alla «religione del maggioritario»: perché il bipolarismo può essere più forte se liberato dalla tenaglia tra leadership personalistiche e coalizioni coatte. I partiti vanno rinnovati. Ma si possono rinnovare solo se riacquisteranno il ruolo che la Costituzione assegna loro. Pochi partiti, democratici e non personali, possono dar vita a una competizione elettorale di tipo europeo e poi comporre in Parlamento un governo stabile. A condizione che si elimini l'imbroglio di affidare la stabilizzazione dei governi alla legge elettorale. Ci vuole la sfiducia costruttiva. ♦

## Chiari di lunedì

Enzo Costa

# Casa, amara casa

**D**unque una continuità c'è: quella dell'«amia insaputa». Per quanto tecnico e sobrio - invece che catodico e bungabungheco - sia l'attuale governo, eccolo trascinarsi dietro quella particolare attitudine esistenzial-abitativa, trasversale a stagioni politiche e tratti antropologici della fauna ministeriale di turno. Variano le tipologie immobiliari (da casa vista Colosseo in proprietà a resort vista mare in usufrutto), la durata della resistenza alle dimissioni, la griffe onomastica dei protagonisti («Scajola» evoca fa-

raoniche scalinate alla Wanda Osiris, «Malinconico» un'incoercibile tendenza alla saudade in barba agli eccitanti omaggi della cricca), ma resta, immutabile, l'uso «inconsapevole» di dimora confortevole. Vischiosità che pare eterna: ci si immagina l'uscire prefettizio Depresso, futuro sottosegretario all'Interno del governo Colline del 2018, oggi residente in un attico vista San Pietro offertogli dal costruttore Geranio. All'insaputa di tutti.

[www.enzocosta.net](http://www.enzocosta.net)

lezza di aver già colpito abbastanza il lavoro dipendente con l'ultima manovra, è rimasto sul tavolo il solo pacchetto delle liberalizzazioni, su cui però sono state riposte eccessive speranze. Anche accettando che gli effetti benefici siano quelli miracolistici annunciati da alcuni commentatori nelle scorse settimane, resta da valutare l'orizzonte temporale entro cui essi si potranno distribuire. Pur essendo un problema ormai strutturale del nostro Paese, la mancata crescita - come ci ricordano ormai quotidianamente i mercati finanziari e le agenzie di rating - è un'emergenza delle prossime settimane ed è illusorio pensare che un'azione anche molto incisiva su ordini professionali, taxi, farmacie e municipalizzate possa aiutare in tal senso.

È evidente, quindi, che serve dell'altro. Della necessità di trovare una soluzione europea su questo tema ormai parlano tutti, così come è ormai vastissima la pubblicistica su strumenti e meccanismi che dovrebbero essere implementati per provare a invertire la rotta. Meno chiara, invece, è la praticabilità politica di questa svolta. Nonostante il declassamento di mezza Europa e l'imminente ritorno in recessione di quasi tutti i Paesi dell'area euro, non sembra infatti che la Germania sia in-

tenzionata a modificare le proprie posizioni. Ancora ieri Angela Merkel in una intervista radiofonica ribadiva la sua fiducia sul fatto che le misure di austerità finora adottate basteranno per convincere i mercati nel medio termine, garantendo un rilancio degli investimenti e dei consumi.

La cancelliera tedesca - pressata da un elettorato sempre più euroscettico - sembra non voler vedere che la strada verso il «medio termine» è lunga e accidentata, e che la speculazione rischia di affondare molti Paesi ben prima del raggiungimento dell'agognata meta. Di fronte a tale immobilismo è evidente che alla lodevole parte propositiva si debba affiancare al più presto una decisa azione politica da parte di un largo fronte di Paesi europei che costringa la Germania a rivedere le proprie errate convinzioni.

Il nostro presidente del Consiglio ha già imboccato questa strada nella sua recente visita a Berlino, ma è chiaro che il quotidiano aumentare dei rischi deve spingerci ad intensificare tali pressioni. Rendere chiaro che esiste un legame indissolubile fra la sopravvivenza della moneta unica e del mercato comune potrebbe essere la chiave di volta per superare questo impasse che dura ormai da troppo tempo.

RONNY MAZZOCCHI

## SARANNO ABOLITI I CONTRATTI LAMPO?

**ATIPICI  
A CHI?**

**Bruno  
Ugolini**  
GIORNALISTA



C'è un nesso tra il lavoro sbriciolato (una specie di cancro progressivo) e lo stato di salute dell'Italia, alle prese con l'assalto delle agenzie di rating. Sembra una tesi recepita da chi pensa che per riprendere la crescita sia necessario ricomporre il lavoro, ridargli forza e dignità.

Intanto l'ennesima fotografia dello stato delle cose viene da una ricerca dell'Isfol dedicata ai lavori atipici. Tra i dati caratteristici emersi uno riguarda la «brevità» dei tempi di lavoro concessi ai giovani «atipici». Sono occupazioni che, per ben il 50 per cento di loro, si protraggono solo dai 7 ai 12 mesi. Tempi brevi che non permettono né di accumulare reddito né di accumulare saperi necessari ad altri ingressi lavorativi. E solo un quarto di costoro supera l'anno d'impiego. Davvero «contratti lampo». L'indagine non si sofferma su quel che succede dopo, ovvero non racconta i lunghi tempi di attesa (senza reddito), la ricerca estenuante di un nuovo contratto, la trafila dei colloqui e dei curriculum, lo sfogliare quotidiano di annunci e offerte. Emerge, però, un altro dato significativo: cala la speranza che il conseguito posto atipico rappresenti il trampolino di lancio per un posto più sicuro, tutelato. Nel biennio 2008-2010, rispetto al biennio 2006-2008, l'indagine Isfol fa emerge-

re come «il tasso di trasformazione da un'occupazione non standard al lavoro tipico sia sceso di 9 punti percentuali». Ovverosia mentre allora i «promossi» erano il 46 per cento, ora sono il 37 per cento. Un salto all'indietro che dovrebbe far riflettere quanti hanno teorizzato in questi anni come i contratti ballerini rappresentassero una specie di stadio elementare prima di entrare nell'università del lavoro. Fatto sta che entrando nel dettaglio, si viene a sapere che se solo il 37% degli atipici è passato ad un impiego stabile, il 43% è rimasto nella stessa condizione instabile e il 20% ha perso il lavoro. ha perso, cioè, ogni speranza. I più svantaggiati, in questo passaggio dal limbo atipico, a un presunto paradiso normale, appaiono i giovani, le donne e coloro che risiedono nel mezzogiorno. Qualche vantaggio lo segnalano i laureati che però, sempre nel periodo 2008-2010, stanno più a lungo nel limbo delle attese. La direttrice dell'Isfol, Aviana Bulgarelli, ha parlato di un mercato del lavoro meno permeabile, «in cui l'ingresso nel mondo del lavoro prima e la stabilizzazione delle posizioni lavorative poi avvengono con più difficoltà». La crisi l'hanno pagata in particolare gli atipici: quasi mezzo milione è «fuoriuscito». Torna così il rapporto tra lavoro e crescita. Osserva il Direttore dell'Isfol come «in tutti i paesi europei l'attivazione di politiche volte alla creazione di posti di lavoro stanno affermandosi come una necessità complementare alle azioni di risanamento finanziario». <http://ugolini.blogspot.com>

## PAGAMENTI, PREMIARE GLI ENTI VIRTUOSI

**LEGGE  
DI STABILITÀ**

**Antonio  
Saitta**

PRESIDENTE DELLA  
PROVINCIA DI TORINO



L'interessante discussione aperta dal vicepresidente di Confindustria Antonello Montante e dall'assessore Rosati della Provincia di Roma ha giustamente sottolineato il tema dei pagamenti della pubblica amministrazione e delle responsabilità delle amministrazioni locali.

Apprezzo l'attenzione che l'Unità ha voluto concedere alla differenza nei tempi di pagamento tra alcune amministrazioni locali e i ritardi cronici dell'amministrazione centrale nei pagamenti segnalati da Confindustria. Ci tengo a sottolineare che a conclusione del 2011 la Provincia di Torino ha pagato tutti gli atti di liquidazione alla data del 30 novembre 2011; inoltre, tramite lo strumento della cessione di credito attivato fin dal 2010 in soli due anni abbiamo immesso liquidità nel sistema economico, basti pensare che tra pagamenti e cessioni di credito, nel biennio 2010-2011 abbiamo liberato liquidità per investimenti per oltre 150 milioni di euro. Il sostegno della Camera di Commercio di Torino poi ha permesso ai fornitori di veder coperti i costi notarili per la cessione di credito stessa. Infine, grazie a un accordo quadro con la Regione Piemonte, è stato possibile utilizzare nel 2011 quote di patto per 20 milioni di euro riversate come liquidità ai Comuni

per il pagamento dei propri fornitori, con ulteriori ripercussioni sul sistema produttivo. La quota di patto della Regione Piemonte da un lato e la cassa della Provincia di Torino dall'altro hanno permesso quindi di dare una risposta ulteriore al tema dei pagamenti. Con il contemporaneo utilizzo di questi strumenti i tempi di pagamento della Provincia di Torino sono quindi stati notevolmente ridotti nonostante i vincoli di finanza pubblica. Saremmo lieti come sistema delle Province italiane che la virtuosità nei pagamenti fosse considerato parametro per la definizione dei prossimi vincoli di spesa per le amministrazioni locali. Purtroppo il patto di stabilità e l'isteria normativa dell'ultimo anno non hanno permesso di giudicare con obiettività l'azione delle singole amministrazioni e hanno ridotto il dibattito a un semplicistico scontro sull'utilità di questo o quell'ente, sull'efficienza di questo o quel livello amministrativo, senza dare alcuna risposta premiale a chi quotidianamente offre soluzioni, anche innovative, al proprio territorio. Sono grato al vostro giornale per aver voluto accendere la luce anche su quelle esperienze virtuose che hanno offerto al governo, come ricordava la Provincia di Roma, proposte a saldo zero che sarebbero capaci in pochi mesi di attivare investimenti pubblici anticiclici a partire dai livelli comunali e provinciali. Fa piacere poter leggere questo dibattito, che rinfranca rispetto all'impegno quotidiano delle nostre amministrazioni e alla dignità delle autorità locali. ♦

**ACCADDE OGGI**

**l'Unità 16 gennaio 2002**

### Governa Berlusconi aumentano i prezzi

Dalla verdura ai ticket, aumenta tutto. L'economia non va, ma il premier promette: la crescita c'è. Dietro l'impennata dei prezzi c'è, è vero, il maltempo: il gelo, la siccità. Ma c'è anche una forte speculazione, favorita da una totale distrazione del governo. Nel Lazio, la giunta Storace ha anche introdotto i ticket sulle ricette.

### Maramotti

PACE FATTA: SI  
CONCLUDE CON  
UN ABBRACCIO  
IL DUELLO TRA  
BOSSI E MARONI

BOSSI HA  
ABBRACCIATO  
ANCHE I  
PADRINI!



**l'Unità**

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Claudio Sardo

**VICEDIRETTORI**  
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò  
**REDAZIONE CAPO** Paolo Branca (centrale)  
Daniela Amenta, Fabio Luppino,  
Umberto De Giovannangeli  
**ART DIRECTOR** Loredana Toppi  
**PROGETTO GRAFICO** Cases i Associati

**NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA**  
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:**  
**PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO**  
Fabrizio Meli

**CONSIGLIERI**  
Eduardo Bene, Marco Gulli

## Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA  
MAIL LETTERE@UNITA.IT

## Dialoghi

Luigi Cancrini



MIMI CAPURSO

## La bocciatura dei referendum

Giovedì 12 gennaio hanno bocciato i referendum elettorali per cambiare l'ignobile legge «Porcellum». È un giorno tristissimo per l'Italia democratica e antifascista. «Che fare?» (Lenin). Semplice: arrabbiamoci, facciamoci sentire. Smettiamola di piangerci addosso!

**RISPOSTA** ■ Le sentenze vanno rispettate, ovviamente, e io rispetto anche questo. Poiché la democrazia è anche libertà di commentarle, tuttavia, vorrei dire qui che questa decisione mi sembra sbagliata perché dice di no ad una richiesta di cambiamenti condivisa da una grande maggioranza dell'opinione pubblica: una richiesta che era ed è assolutamente legittima. Difendere con argomentazioni giuridiche quella che il suo stesso autore ha definito una porcata, una legge che ha determinato una degenerazione drammatica della vita politica italiana è probabilmente legittimo ma può difficilmente essere considerato giusto perché le leggi sono sempre cristallizzazioni provvisorie di una volontà popolare e non principi sacri ed immutabili da applicare con fervore religioso. Tenere conto di quello che accade nel mondo intorno a noi dovrebbe aiutare i giudici che esercitano una responsabilità così grande a farlo in modo meno freddo, impersonale e fuori dalla storia. Anche se queste cose le dico io, forse, soprattutto perché non sono un costituzionalista.

CRISTIANO PRAKASH DORIGO

## La tenda della stazione di Santa Lucia

Il mio primo vero viaggio all'estero con un amico a diciotto anni: Parigi. A quell'età tutto è noia e magia, sconosciuto e scontato. Siamo partiti da Mestre di sera, abbiamo preso due cuccette, e ci siamo svegliati la mattina alla Gare de Lyon. Fuori ci aspettava una Parigi settembrina così metropolitana e bohémienne, da riempire gli occhi e togliere il fiato. Un viaggio iniziatico verso abissi ancora inesplorati. Ogni giorno arrivo e riparto dalla stazione di Venezia Santa Lucia.

Ogni arrivo e ogni partenza hanno in comune, da qualche tempo a questa parte, un pensiero e una visione: la tenda dove stazionano i licenziati del tratto notturno Venezia-Parigi. Non so se mi colpisce così tanto perché immagino, forzando un po' la fantasia, che magari qualcuno di loro c'era quando, giovane avventuriero, realizzavo il mio primo viaggio. Temo però di conoscere la risposta, che non è così poetica, né tanto meno legata al sogno. È qualcosa di più adulto, di più pratico, di banale, ed è legato alla sopravvivenza. Penso a queste donne e questi uomini che da un giorno all'altro hanno perduto il lavoro. Non ne faccio una questione ideologica: mi illudo di avere un ap-

proccio post ideologico, dopo esserne stato vittima e illuso frequentatore per decenni. Adesso credo a cose più sottili, a una rivoluzione ancor più faticosa, e forse altrettanto illusoria: quella che inizia da me, e solo dopo aver agito in me, forse, potrebbe essere incentivante per altre persone.

GIOVAN SERGIO BENEDETTI

## I taxi e le licenze

Chiedo venia se salendo sul taxi non ho mai chiesto quanto valeva la licenza, non mi pareva importante, credevo che il mestiere fosse quello di portarmi dove volevo velocemente e senza giri superflui, e lo si potesse fare con una licenza che vale poco come con una che vale molto non sapevo si trattasse di commercio di licenze. Terrò presente.

ENRICO TACCONI

## I pro e i contro

Si chiedeva a Ballarò il dr. Abete, se l'operazione di Cortina ha avuto dei pro e dei contro, i contro sono sicuramente per pochi privilegiati, mentre i pro sono per tutti noi, per milioni di onesti contribuenti!

CLAUDIO GANDOLFI

## Scegliere gli alleati giusti

Speriamo che questo voto Radicale ci serva da esempio, la prossima volta gli alleati li dovremo scegliere con più attenzione per evitare "figuracce" con il nostro elettorato, peggio ancora con i nostri iscritti (sempre più a disagio) a cui noi volontari della politica dovremo spiegare ora questa ennesima "buccia di banana".....già il si sofferto alla manovra ci mette in sofferenza, francamente non si sentiva il bisogno

di questa ulteriore "ferita" come la definisce Franceschini perché per il Pd il rischio è di morire "dissanguati" (salvo trasfusioni di sangue compatibili).

LETTERA FIRMATA

## Calvario per noi pendolari

Sono un pendolare, lavoratore dipendente, che vive ad Assemini (Ca) ed ogni giorno viaggia per Oristano (Or), sino all'anno scorso viaggiavo in auto, ma il caro benzina oggi mi impone di utilizzare i mezzi pubblici, ossia il treno. Avevo già sentito parlare dei "nostri" disastrosi treni, ma sinceramente non immaginavo una situazione simile... la riassumo brevemente: treni soppressi all'ultimo minuto, anche due di seguito, cosa che vanifica lo svegliarsi alle 5,30 per arrivare in orario, ed impongono attese prossime ad un'ora, e costringe inoltre a prendere permessi orari al lavoro per prendere il treno del ritorno... - continui ritardi dei treni, con unicamente un "ci scusiamo per il disagio" in filodiffusione, almeno 5-10 minuti è la norma... - carrozze sporche e vetuste, con spesso odori poco piacevoli; - per non parlare del sovraffollamento delle carrozze dove capita di pagare un biglietto per stare in piedi per tutto il tragitto. Mi era stato riferito che le ferrovie in Sardegna "non erano il massimo", ma sinceramente non mi sarei mai aspettato una situazione simile, il paragone con i nostri vicini europei, o anche con i treni delle altre regioni è disarmante, siamo in arretrato di oltre 50 anni... Tutto questo da chi viene pagato? Non da chi crea i disservizi, ma come sempre avviene in Italia, dal povero cittadino che paga le tasse, che non ha "santi in paradiso" e che cerca di fare tutto secondo la legge. Questa non è l'Italia che Amo!



## La satira de l'Unità

virus.unita.it

CASO COSENTINO,  
LIBERTÀ DI COSCIENZACARA NON  
HO DECISO CHE  
COSCIENZA  
METTERE OGGIMETTI  
QUELLA  
MARRONE  
MERDA, È  
PERFETTA.

MAURO BIANI 2012

**Ti  
presento  
i miei**

[www.youDEM.tv](http://www.youDEM.tv)  
[www.partitodemocratico.it](http://www.partitodemocratico.it)

IDEALI STAGEDEMOCRATICI - FOTO S. GARBINI



**Faruk,**  
45 anni.  
Gastronomo  
L'approfondimento  
politico  
è la sua passione.



**l'Italia di domani**

**Tesseramento  
2012**  
iscriviti anche tu

→ **Si chiama** Goico Jovanovic è tedesco ma è di origine slava. Fermato al confine con la Serbia  
 → **Falsi nomi** Pronto a fuggire in Sud America. Pisapia: il delitto non poteva rimanere impunito

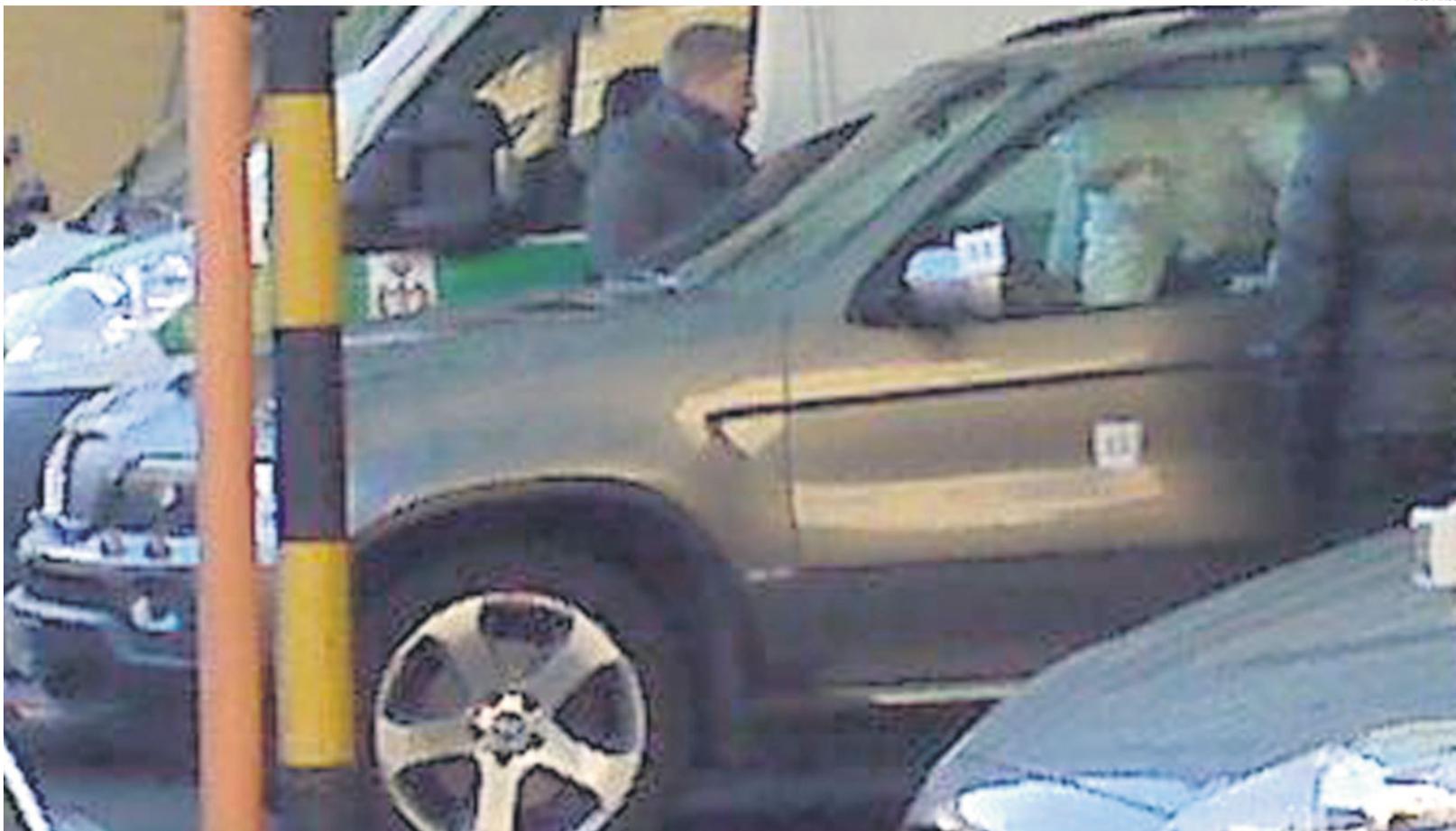


Foto Ansa

I rilievi della polizia scientifica sul Suv che ha ucciso il vigile urbano a Milano. Ieri è stato fermato il presunto omicida

# Ha 24 anni il presunto omicida del vigile Catturato in Ungheria



Foto Ansa

Il giovane fermato Goico Jovanovic

È un truffatore dalle molte identità Goico Jovanovic, il nomade arrestato in Ungheria con l'accusa di aver guidato il suv che ha ucciso il vigile Savarino. Fermato grazie all'arrivo immediato del mandato internazionale.

**LAURA MATTEUCCI**  
MILANO

È stato fermato in Ungheria, dove si era rifugiato dopo la fuga da Milano e prima che prendesse il volo per il Sudamerica, l'uomo accusato di essere alla guida del suv che giove-

dì sera ha investito volontariamente e ucciso il vigile milanese 42enne Nicolò Savarino in un parcheggio nella periferia nord della città. Goico Jovanovic, alias Reni Nikolich, alias Goico Nikolc, 24 anni appena, era trattenuto per controlli negli uffici della polizia di frontiera ungherese (imbeccata dalla polizia milanese) da quasi 20 ore in una località denominata Kelebia, sul confine tra l'Ungheria e la Serbia, da dove avrebbe voluto fuggire oltreoceano sfruttando una rete di complici. Il rischio, quindi, era che venisse presto rilasciato, dato che in quel Paese non ha commesso reati.

Invece, grazie al Servizio per la cooperazione internazionale di polizia, è stato possibile coordinare le indagini e far giungere in tempi strettissimi l'ordinanza di custodia cautelare emessa dalla Procura di Milano internazionalizzata come mandato di cattura europeo. L'ordinanza è stata approntata dal pm che coordina le indagini, Mauro Clerici, e dal Procuratore di Milano, Edmondo Bruti Liberati, che ha seguito personalmente l'inchiesta. La polizia ungherese ha ricevuto il mandato di arresto europeo nel tardo pomeriggio di sabato, dopodiché sono subito partite le procedu-

re di identificazione che si sono concluse intorno all'una dell'altra notte con il confronto tra le impronte digitali.

Jovanovic, nomade di passaporto tedesco, con residenza a Busto Arsizio (Varese) da cui approdava spesso a Milano, è un truffatore abituato a fornire diverse identità e con una vasta rete di appoggi. Era ricercato già la mattina seguente l'omicidio, grazie agli accertamenti-lampo della Polizia locale sul suv ritrovato a Milano in un'area di sosta da una pattuglia di vigili motociclisti.

Quello che rimane da capire è per



quale motivo si sia spinto ad uccidere per non essere controllato, quel giorno, nel parcheggio. Nè lui nè l'amico in auto con lui erano ricercati, e nell'abitacolo non sono state evidenziate tracce di droga. Non si esclude ci potessero invece essere molti soldi, veri o facsimile, usati nelle cosiddette «truffe veloci», di cui Jovanovic è esperto. Oggi, tramite il ministero della Giustizia, il mandato di cattura verrà trasmesso alla magistratura ungherese che in tre o quattro giorni dovrebbe estradare il pirata.

**TRUFFE E PRESTANOMI**

Per arrivare all'arresto sono state decisive le intercettazioni telefoniche e numerose testimonianze, fra cui quella del collega di Savarino, in servizio al momento dell'omicidio. Lo spunto iniziale che ha portato gli investigatori sulla strada giusta è arrivato da una pattuglia in borghese dei vigili che ha identificato il suv regolarmente parcheggiato in via Lancetti. A prima vista, l'auto non presentava alcun segno particolare, tranne un bozzo sul cofano, ma un esame del fondo ha permesso di trovare macchie di sangue e della vernice verde. La Bmw X5 era di proprietà di una società fittizia di pubbliche relazioni intestate a Jovanovic, sotto falso nome, la cui sede non esiste, e che probabilmente serviva come copertura per le truffe. Quando sono partiti gli accertamenti, l'auto era in fase di trapasso tra quella società e una donna italiana di 40 anni, che lavora per un'impresa di pulizie, in difficoltà economiche, che aveva ceduto il suo documento per l'atto dietro il pagamento di 200 euro. La vettura risulta coinvolta in una quindicina di incidenti stradali, e la sua targa avrebbe collezionato oltre cento multe, sempre a carico di persone irrintracciabili.

Dalla famiglia del vigile ucciso fanno sapere che i funerali, al contrario di quanto annunciato in un primo momento, saranno celebrati nel Duomo di Milano, come proposto dal sindaco Giuliano Pisapia (che ha anche offerto l'assistenza legale alla famiglia) e non più a Rho. La data sarà nota solo al termine dell'autopsia, che non si terrà più oggi, come previsto, ma in seguito. «Milano non dimenticherà Niccolò - ha detto Pisapia - E il lutto cittadino nel giorno del suo funerale sarà solo il primo omaggio che la città gli dedicherà».

Le indagini proseguono per definire le posizioni rimanenti: reati come il favoreggiamento per l'altro nomade in auto, o per eventuali altre persone che li hanno aiutati. Intanto, il sindacato dei vigili Sulpm ha proclamato lo stato di agitazione, e sulla questione sicurezza chiede un incontro urgente al presidente del Consiglio e al ministro dell'Interno. ❖

# Camorra in Veneto Preso il braccio destro del boss Polverino

Nicola Imbriani catturato nel padovano. Gestiva per conto del clan affari da miliardi: droga, edilizia, l'imposizione sul mercato dei propri prodotti, come il pane e la carne

**Il caso**

**PINO STOPPON**  
ROMA

**E**ra in Veneto, nel Padovano. La camorra, ormai, fa affari anche lì. Era protetto, Nicola Imbriani. Del resto è ritenuto il braccio destro del boss Giuseppe Polverino, vale a dire vertice di uno dei clan camorristici ormai più potenti. Un clan che uccide poco, che così non dà nell'occhio, ma che gestisce affari da miliardi di euro, in Italia come in Spagna.

Neanche un anno fa, nel maggio 2011, al boss Giuseppe Polverino, i carabinieri sequestrarono un impero da un miliardo di euro: impero costruito attraverso il traffico di droga, le speculazioni edilizie, l'imposizione sul mercato dei propri prodotti, il pane e la carne ad esempio.

**NARNI**

## Un elicottero trancia i fili elettrici Due le vittime

— Sono Filippo Sini, 39 anni, di Narni, e Giorgio Mestichelli, 57 anni, di Viterbo, le due vittime dell'incidente di ieri pomeriggio nelle campagne narnesi, dove è precipitato l'elicottero ultraleggero con i due uomini a bordo: hanno reso noti i loro nomi i carabinieri di Amelia, dopo aver avvertito le famiglie. Ieri, intorno a mezzogiorno, l'elicottero (un Robinson 22, con i doppi comandi) aveva fatto tappa all'aviosuperficie di Terni, da dove era ripartito dopo una sosta di circa 45 minuti. Secondo i vigili le pale del velivolo avrebbero aganciato un cavo dell'energia elettrica (privo però di corrente). Nell'impatto le pale si sono staccate dalla cabina, che è stata trovata dai soccorritori a diversi metri di distanza dal rotore, al quale è ancora attorcigliato lo stesso cavo elettrico.

E sempre a maggio scorso la cosca fu decimata, con ben 40 arresti, tra loro anche due candidati del centrodestra al consiglio comunale di Quarto. In quel blitz, sfuggirono sia il boss che il suo braccio destro, quest'ultimo oggi preso.

**I carabinieri del Nucleo** investigativo di Napoli, hanno arrestato Imbriani, 56 anni, originario di Quarto, in un appartamento di Brugine, in provincia di Padova. Era con il suo autista-guardiaspalle, Giorgio Cecere, 36 anni, con precedenti, e con Salvatore Sciccone, 51 anni, residente a Brugine ma originario di Mugnano (Napoli).

Imbriani aveva un compito ben preciso: quello di reinvestire i soldi del clan nel settore dell'edilizia privata. Del resto, l'edilizia, è uno degli affari centrali dell'attività del clan Polverino. Secondo quanto accertato dalle forze dell'ordine, nel quartier generale del clan, l'hinterland a nord di Napoli, c'è una

### Appoggi politici Finanziò anche la campagna elettorale di un candidato sindaco

### Compito Reinvestire i soldi del clan nel settore dell'edilizia privata

unica e incontrastata «compagnia di costruzioni», associazione di diverse imprese edili tutte riconducibili ai Polverino; imprese che possono lavorare «liberamente».

Ed è proprio per condizionare a proprio vantaggio e soprattutto a vantaggio del sodalizio qualsiasi decisione politica legata allo sviluppo dell'edilizia nell'area flegrea, che Imbriani, nel 2007, finanziò anche la campagna elettorale di un candidato sindaco di una lista civica. È proprio dal 2007 che la Direzione distrettuale antimafia di Napoli coordina l'indagine, anche in cooperazione con l'Unidad central operativa della Guardia Civil spagnola, che ha portato ai 40 arresti, al sequestro di oltre un miliardo di euro ed oggi all'arresto di Imbriani.

Ora manca all'appello il boss, Giuseppe Polverino, «o barone»: latitante, forse in Spagna e al vertice di un giro d'affari che supera di gran lunga i confini italiani. ❖



Foto Ansa

## «Gli immigrati non sono numeri»

— Gli immigrati «non sono numeri», ma esseri umani «che cercano un luogo dove vivere in pace». Verso di loro, quindi, occorre «vivere concretamente la solidarietà e la carità cristiana». Sono state le parole di Benedetto XVI in occasione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato.



Alla tribuna il presidente siriano Bashar al-Assad

→ **Il segretario generale** dell'Onu denuncia la sanguinosa repressione attuata in Siria

→ **Soldati arabi** per fermare il regime baathista. A proporlo è l'influente emiro del Qatar

# Ban Ki-moon attacca Assad: «Basta uccidere il tuo popolo»

Da Beirut, dura requisitoria del numero uno del Palazzo di Vetro. Damasco annuncia una «amnistia generale» ma per l'opposizione è l'ennesima falsa apertura del regime per guadagnare tempo.

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
udegiovannangeli@unita.it

Ban contro Bashar. «Metta fine alla violenza, smetta di uccidere il suo popolo»: questo l'appello lanciato

ieri dal segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon al presidente siriano Bashar al-Assad, durante una conferenza sul processo di democratizzazione nei Paesi arabi a Beirut. «Il vento del cambiamento - ha detto ancora il segretario generale dell'Onu riferendosi all'intera regione - non smetterà di soffiare. Le nazioni vogliono il rispetto della loro dignità, la fine della corruzione, il rispetto dei diritti umani e dicono basta al potere di un solo uomo, alle dinastie, al silenzio imposto ai media e alla mancanza

delle libertà fondamentali». «Oggi - incalza Ban - ribadisco al presidente siriano Assad: metti fine alla violenza, ferma l'uccisione dei tuoi concittadini, la repressione conduce all'impasse».

Da Beirut a Damasco. Il presidente siriano ha decretato un'amnistia per tutti i reati commessi durante le proteste degli ultimi 10 mesi.

A riferirlo è l'agenzia di stampa ufficiale Sana. Il provvedimento si applica ai militari disertori che si consegneranno entro la fine di gennaio, ai ma-

nifestanti che non si siano macchiati di fatti di sangue e a chiunque consegnasse armi che non era autorizzato a possedere. L'amnistia generale, si spiega nel decreto, «riguarda tutti i reati commessi negli eventi che si sono succeduti tra il 15 marzo 2011 e il 15 gennaio 2012», in pratica dall'inizio della rivolta contro il regime e della repressione che hanno fatto oltre 5mila morti. Secondo l'Onu nelle carceri siriane ci sono almeno 14mila persone arrestate in relazione alle proteste. Non è il primo provvedimento di clemenza annunciato dal regime di Assad per cercare di placare la piazza. Già a novembre il governo aveva annunciato la liberazione dei 4mila detenuti che «non hanno le mani sporche di sangue» e aveva promesso un'amnistia per i possessori di armi da fuoco che le avessero consegnate alle autorità entro otto giorni. Il 31 maggio Assad aveva proclamato un'amnistia per tutti i detenuti politici, compresi i membri della Fratellanza musulmana, e il 21 giugno aveva proclamato un'amnistia per tutti i reati commessi fino al giorno prima.

Ma l'opposizione siriana non crede all'«apertura» del regime e insiste



per una concreta iniziativa della Comunità internazionale. In questa direzione si muove la presa di posizione dell'emiro del Qatar, Sheikh Hamad bin Khalifa al Thani, che si era detto favorevole all'invio di forze militari arabe in Siria per fermare lo spargimento di sangue.

**LA LEGA ARABA**

L'ipotesi di inviare truppe arabe in Siria per fermare lo spargimento di sangue, evocata dal Qatar, verrà esaminata alla prossima riunione della Lega Araba, il 22 gennaio al Cairo. Lo ha annunciato il capo dell'organizzazione, Nabil al-Arabi. «Tutte le idee sono suscettibili di essere discusse», ha risposto Arabi a chi gli chiedeva di commentare la proposta avanzata l'altro ieri dall'emiro del Qatar. Il capo della Lega Araba ha poi sottolineato la necessità di mettere fine alle violenze nel Paese, dove la Lega ha inviato una missione di osservatori che si concluderà il 19 gennaio. Quella dell'emiro del Qatar, afferma l'ex segretario della Lega araba e candidato alle elezioni presidenziali in Egitto, «è una proposta molto importante. Penso che la Lega Araba dovrebbe studiarla e lanciare consultazioni sull'argomento»: a sostenerlo è Amr

**L'«apertura» di Damasco  
Il regime annuncia  
una «amnistia totale»  
Scettica l'opposizione**

Moussa, ex segretario generale della Lega Araba e candidato alle prossime elezioni presidenziali in Egitto, partecipando alla conferenza di Beirut sulla transizione democratica nel mondo arabo, aperta dall'intervento di Ban Ki-moon. «Noi siamo contro l'uso della forza nei confronti dei cittadini. Il sangue che sta scorrendo in questo momento (in Siria, ndr) non lascia presagire nulla di buono», ha insistito Amr Moussa. «La situazione in Siria è pericolosa, ci preoccupa molto. Chiedo di mettere fine a questa situazione e di trattare tutti i cittadini in maniera conveniente», ha aggiunto. D'altra parte, ha concluso Moussa in piena sintonia con quanto sostenuto dal segretario generale delle Nazioni Unite, «il mondo arabo sta attraversando un periodo di cambiamento radicale e tutti i tentativi di fermare questo cambiamento sono destinati al fallimento».

Cronaca di guerra: non si arresta il massacro di civili siriani ad opera delle forze di Bashar al-Assad. Il bollettino di sangue registra ieri almeno 25 civili uccisi nelle due roccaforti della rivolta, Idlib a nord e Homs al centro. È quanto riferiscono gli attivisti dei «Comitati di coordinamento loca-

→ **Elezioni** nella Repubblica governata dall'autocrate Nazarbaiev

→ **Il partito al potere** all'81%. Osservatori internazionali rilevano brogli

# Kazakistan alle urne: gigante del petrolio senza democrazia

**La Repubblica del Kazakistan, sesta potenza petrolifera mondiale, ieri al voto. Primo test dopo la rivolta degli operai a dicembre per l'autocrate Nazarbaiev. Che apre ad una minima rappresentanza di pseudo-opposizione.**

**RACHELE GONNELLI**

In una atmosfera rarefatta e in un paesaggio coperto da una coltre di neve si sono svolte ieri le elezioni in Kazakistan. L'ex repubblica sovietica è rimasta forse la più solida autocrazia sul pianeta e tutto lascia supporre che il suo presidente 71enne Nursultan Nazarbaiev, al potere da un ventennio, e il suo partito Nur Otan, «Luce della patria» abbiano di nuovo strarvinto il test elettorale oltre l'80 per cento secondo gli exit poll.

Lo scorso aprile alle presidenziali «il Sultano» aveva ottenuto il 95,5 per cento dei voti. L'unica novità oggi è la soglia del 7 per cento è stata varcata da altri due partiti: il partito Ak Zhol e il Partito comunista, comunque vicini al presidente, entreranno nella nuova assemblea con il 7,3% dei voti ciascuno.

I circa mille osservatori internazionali delle operazioni di voto per le legislative anticipate hanno segnalato alcuni problemi. Da Almaty Riccardo Migliori, presidente della Delegazione Parlamentare italiana dell'Osce nella repubblica ex sovietica centroasiatica per controllare le operazioni di voto, le ha spiegate così: «Stiamo andando avanti, ma i colleghi in città hanno riscontrato diversi problemi: ad esempio casi di firme identiche nei registri. Nel seggio dell'Accademia Militare di Almaty alle 10 di mattina, 3 ore dopo l'apertura dei seggi, avevano già votato 1497 dei 1500 iscritti e tutti per Nur Otan, il partito al potere». Gigantografie del presidente Nursultan Nazarbaiev sembra siano presenti in tutti seggi. «C'è una situazione di evidente compresenza-coincidenza di Stato e Partito - osserva Migliori - in una atmosfera di ossequio dominante».

Il Kazakistan è un Paese di 16 milioni di abitanti e circa 9 milioni di



Foto di Igor Kovalenko/Ansa Epa

**Elettori kazaki** nel villaggio di Karasy a 230 chilometri da Almaty, la capitale

elettori. Il 59% della popolazione è costituito da kazaki (musulmani turchofoni), 26% russi (cristiano-ortodossi) ma le minoranze raggruppano un centinaio di gruppi etnici: ucraini, uzbeki, uiguri, cinesi. Ma soprattutto la vasta e spopolata repubblica caucasica è diventata un centro nevralgico per le materie prime. Il sottosuolo kazako è uno dei più ricchi al mondo: il primo produttore di tungsteno, il seto di gas e petrolio, possiede anche ingenti riserve di oro, fosfati e uranio e poi zinco, argento, piombo, cromo, rame.

Ma è soprattutto la sua immensa

**La città ribelle  
Alle urne sotto  
coprifuoco nella Oil-city  
teatro di violenti scontri**

riserva di idrocarburi a far gola alle compagnie internazionali. Nel giro di pochi anni sono infatti stati scoperti in Kazakhstan 160 giacimenti e già l'estrazione di petrolio ammonta a 2,7 miliardi di tonnellate. In futuro, con la modernizzazione degli impianti di estrazione, con gasdotti e oleodotti in costruzione si calcola che diventerà la quinta potenza petrolifera mondiale. L'Italia è interessata a questa "torta": rappresenta uno dei prin-

cipali partner economici con 97 imprese nazionali operanti sul territorio della Repubblica i cui investimenti si attestano a 4.5 miliardi di dollari. In primis, l'Eni.

**LA RIVOLTA E IL MASSACRO**

La prima protesta dei lavoratori del settore petrolchimico è dello scorso dicembre e ha fatto temere che il vento di rivolta delle Primavere arabe stesse soffiando anche così a nord-est. Si è svolta nella città occidentale sul Mar Caspio di Zhanaozen, una cosiddetta «Oil city». Negli scontri tra forze dell'ordine e scioperanti, che chiedevano salari più dignitosi, si sono contate 16 vittime. Ieri a Zhanaozen le votazioni si sono svolte in una città ancora soggetta a coprifuoco, imposto all'indomani dei tumulti il 17 dicembre e prolungato fino alla fine di gennaio senza nessuna spiegazione da parte del presidente.

Per Nazarbaiev ieri è stato il test della controprova, sulla tenuta del suo potere. Ma il ricorso anticipato alle urne non è stato deciso dopo la strage degli scioperanti, quanto da una decisione presa a novembre da 53 dei 107 parlamentari della Majlis, la Camera bassa. L'idea iniziale di Nazarbaiev era quella di aprire timidamente a una rappresentanza dell'opposizione. ♦



Villa Somalia sede del Transitional federal government a Mogadiscio: il secondo a sinistra è il presidente somalo Sheikh Sharif Sheikh Ahmed

## Il dossier

SHUKRI SAID

www.migrare.eu

**A** dicembre Sheikh Sharif Hassan, speaker del Parlamento somalo di transizione è atterrato a Roma in visita ufficiale. Il suo aereo era appena atterrato a Fiumicino quando a Mogadiscio 283 deputati si autoconvocarono e decidevano di sfiduciarlo per aver sostanzialmente chiuso il Parlamento per mesi. Un fiasco che, dopo l'annullamento di tutti gli appuntamenti istituzionali previsti nella capitale italiana, l'ha costretto a rientrare a Mogadiscio per contestare la validità della votazione e, soprattutto, per scrivere la lettera del 14 dicembre ai suoi sostenitori internazionali che avrebbe dovuto rimanere segreta ma che, grazie alla stampa libera di Mogadiscio, è stata svelata. Sheikh Sharif Hassan, detto «Sakin» ovvero «lametta», chiedeva un intervento immediato a suo favore sottolineando che la sua sostituzione avrebbe potuto causare «la distruzione della Somalia».

Del tutto insensibile alle grida del suo ex speaker, il Parlamento di transizione, nella sua prima seduta del «dopo-Sakin», ha diffidato Agostino Mahiga, rappresentante speciale Onu per la Somalia, dall'avviare colloqui sulla roadmap della paci-

# Somalia, gli intrighi di Mogadiscio paralizzano la pace

**Il numero due delle istituzioni transitorie sfiduciato dal Parlamento ma ancora appoggiato dal rappresentante delle Nazioni Unite nel Paese. Le botte tra deputati e il clima ostile riaccendono il conflitto interno**

ficazione prima che il Parlamento potesse pronunciarsi in merito come intendeva fare nella seduta convocata per il 19 dicembre. Niente affatto. In un'acida risposta, l'ambasciatore Mahiga ha indetto per i giorni dal 21 al 23 successivi a Garowe, capitale del Puntland, la Conferenza consultiva nazionale costituzionale della Somalia convocandovi anche lo sfiduciato ex speaker del Parlamento, oltre a presidente e primo ministro, al presidente del Puntland e al rappresentante della forza islamica moderata Ahlu Sunna, Wal Jamah.

Nella tre-giorni è stato stabilito che entro il prossimo maggio dovrà essere pronta una nuova Costituzione da sottoporre a referendum «sussistendo le condizioni» e che il Parlamen-

to verrà ridotto dagli attuali 550 membri a 225, con un 20% riservato alle donne. Il Parlamento così eletto durerà in carica quattro anni ma, se non sarà possibile indire elezioni universali, i deputati verranno nominati come gli attuali, rispettando la formula clanica nota come «4.5», peraltro ampiamente contestata. Questo accordo conclusivo, subito ribattezzato «I principi di Garowe», è stato facile oggetto di attacchi e critiche: tra i convocati c'era Wal Jamah che però non è il rappresentante legale di Ahlu Sunna quanto piuttosto il cugino di Sheikh Sharif Ahmed. Inoltre, una parte rilevante della regione di Galmudug è sotto la forte influenza del Puntland. Basti pensare che la capitale Galkayo è divisa in due: metà, a nord, fa parte

della regione autonoma del Puntland mentre solo la parte sud appartiene all'amministrazione del Galmudug. Perciò a ben vedere, il Puntland nei «Principi di Garowe», ha giocato tre parti in commedia: Paese ospitante della conferenza, comproprietario del Galmudug e, infine, tramite il primo ministro Abdiweli, firmatario.

Quanto al Parlamento di Mogadiscio (o Tfp), ideato nel 2004 dall'Igad, la potente organizzazione commerciale del Corno d'Africa sotto l'influenza dell'Etiopia, era composto in origine da 275 membri. In pratica affidando la nomina di 61 deputati a ciascuno dei quattro principali clan, più 31 esponenti delle minoranze, con la formula, appunto, del «4.5».

I grandi clan esprimevano in Parla-



mento molti dei Signori della Guerra ai quali si ribellò l'Unione delle Corti Islamiche occupando Mogadiscio nel giugno 2006. Gli islamici vennero combattuti dalle istituzioni di transizione chiamando in aiuto le truppe etiopi il cui ingresso in Somalia dette vita ad una delle fasi più sanguinose della guerra civile cui si pose rimedio con l'accordo di Gibuti del 2008. Quest'accordo determinò la frattura all'interno delle Corti islamiche: tra coloro che rifiutarono ogni dialogo con le forze internazionali dando vita ai gruppi fondamentalisti di cui il più importante è Al Shabaab - saldatosi poi con Al Qaeda - e coloro che, invece, l'accettarono. Tra questi ultimi i due Sceicchi, l'attuale presidente e quel Sheikh Sharif Hassan fino a ieri speaker del Parlamento. Fu l'accordo

### Lettera aperta all'Onu Scrivono 85 personalità e chiedono una Consulta per la pace

di Gibuti a decidere di allargare il numero dei parlamentari.

**Ora il loro dimezzamento** nelle prospettive del Mahiga e della Conferenza consultiva di Garowe, mira all'eliminazione dei parlamentari contrari ai due Sceicchi, come hanno osservato 85 importanti esponenti somali della diaspora in una lettera aperta indirizzata lo scorso 31 dicembre, tra gli altri, al Consiglio di Sicurezza Onu, al segretario generale Ban Ki-moon, all'Unione europea ed alla Lega Araba. Gli autori della lettera aperta, pur apprezzando che, dopo oltre vent'anni, si sia parlato della pacificazione della Somalia in terra somala anziché, come sin qui avvenuto, a Londra piuttosto che al Cairo, ovvero a Nairobi piuttosto che a Gibuti, e dopo aver rilevato il positivo progetto di ridurre il numero dei deputati rispetto ad una popolazione di soli 8 milioni di abitanti, hanno stigmatizzato, in

cinque punti che solo sei persone abbiano sostanzialmente deciso il futuro della Somalia. Contesta la diaspora somala che dietro la dichiarata volontà di porre termine alla transizione, traspare invece il tentativo di protrarre il regime transitorio per altri 4 anni contravvenendo anche all'accordo di Kampala dello scorso 9 giugno con cui si stabiliva la data del 21 agosto 2012 per le elezioni universali.

**La diaspora somala** chiede al Consiglio di sicurezza dell'Onu di non eccitare gli animi e, anzi, di porre rimedio alla situazione creatasi promuovendo nell'immediato una Consulta nazionale dei rappresentanti anziani dei clan, selezionati per piccole aree al fine dell'individuazione dei parlamentari da eleggersi tutte le volte che la situazione locale lo consenta. Nel frattempo gli 85 firmatari chiedono che le attuali istituzioni siano rispettate, nonostante la loro intrinseca debolezza.

Nei giorni immediatamente successivi i deputati si sono divisi tra i sostenitori di Sheikh Sharif Hassan, da una parte, e i suoi oppositori dall'altra e nell'aula hanno dato vita a forme di ostruzionismo manesco che ha portato alcuni di loro in ospedale. A parte la scazzottata, l'assemblea è riuscita lo scorso 4 gennaio a mantenere ferma la sfiducia verso Sheikh Sharif Hassan e ad eleggere il suo successore nella persona di Madoobe Nuunow Mohamed, un politico di lungo corso già più volte ministro, il quale ha subito affermato in un'intervista a *The Voice Of America* che tutte le istituzioni sono "figlie" del Parlamento, sicché tutti devono riconoscerne la sovranità. Il braccio di ferro tra il rappresentante Onu Agostino Mahiga e il Parlamento continua. Dietro, restano i due Sceicchi. Molti ritengono che la loro «arma di seduzione» verso Mahiga consista nell'obbedienza assoluta alle sue indicazioni, come è stato nella pomposa Conferenza di Garowe. A tutto svantaggio della creazione di una Somalia democratica. ❖

### Intervista a Mohamed A. Mohamed

# La diaspora bussata: «La nostra carta migliore, il dialogo»

**Professore** a Boston, ex premier somalo e prestigioso membro della diaspora somala chiede «rispetto di accordi, regole e la sovranità del Paese»

SH. S.  
www.migrare.eu

La democrazia va salvaguardata. E solo con istituzioni forti si può avviare un dialogo con la parte moderata degli Shabab, che governano di fatto gran parte del Paese». Mohamed A. Mohamed, ex premier della Somalia, sino al giugno 2011, è perciò tra i firmatari della lettera aperta al Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

**Signor Mohamed, cosa pensa delle ultime vicende del Parlamento Federale di Transizione della Somalia?**

«Il presidente Sheikh Sharif Hassan è stato eletto dal Parlamento e sostituito dal Parlamento stesso. Questo è conforme all'istituzione di transizione ma è soprattutto un fatto democratico importante che va riconosciuto come tale».

**Sheikh Sharif Hassan dice che, in base all'accordo di Kampala del 9 giugno scorso, non poteva essere sostituito.**

«Il primo punto di quell'accordo dice che devono innanzi tutto essere rispettati i principi delle istituzioni di transizione. Un altro punto dice che

chi viola gravemente quei principi può essere rimosso. La colpa di Sheikh Sharif Hassan è stata quella di aver chiuso, di fatto, il Parlamento incorrendo così nella grave violazione di legge che giustifica il suo allontanamento».

**Che cosa ne pensa del documento noto come "I principi di Garowe"?**

«La riunione di Garowe è stata un'occasione vanificata da due elementi. In primo luogo è stato ammesso a firmare lo speaker sfiduciato dal Parlamento, privo quindi della legittimazione a rappresentare l'istituzione di provenienza. In tal modo anche il documento finale è rimasto delegittimato. In secondo luogo, i partecipanti erano sei amici mentre è stata esclusa una regione importante ed autonoma come il Somaliland. Anche la società civile è stata esclusa, ma soprattutto non sono stati ammessi gli avversari di Al Shabaab, con i quali per altro bisogna dialogare perché detengono gran parte del Paese. Occorre dialogare anche con i moderati di Al Shabaab se si vuole veramente la pacificazione della Somalia». ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

**Tiscali ADV:**

Viale Enrico Forlanini 21,  
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari  
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;  
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed  
istituzionale:

**INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL**

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it



**AUTORI  
DEL  
'900**

## La ditta F&L

È morto ieri nella sua casa di Castiglione della Pescaia, a 85 anni, Carlo Fruttero. Era nato a Torino nel 1926. Il suo nome è legato a quello di Franco Lucentini (scomparso nel 2002), con cui diede vita dal 1952 al celebre sodalizio artistico di giallisti noto anche come Fruttero & Lucentini. Dal '61 al '86 avevano diretto la collana di fantascienza «Urania». Dopo la morte di Lucentini aveva smesso di scrivere, riprese nel 2006 con «Donne informate sui fatti». È del 2010 la raccolta di scritti autobiografici «Mutandine di chiffon».

# CARLO FRUTTERO UN SORRISO FANTASCIENTIFICO

È morto a 85 anni lo scrittore torinese, altra metà dello storico marchio creato con Lucentini. Esploratori del costume, innovatori e sperimentatori Curarono la collana «Urania» e ribaltarono la concezione del giallo

**ENZO VERRENGIA**  
SCRITTORE

Con Carlo Fruttero, se ne va per sempre l'altra metà di uno storico marchio della cultura nazionale. Non semplicemente autori, ma osservatori ed esploratori del costume, innovatori e sperimentatori. Peraltro collegati impropriamente a due generi: la fantascienza ed il giallo. Dei quali, in realtà, erano più frequentatori smalizati che praticanti. Insieme, Carlo Fruttero e Franco Lucentini curarono per la Mondadori una storica collana da edicola specializzata in fantascienza, «Urania». Fondata nel 1952 come mensile da Giorgio Monicelli, che la curò fino al 1961, passò proprio a Carlo Fruttero, cui nel 1964 si affiancò Franco Lucentini. Ed ecco il binomio.

I due collaboravano fin dal 1952. Su di loro ricade una responsabilità molto rivangata. Quella di avere affermato che la fantascienza italiana non era credibile perché non ci si immaginava un disco volante sul cielo di Lucca. Parole che furono a lungo rifiutate dai tanti appassionati. Ed invece rispecchiavano una verità fondamentale. Il provincialismo italiano finiva per soverchiare l'immaginario e soffocarlo.

Stesso discorso per il giallo. Nel 1972, Fruttero e Lucentini pubblicano *La donna della domenica*, un romanzo che ribalta la concezione di enigma poliziesco. Innanzi tutto per la credibilità dei personaggi, a cominciare dal commissario Santamaria, precursore di Montalbano ed affrancato da ogni modello angloamericano o francese. Sanguigno ed umano al punto di sembrare estratto dalla cronaca e non dall'invenzio-

ne letteraria. Poi, la galleria dei personaggi. L'architetto Garrone, ucciso dopo poche pagine nelle quali è riuscito a farsi odiare da tutti, specie da chi legge, e la coppia snob di Anna Carla Dosio, sospettatissime, e del suo amico gay Massimo Campi. Sullo sfondo di una Torino irripetibilmente vera. Soprattutto quando la si ritrova in *A che punto è la notte*, del 1979, dove all'indagine di costume si unisce lo scavo nel retroterra industriale di Fiatlandia.

### DIFFERENZA GEOGRAFICA

Ma adesso che Fruttero non c'è più, dopo che l'altra metà di se stesso lo aveva preceduto sulla via del chissà

### Le loro frasi celebri Non si può immaginare un disco volante nel cielo di Lucca

dove, verrebbe da interrogarsi su quale sia il suo contributo specifico al marchio in questione.

Si potrebbe partire dalla differenza geografica. Carlo Fruttero torinese lo era di nascita e non per trapianto, come il romano Franco Lucentini. Questo determinava una sua adesione genetica alla raffinata piemontesità dalla quale deriva gran parte dell'intera ragion d'essere nazionale. Un elemento non troppo valutato nell'anno appena trascorso, di commemorazioni celebrate anche all'ombra della Mole Antonelliana senza che se ne approfondissero i risvolti.

La torinesità di Fruttero si avverte nei libri che ha scritto da solo, dopo la morte di Lucentini. *Donne informate sui fatti*, del 2006, e *Ti vedo un po' pallida*, dell'anno successivo, sono garbate escursioni nel misterio-

so, nelle quali non conta la soluzione, bensì il gioco a rimpiazzare fra i protagonisti. A riprova di un'ammissione che Fruttero stesso fece da vivo. Era Lucentini a premere l'acceleratore sullo sviluppo della vicenda, mentre l'amico lavorava d'intarsio. Si legge in *I ferri del mestiere*, compendio del loro sodalizio sotto il profilo della tecnica: «Ansioso cronico e perciò bisognoso di pianificazioni assolute, Lucentini pretendeva di «metter giù» un pre-romanzo pre-definitivo in una rapida ma efficace pre-scrittura. Io gli rispondevo con la frase napoleonica «on s'engage et puis on voit». L'idea di seguire e anzi tracciare una traccia dettagliatissima mi annoiava, volevo lungo la strada un minimo di sorprese».

Questo atteggiamento narrativo possibilista, versatile, indomito, derivava dalla consuetudine di Fruttero con i grandi autori che aveva tradotto. Fra gli altri, Beckett, Salinger, Wilder, West. Tutti caratterizzati dall'imprevedibilità della scrittura, l'apporto dell'artigianato. Pratica che Fruttero fece propria anche nella antologie da lui curate, fossero horror, gialle o di fantascienza. A quest'ultima categoria appartiene un titolo che fa da caposaldo, *Le meraviglie del possibile*, di cui si occupò insieme a Sergio Solmi. Un volume dove ancora oggi si trovano dei racconti fondamentali, come *Sentinel-la*, di Frederic Brown, nel quale si capovolge il punto di vista ed è un umano ad apparire orrendo per un alieno che deve combatterlo durante una guerra infinita. Scrive Fruttero nella nota all'edizione tascabile de *Le meraviglie del possibile*: «Le cose cambiano, si dice, corrono in fretta come non mai. Ma si ha pure l'impressione che appunto negli ultimi tre decenni si sia venuta avvitando nel cervello dei terrestri una sorta di

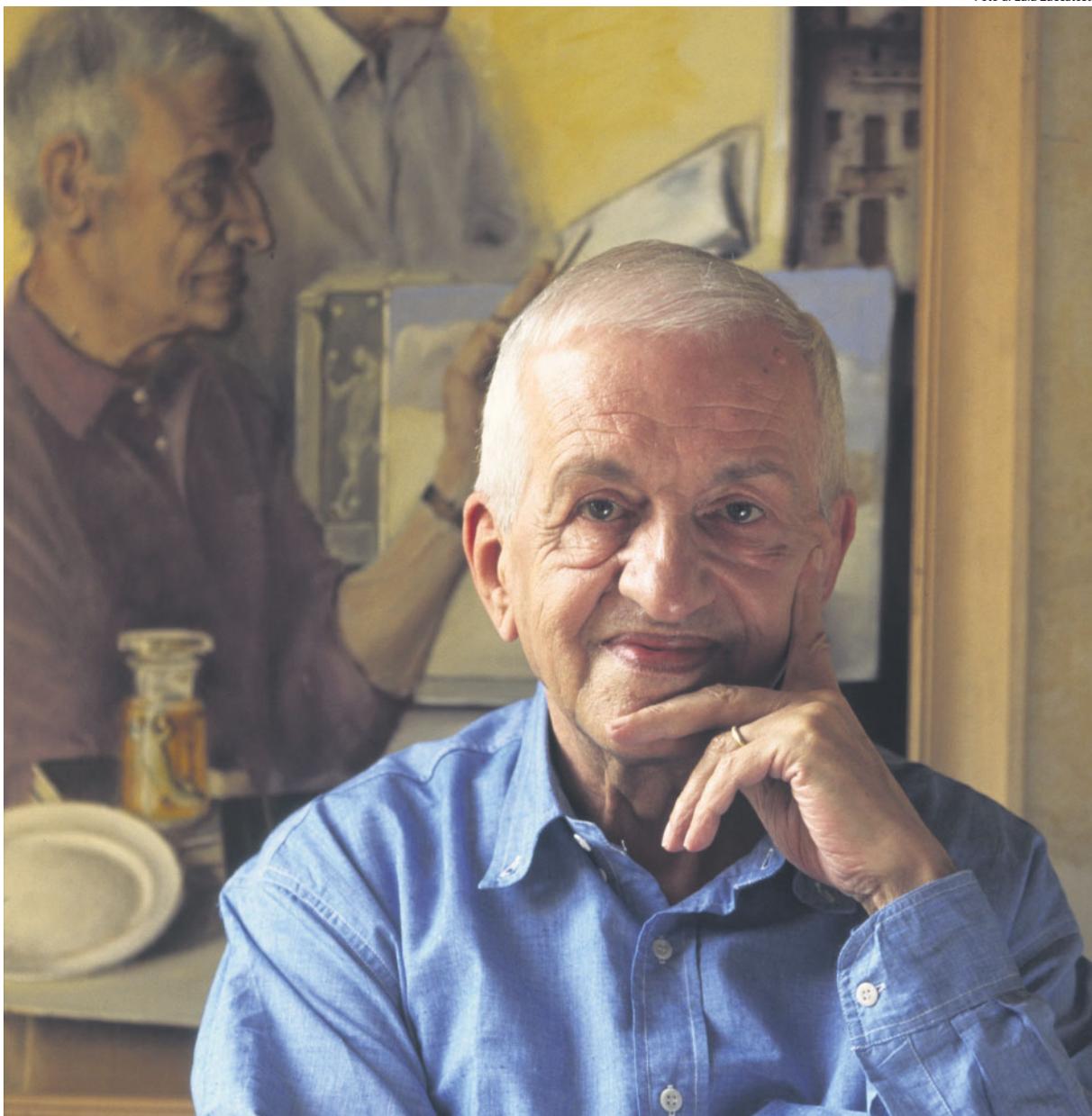


Foto di Lulu Zuccatosta

**Doppio ritratto** Carlo Fruttero sullo sfondo di un quadro che lo raffigura

## L'elenco

Carlo Fruttero

### I vantaggi della vecchiaia

- Un vecchio è il solo ad avere i titoli per parlar male della sua età. Potrà dire: «Mi fanno ridere questi precari. E io allora, che sono più di là che di qua?» Potrà chiudere con «Non ne posso più di tutta questa vecchiaia», ottenendo un sorriso comprensivo.
- Il piacere di essere coinvolto anche televisivamente in ogni mutamento climatico. Ondata di caldo: non mancano mai di metterti tra i cittadini «a rischio». Ondata di freddo: stessa identica cosa. Sei qualcuno, finalmente!
- Guidare contromano per 14 Km sull'autostrada, di notte. Ti tolgono la patente, ma vuoi mettere la soddisfazione?
- Un vecchio può continuare a fumare tranquillamente. Ormai tutti i suoi terapeuti concordano nel dire che smettere sarebbe peggio.
- Avere il diritto inalienabile di ignorare che cosa sia la «banda larga».
- Giocare la domenica pomeriggio in famiglia alla compilazione del proprio necrologio. «Circondato dall'affetto dei suoi cari...». Meglio tenersi sullo stringato. Costa meno e poi è anche vero, molte volte.
- E infine... Passati gli ottant'anni nessuno osa più scrivere di te «il vecchio Fruttero», ancor meno «l'anziano Fruttero». Così si passa a un sinonimo lusinghiero: «il grande Fruttero». Per far capire che è solo un modo di dire, si può ricorrere a un superlativo: il «grandissimo» Fruttero, che qui saluta e lascia la scena col suo più bel sorriso.

Dall'elenco letto a «Vieni via con me» su Rai3

## «La mia droga si chiama letteratura»

**I**ronico, senz'ombra di vanità, così Carlo Fruttero raccontava i suoi primi incontri con i libri, suppergiù sessanta settanta anni fa: «Dico adesso con vergogna che per me la grande fortuna è stata la seconda guerra mondiale, con quei bombardieri che volavano verso Milano e verso Genova, per bombardarle, e che una volta presero di mira proprio Torino e venne giù l'ira di Dio, bombe paurosissime. Mia nonna aveva una casa nel Monferrato. Sicché siamo sfollati, per paura. La casa era sotto un grande castello, molto bello e da me molto amato, dove avevo giocato da bambino, con una storia interessante, perché la proprietà era della famiglia Radicati, discendente di un illuminista, amico di Voltaire, bandito, morto in esilio a Londra. Grazie a lui nel castello s'era andata formando una grande bella biblioteca. A quei tempi come potevo passare il tempo? Va bene giocare a biliardo, va bene giocare a ramino. Ma alla fine non trovavo altro da leggere se non leggere, con tanti libri a disposizione. Ho dovuto imparare l'inglese e il francese, andando in bicicletta a prendere lezioni da un prete a Castelnuovo Don Bosco.

ossessione sistematoria sempre più incalzante...»

Fruttero si riferiva alla crescente consuetudine di ragionare perfino sulla Storia come se si trattasse di una scienza fatta di categorie. Creata dalla necessità di «fabbricarsi un passato», che è tipico delle società nuove. Mentre l'Europa aveva ed ha probabilmente bisogno dell'esatto contrario, di indagare retrospettivamente su se stessa ed assodare sulla effettiva veridicità dell'accaduto.

Provocazione non irrilevante da parte di un Fruttero che si è occupato a lungo del futuro, o meglio del futuribile.

Mentre la crisi incalza anche l'editoria italiana, prende sempre più corpo la figura parodistica dell'autore rock. Carlo Fruttero rappresenta invece la voce da camera, sobria, soffusa, eppure ben scandita. Poche e fondamentali verità le sue, per contrastare ciò che in un libro celebre, lui e Lucentini definirono «la prevalenza del cretino». ●

### BELLI I LIBRI SUL CEMENTO

Quando avevo dodici o tredici anni, già leggevo i gialli di Agatha Christie. Ma quando di anni ne avevo quindici o sedici passai a *Candide* e via via a quanto d'altro riuscivo a procurarmi, travolto da una passione che era diventata un morbo, una malattia, qualcosa di irresistibile. Una droga: se ti prende leggi qualsiasi cosa, se non trovi niente di meglio anche un trattato sul cemento. Poi accadde che, ascoltando qualche storia interessante, mi chiedessi che cosa ne avrebbero tratto Maupassant o Cecov. Provai io. Una paginetta, un'altra paginetta, naturalmente alla «maniera di...». Vedi come viene. Ti fai la mano. Le paginette diventano un raccontino, una novellina, qualcuna pubblicata su piccole riviste. Ne mandai un paio al Ponte, a Firenze, che le stampò. Poesie no. L'interesse a scrivere poesie mi venne più tardi e per poco...». **O.P.**

FRANCA IZZO

franca.izzo@teletu.it

**K**arl Marx, il suo pensiero e l'enorme mole di inediti che stanno progressivamente vedendo la luce, sono di nuovo al centro dell'interesse nel mondo. Per i lettori italiani che ne volessero sapere di più è appena giunto in libreria un volume (Marcello Musto, *Ripensare Marx e i marxismi*, Carocci, ottobre 2011) che dà un importante contributo all'inconsueto profilo teorico ed umano del pensatore di Treviri offerta dalla nuova edizione critica dei suoi scritti editi ed inediti.

«Nonostante l'affermazione delle sue teorie, trasformate nel XX secolo in ideologia dominante e dottrina di Stato per una gran parte del genere umano, e l'enorme diffusione dei suoi scritti, egli rimane, ancor oggi, privo di un'edizione integrale e scientifica delle proprie opere» (p.189)

L'autore, attualmente docente presso la York University di Toronto (data la ormai ben nota incapacità della nostra università di dare prospettive a valenti studiosi pur formati al suo interno) ha seguito il lavoro dell'équipe di studiosi che sta approntando a Berlino la *Mega2*, ovvero la prima vera edizione critica della sterminata produzione di Marx, formata sia dagli inediti che dagli scritti ordinati e pubblicati postumi da Engels, a cominciare dal secondo e dal terzo libro del *Capitale*.

#### LO SCARTO CON ALTRE EDIZIONI

Unendo alle competenze filologiche solide conoscenze teoriche e della storia delle interpretazioni, Musto in questo lavoro illumina un'immagine di Marx lontana sia dalla monumentalità irrigidita del fondatore di un'ortodossia,

#### La battaglia

Contro il socialismo di Stato di Lassalle e Rodbertus

che dal frammentarismo accademico. Quella che emerge dalle pagine di Musto è la figura del pensatore geniale che ha svelato le radici storiche, quindi modificabili, del suo e del nostro presente spiegando i meccanismi di sviluppo a scala mondiale del modo di produzione capitalistico; ma anche del ricercatore frenetico, mai pago dei risultati del proprio lavoro, sempre pronto a seguire nuo-

# RISCOPRIRE MARX OSTILE AL SOCIALISMO DI STATO

«**Mega2**» È il titolo della prima edizione critica che raccoglie tutti gli scritti editi e inediti del filosofo di Treviri. A partire dalla sua lettura Musto scrive un importante contributo sul profilo teorico e umano del pensatore

ve piste di studio, ad aprire nuovi orizzonti di ricerca, lasciando di fatto incompiuto il progetto della sua vita.

Attraverso alcune analisi esemplari, come quella condotta sui cosiddetti *Manoscritti economico-filosofici* - scritto giovanile dove compare per la prima volta il concetto di lavoro alienato che ha tanto animato le polemiche tra gli interpreti - Musto ci introduce in quel laboratorio, ribollente di idee originali,

riassunti o commenti di opere altrui, che sono gli scritti marxiani. Il lettore può verificare lo scarto che si apre tra la presunta opera compiuta, come le precedenti edizioni ce l'avevano consegnata e l'effettivo stato dello scritto che così ci consente di penetrare nel processo del lavoro creativo di Marx, nella sua officina di pensiero.

Ai saggi di impianto biografico e filologico, accompagnati da appendici di utilissime tabelle cronologi-

che, si intrecciano nel volume studi dedicati alla «odissea della pubblicazione» degli scritti marxiani e alla storia delle interpretazioni, in particolare dei *Manoscritti*, dei *Grundrisse* e del *Manifesto del Partito comunista*. Mentre è di rilievo teorico il saggio sull'*Introduzione del 1857*, una delle poche opere pubblicate da Marx. Si tratta di un testo assai noto, di carattere metodologico nel quale sono delineati i tratti generali del metodo di espo-



Per la barba di Marx! «Crowd Pleaser» di Nataliya Slinko



sizione e della concezione materialistica della storia, che ha attirato l'attenzione di innumerevoli interpreti e critici. Musto lo analizza con grande puntualità mettendone in luce la complessa architettura, la struttura aperta e il suo straordinario valore teorico.

**I TESTI SUCCESSIVI**

«Nelle opere successive (all'Introduzione...) Marx scrisse delle questioni di metodo non più nella forma aperta e problematica che aveva caratterizzato lo scritto del 1857, bensì in modo compiuto e senza lasciar trasparire la complessa genesi della sua elaborazione. Anche per questa ragione, le pagine (dell'Introduzione)... sono straordinariamente rilevanti» (p.149).

Sostenuta dalla rete di queste robuste conoscenze c'è una forte passione che guida la ricerca di Musto, la passione per il suo autore, per Marx che ciclicamente si vuole trattare come un «cane morto», al pari del suo amato Spinoza e che ciclicamente viene riscoperto come indispensabile a comprendere i fenomeni del mondo globalizzato.

«Si è aperta una stagione contraddistinta dai molti Marx. Dopo il tempo dei dogmatismi, non sarebbe potuto accadere altrimenti... Tra i molti Marx che continuano ad essere indispensabili, se ne segnalano almeno due...quello critico del modo di produzione capitalistico. L'analitico, perspicace e instancabile ricercatore che ne intuì e analizzò lo sviluppo su scala mondiale e, meglio di ogni altro, ha descritto la società borghese...L'altro Marx...è il teorico del socialismo. L'autore che ripudiò l'idea di "socialismo di Stato", al tempo già propugnata da Lassalle e..Rodericus» (pp.218-9).●

**Il libro**

**Spunti dalla nuova edizione critica in preparazione**



**Ripensare Marx e i marxismi**

Marcello Musto

pagine 373, euro 33,00

Carocci

■ La crisi del 2008 ha riportato alla ribalta l'analisi di Marx sul capitalismo: il saggio «ripensa» le opere del pensatore.



**I Marlene Kuntz** «Ci daranno dei marchettari per il nostro andare a Sanremo» hanno dichiarato ieri

# Da Bersani ai Marlene: Sanremo apre alla canzone di qualità

**Ufficializzato il cast di quest'anno. Tra i 14 big Dalla e Finardi. Numerose le donne (Noemi, Nina Zilli, Chiara Civello, Irene Fornaciari, Emma...). Tutti in duetto con star internazionali**

**VALERIO ROSA**  
vir.rosa@gmail.com

Qualcosa è cambiato. O almeno qualcosina. Il Festival di Sanremo non è e probabilmente non potrà mai essere il Premio Tenco, ma la clamorosa affermazione di Roberto Vecchioni nella scorsa edizione ha aperto un piccolo varco alla musica di qualità. Non ci avventuriamo in giudizi definitivi, non avendo ancora ascoltato le canzoni, però è indubbio che il cast di quest'anno, ufficializzato ieri da Gianni Morandi in un'interminabile diretta su Raiuno, appaia sideralmente lontano dalle gallerie degli orrori che ci venivano propinate fino a poco tempo fa. Non sono in atto rivoluzioni copernicane, che uno spettacolo televisivo concepito per altissimi ascolti non può permettersi, ed è certo che la drastica riduzione delle opportunità promozionali in tv abbia spinto nomi un tempo impensabili a sottoporsi allo scannatoio della gara, vincendo valutazioni artistiche e conclusioni ideologiche.

**C'È PURE PATTI SMITH**

Fa un certo effetto, ad esempio, la presenza dei Marlene Kuntz, che nella serata dei duetti con star internazionali eseguiranno *Impressioni di settembre* con Patti Smith: «Ci daranno dei marchettari per il nostro

andare a Sanremo - hanno dichiarato - ma non è forse più marchettaro fare ciò che il tuo pubblico si aspetta da te per puro calcolo?». Sul fronte cantautorale colpisce il ritorno di Samuele Bersani, vincitore del premio della critica nel 2000. Sarà interessante scoprire l'effetto dell'incontro tra il suo stile raffinato e il caos organizzato di Goran Bregovic nella cover, udite udite, di *Romagna mia*. Anticipato da settimane un altro ritorno che farà parlare, quello di Eugenio Finardi, che dopo le dichiara-

**Verrà? Non verrà?**  
**Adriano Celentano non si sa quando e come interverrà**

zioni ad una donna reale (*Vorrei svegliarti*, 1985) e ad una virtuale (*Amami Lara*, 1999), in *E tu lo chiami Dio* affronterà il tema della tolleranza religiosa. C'è anche Lucio Dalla, e sarebbe di per sé un fatto clamoroso se non si presentasse a supporto, un po' come fece Franco Battiato con Luca Madonia, del giovane Pierdavide Carone, di cui il Paese intero attende con ansia un nuovo exploit linguistico dopo il raccapricciante «far l'amore in tutti i luoghi e in tutti i laghi», o quello che era, portato alla vittoria nel 2010 da Valerio Scannu. Da un altro universo provengo-

no Chiara Civello, jazzista di fama internazionale, e Nina Zilli, personalità da vendere e l'unica, tra le giovani interpreti, a dare l'idea di cantare come se fosse la cosa più facile del mondo. Ci si aspetta qualcosa di buono anche da Noemi, finora la più abile, tra i reduci dei talent show, a scegliersi i brani. Mauro Pagani firma il brano di Arisa, Davide Van De Sfroos quello di Irene Fornaciari, la figlia di Zucchero. Completano il lotto Francesco Renga, i Matia Bazar (gli unici a non essere stati previsti alla vigilia), Dolcenera, Emma e la stupefacente accoppiata Gigi D'Alessio-Loredana Bertè. Quanto alla sezione giovani, un tempo fucina di autentici talenti, non c'è molto da dire: i favoriti sono Erica Mou e il quindicenne Alessandro Casillo, beniamino di facebook; la più originale è Celeste Gaia, ma non c'è niente per cui strapparsi i capelli, a meno che arrangiamenti più indovinati ed interpretazioni più convincenti non regalino, da qui al prossimo mese (il festival è in programma dal 14 al 18 febbraio), versioni migliori di brani piuttosto scialbi. Fuori dalla gara, è fitto il mistero intorno ad Adriano Celentano: non si sa quando e come interverrà, ma ha già fatto dire ad Aldo Grasso che parlerà di lui «e di quelli come lui». Che avrà voluto dire?●

## VIVERE INSIEME

## In uno Zero le verità delle piccole cose

«C'era una volta / un povero Zero / tondo come un o, / tanto buono ma però / contava proprio zero / e nessuno lo voleva in compagnia / per non buttarsi via»...

Inizia così *Il trionfo dello zero*, celebre filastroca di Gianni Rodari, che «usa» la matematica per una storia che, con un sorriso, non solo mette in guardia i ragazzi a non dare giudizi avventati e superficiali

sugli altri, ma «dimostra» quanto sia più divertente stare insieme: Zero che da solo non vale nulla, ma messo al fianco di un Uno può fare nientemeno che un Dieci! Pescata dalla raccolta *Filastrocche in cielo e in terra* del 1960, dove era originariamente inserita, Einaudi Ragazzi l'ha valorizzata dedicandole un libro tutto per lei illustrato da Elena Del Vento (pagine 28, euro 14,50).



## VERSO UN'ECOLOGIA DELLA SCUOLA

**Imparare con lentezza** Una proposta per aiutare i bambini di oggi, «nati per comprare», a ritrovare gli spazi dell'immaginazione e della curiosità

**MANUELA TRINCI**

PSICOTERAPEUTA DELL'INFANZIA  
E DELL'ADOLESCENZA

Parliamo della scuola dell'infanzia, la nostra, già così caratterizzata da un'induzione cognitiva da aver smarrito quella dimensio-

ne essenziale «invisibile» fatta di quotidianità e condivisione; parliamo degli insegnanti assillati dalle aspettative dei genitori, dai finanziamenti in discesa, invischiati in percorsi più burocratici che educativi e, dunque, parliamo dei bambini, quelli che la scuola dell'infanzia frequentano; dei sudditi del terzo

millennio, sempre in movimento, vittime di un numero infinito di informazioni, di messaggi, di conoscenze superficiali.

Bambini più «ripetenti» che non «competenti», in quanto tendono maggiormente a raccogliere, ramazzare, e assemblare e riproporre più o meno confusamente idee e

suggerzioni, senza capacità di elaborazioni soggettive. Traballanti nell'alfabeto emotivo, sono stati allevati in una sovrabbondanza di cose e abituati sino da piccolissimi ai giochi elettronici, che - accelerando persino i ritmi cardiaci - eccitano e sollecitano sempre nuove stimolazione, inserendo i più piccini dentro un circuito drogato, che mentre sviluppa una infinita necessità di accelerazione, di fatto non fa che ruotare su se stesso, intrappolandoli nei falsi desideri indotti dalla pubblicità. Eternamente insoddisfatti, piccoli tiranni, attorno ai quali ruota la vita dell'intera famiglia, dei bambini di oggi, pediatri sociologi e psicologi parlano con preoccupazione. Parlano di bambini nati per comprare, colmi di cose ma poveri di autonomia, e soprattutto di bambini dall'immaginario violato che non sanno più giocare con «niente», immaginare e fantasticare. Affetti dalla sindrome della noia, come sostengono gli



americani, o malati nel desiderio o nell'immaginazione, in un gergo più consono all'al di qua dell'oceano.

Rispecchiano una società in crisi, dove la fretta, la fuga dal reale, sono lo specchio deformato che noi offriamo ai bambini. Dove stare nella calma senza avere paura del silenzio, permettersi una sosta, sembrano un lusso, un comportamento inutile se non dannoso e dove anche la scuola - coincidendo appieno con questi diktat culturali - stenta ormai a assolvere alle proprie peculiarità educative. Una scuola, dunque, che non c'è, come si legge nella bella introduzione di Gianfranco Staccioli al libro *Slow Shool* di Penny Ritscher (pagine 143, euro 10, Giunti). Un libro utile, intelligente, che ribalta luoghi comuni, che racconta con dire semplice (ma non semplicificante!) i tempi, gli spazi, i disagi e le risorse della scuola dell'infanzia contemporanea, alla ricerca della valoriz-

**Per approfondire  
Come salvare i figli  
dall'attacco del marketing**

«L'ingresso a scuola materna ed elementare» di R. Sefcick e F. Cattarossi (Vallardi, pp.77, euro 7,90). Un libro maneggevole, fatto di domande e risposte nelle quale molti genitori non potranno che riconoscersi. Una mappa divertente fra ansie e dubbi sui più piccini e le inevitabile ambascie dei genitori.

«Nati per comprare. Salviamo i nostri figli ostaggi della pubblicità» di J.B. Schor (Apogeo, pp.291, euro 18). Libro da non perdere, in quanto l'autrice - docente di Sociologia al Boston College - analizza come un impegno di marketing enorme abbia creato una generazione di «bambini commercializzati». Un invito a reagire a un «attacco» spietato e privo di scrupoli.

zazione di una serie di risorse educative sommerse, colte proprio, dall'autrice, attraverso contrappunti provenienti dalla vita quotidiana, dalle soste feconde, da quei nonnulla fatti di chiacchiere sull'altalena, progetti di tane, rifugi e panchine in giardino, che richiedono più un investimento mentale che non economico!

Perché la preoccupazione dell'autrice, peraltro condivisibile, è come si possa contrastare, oggi, quella che è diventata una «fast school» all'interno della quale si è infiltrato il pensiero implicito di una cultura dell'infanzia tesa alla «produttività» che rischia di attivare sempre nuova adrenalina, inserendo nella programmazione eventi o iniziative scintillanti, o riproponendo e amplificando il pane quotidiano dei bambini fatto di personaggi gonfiati dai mass media.

Difficile ma doveroso, distaccarsi dai cliché del consumismo, tuona la Ritscher, contrastan-

do due solgan, l'uno «Corri e compra», l'altro «impara le discipline» che poggia sull'idea di una conoscenza statica, poco problematica e tutta da dimostrare agli altri! Quindi, se velocità e smodatezza quantitativa ci accerchiano, la scuola deve decelerare e selettiva. Deve fermarsi, sostare a guardare le impronte di quel che si è fatto, piuttosto che stordirsi in un eterno «e dopo?». Con un cammino, certo, controvento, che risponda alla cultura della fretta e del consumo con la cultura della calma e della comunità solidale.

È con un ritmo *slow*, che si possono riaprire gli spazi dell'immaginazione e di quel meraviglioso giocare che quotidianamente si avvale de Il giocattolo più grande (Lucio Lombardo Radice), e cioè del pensiero, della curiosità, sfida e cooperazione; «giocattoli» che bambini e adulti possono sempre avere a disposizione. ●

## PERICOLO ATOMICO



Foto di Patrick Gardin/AP Photo

Centrali Marcoule in Francia, dove c'è stato un incidente lo scorso settembre

# IL NUCLEARE FRANCESE NON È SICURO

**Necessario modificare** il sistema di sicurezza delle centrali d'Oltralpe per evitare una nuova Fukushima. Ma l'Eliseo continua a puntarci

PIETRO GRECO

Occorre modificare il sistema di sicurezza delle centrali nucleari francesi. Perché in questo momento non possiamo essere certi che una mancanza improvvisa di elettricità o di refrigerante, generate da un terremoto molto intenso o da qualsiasi altra causa, non porti a una fusione più o meno parziale del nocciolo, come è avvenuto lo scorso 11 marzo nella centrale di Fukushima Daiichi, in Giappone.

Occorre, in particolare, costruire rivestimenti che non consentano

all'acqua radioattiva di fuoriuscire nell'ambiente esterno, come è avvenuto a Fukushima. E occorre allestire un'equipe specializzata che, in caso di incidente grave, sia in grado di intervenire nel giro di poche ore in qualsiasi centrale francese sapendo bene cosa fare, al contrario di quanto è avvenuto in Giappone, dove i tecnici della Tepco si sono dimostrati impreparati a gestire l'emergenza.

È questo il succo del rapporto che l'Autorité de sûreté nucléaire (Asn), ha reso pubblico la scorsa settimana a Parigi. Ed è un rapporto per molti versi clamoroso. Per almeno tre motivi. Perché l'agenzia preposta ad assicurare la sicurezza nucleare nel paese più nuclearizzato al mondo riconosce che l'incidente più grave - la fusio-

ne del nocciolo - nelle sue centrali, sebbene sia un'evenienza estremamente remota, non è del tutto impossibile. Perché propone interventi di modifica del sistema di sicurezza piuttosto costosi: Electricité de France (Edf), il gestore della rete nucleare transalpina, dovrebbe sborsare una cifra vicina ai 13 miliardi di euro. Perché, infine, un analogo rapporto presentato lo scorso 31 dicembre a Londra, sostiene che il sistema di sicurezza delle centrali nucleari inglesi è perfettamente in grado di reggere a sollecitazioni fortissime e imprevedute come quelle di Fukushima e, dunque, nella deve essere modificato.

### REVISIONE CRITICA

Nelle prossime settimane entrambi i rapporti verranno sottoposti a una revisione critica da parte di esperti dell'Unione europea. Sapremo così se qualcuno ha sbagliato analisi o se le differenze sono spiegabili con i diversi tipi di centrali esistenti tra le due sponde della Manica: raffreddate per lo più ad acqua in Francia, raffreddate per lo più con gas pressurizzato nel Regno Unito.

La vicenda non riguarda solo la Francia (e la Gran Bretagna). Ma l'industria nucleare di tutto il mondo. Perché, come ha detto André-Claude Lacoste, il capo dell'Asn, l'11 marzo 2011 rappresenta uno spartiacque: l'era nucleare si divide in prima e dopo Fukushima.

Se, infatti, per gravità l'incidente giapponese è del medesimo livello di quello di Chernobyl e se per effetti sanitari molti ritengono sia meno grave di quello sovietico, dal punto di vista dell'immagine della fonte nucleare esso è stato di gran lunga peggiore. Perché se il disastro di Chernobyl poteva essere attribuito all'arretratezza organizzativa del sistema sovietico, quello di Fukushima ha dimostrato che un incidente del massimo livello può avvenire anche in uno dei paesi più avanzati. E che, come rileva la rivista *Nature*, il «dogma fondamentale» della moderna sicurezza nucleare - il combinato disposto di sistemi di intervento ridondanti e di forti difese fisiche (l'involucro in cemento in cui è contenuto il reattore), sono in grado di resistere a qualsiasi stimolo e sono in grado di evitare la fusione del nocciolo - non ha retto alla prova. Cosicché una nuova Fukushima significherebbe, questa volta, la fine del nucleare.

E i francesi, che sull'atomo continuano a puntare molto (i tre quarti della produzione di energia elettrica francese è da fonte nucleare), non vogliono prendere neppure in considerazione quest'ipotesi. ●

## In breve

**IN INDIA** si sono registrati dodici casi di una «super tubercolosi» resistente a tutti i farmaci. L'allarme è scattato a Mumbai, città densamente popolata, e ora si teme la rapida diffusione della malattia. La notizia è riportata dal «New Scientist». Dei dodici pazienti su cui è stata attualmente confermata la presenza di questo ceppo resistente, tre sono morti, riferisce Zarir Udwardia, portavoce dell'Hinduja National Hospital and Medical Research Centre di Mumbai. Sulla tubercolosi super resistente l'Organizzazione mondiale della sanità sta organizzando con urgenza un incontro per decidere quali saranno i prossimi passi da fare e quali i provvedimenti da prendere in futuro.

C. PU.

### I DIPENDENTI dal web

presentano alterazioni cerebrali simili a quelle dei dipendenti da droga o alcool. Lo studio è stato realizzato da un gruppo di ricercatori cinesi, diretto da Hao Lei dell'Accademia cinese delle scienze di Wuhan, che ha analizzato il cervello di trentacinque giovani di entrambi i sessi, tra i quattordici e i ventuno anni, diciassette dei quali sono stati classificati come affetti da «lad», Internet addiction disorder. Questo, infatti, il nome della «nuova» malattia. Grazie a una speciale risonanza magnetica, gli studiosi hanno rilevato alcuni cambiamenti nella materia bianca del cervello (la parte che contiene le fibre nervose) solo nei ragazzi considerati webdipendenti. Lo studio è apparso recentemente su PlosOne.

C. PU.

**È LA MEMORIA** magnetica più piccola mai realizzata: 12 atomi di ferro per memorizzare un bit di dati, l'unità fondamentale dell'informazione. Per lo stesso compito servono circa un milione di atomi. Il risultato è stato ottenuto da ricercatori guidati da Andreas Heinrich dell'Ibm Research Almaden di San Jose (California) in collaborazione con il German Center for Free-Electron Laser Science, in Germania, pubblicato su *Science*. Il segreto è usare materiali che hanno una proprietà chiamata antiferromagnetismo. Purtroppo per ora la memoria funziona se tenuta a una temperatura prossima allo zero assoluto (-273°C) e può conservare dati solo per qualche ora. Ma si tratta comunque di un passo in avanti per la costruzione di memorie per computer sempre più leggere.

C.PU.

## LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello  
GIORNALISTA E SCRITTRICE  
delia.vaccarello@tiscali.it

ARCIGAY

DRAFTFCB



Io non penso a me stessa solo come lesbica, ma anche

Leggi il QR per sentire la mia storia  
oppure visita [diversamenteuguali.org](http://diversamenteuguali.org)

Sulla rete Una delle testimonial della campagna di Arcigay

# CI METTO LA MIA FACCIA ASCOLTAMI..

**Le storie** personali di omosessuali e lesbiche o dei loro parenti arrivano sul web e sui giornali. È la nuova campagna «Diversamente uguali»

**C**apelli grigi, qualche ruga, il volto luminoso di chi riesce a trasmettere la pienezza dell'affetto che prova per il proprio ragazzo. La telecamera si sofferma sugli occhi, sui modi calmi, sul tono di fondo che comunica capacità di comprendere al di là di etichette e pregiudizi. Le parole seguono e anziché sorprendere invitano all'ascolto: «Il silenzio uccide l'identità, noi genitori dobbiamo avere la capacità di rinascere tante volte...». Innovazione tecnologica e testimonianze sono gli ingredienti della campagna anti-omofobia *Diversamente uguali* lanciata in questi giorni da Arcigay. Obiettivo: la serenità di gay e lesbiche. Destinatari: gli etero

chiamati a entrare in contatto con storie ritenute a torto lontane.

### ANDRÀ MEGLIO

L'iniziativa nasce in collaborazione con l'agenzia pubblicitaria Draftfcb, che ha lavorato gratuitamente, forte di esperienze simili in Usa nella campagna *Andrà meglio* (su Youtube «it gets better - love Draftfcb») per contrastare la tragedia dei suicidi fra i giovani gay e in Canada con Pflag, l'Associazione che riunisce i parenti della comunità gay o lesbica. Attraverso il cosiddetto «street casting», cioè la ricerca dei testimonial tra persone comuni che hanno condiviso le finalità dell'iniziativa, sono state selezionate quattro storie. I volti fanno mostra di sé nel sito [\*teuguali.org\*. Una mamma di Biella, un affermato professionista gay, una ventiquattrenne lesbica, un'altra mamma romana - Vanda, Marco, Valeria, Mariella - raccontano la loro vita alle prese con l'omosessualità dei figli o con la propria. Voci differenti accomunate dal tono di chi offre uno spaccato di vita profondo e privo di inquietudine. Per la carta stampata, invece, è stata utilizzata la formula «Qr code». Su ogni volto compare una frase che resta tronca e termina con un simbolo quadrato piazzato sulla bocca del testimonial. Se l'immagine viene scansionata con uno smart phone consente di collegarsi al web. C'è un ponte, in pratica, tra il sito e la campagna su carta che apparirà su](http://www.diversamen-</a></p></div><div data-bbox=)

### Arcigay

L'obiettivo: rompere il silenzio

Destinatari: gli etero

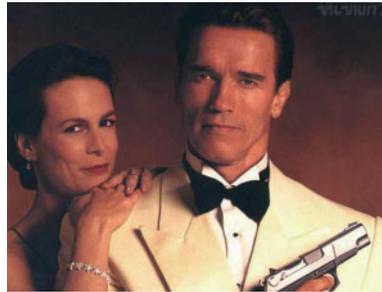
quotidiani, riviste, femminili, rotocalchi grazie alla collaborazione di alcune concessionarie di pubblicità che hanno accordato spazi gratuiti. Le quattro frasi di ciascuno dei testimonial: «Quando racconto di mio figlio gay, racconto che...»; «sul lavoro a nessuno importa se sono gay, infatti...»; «io non penso a me stessa come lesbica, ma anche...»; «non vedo mia figlia diversamente perché è lesbica, anche...» diventano l'inizio di un viaggio che approda al sito dove si possono lasciare commenti e anche altri video racconti. L'agenzia si è tuffata in questa impresa «perché la società, a cominciare da questo aspetto, diventi più accogliente, più tollerante, un posto migliore dove far crescere i nostri figli» dice Marialara Visini De Murtas, responsabile del progetto. «Il taglio della campagna vuole dare luce agli aspetti più semplici, quotidiani, comuni della vita di gay e lesbiche, nella convinzione (e nella speranza) che se li conosci, ti accorgi che non sono diversi da te», aggiunge. «Sono sicuro che la campagna, che crea immediata identificazione, risolverà molti dei dubbi di coloro che faticano a confrontarsi con noi», dichiara Paolo Patané, presidente nazionale Arcigay. A colpire è la regia dei video-racconti. In primo piano c'è l'espressione, tant'è che le parole a volte restano in sottofondo ed è lo sguardo dei testimonial a fare da protagonista. Sguardi capaci di contrastare l'omofobia, che disprezza e toglie valore alle relazioni, proprio perché colti in tutta la loro intensità e dunque capaci di stanare le emozioni. ●

## In memoria delle vittime del nazismo

**A**ncora immagini, ma tra le più drammatiche che la storia ci consegna per non dimenticare. Al via in anticipo a Venezia «Restituire dignità», l'iniziativa 2012 per ricordare le vittime omosessuali perseguitate dal nazismo. Quest'anno si punta su foto che colpiscono per l'infinita tristezza dei volti, per la paura annidata in fondo agli occhi. A partire dal 20 gennaio e fino al 10 febbraio, saranno affissi manifesti e distribuite locandine e cartoline in città, locali pubblici, biblioteche, scuole, università con cinque foto segnaletiche, tra le decine di migliaia custodite al Landesarchiv Berlin, cioè l'archivio di Stato.

### PARAGRAFO 175

Foto di persone arrestate dalla polizia, sulla base del Paragrafo 175, l'articolo del Codice Penale Tedesco che condannava fino a dieci anni gli uomini ritenuti colpevoli di avere relazioni tra loro. Le donne non venivano neanche citate. Per loro, la condanna maggiore era rimanere sepolte vive nel silenzio. Se deportate, le aspettava il triangolo nero degli «asociali». Furono quasi 100 mila gli arresti tra il 1933 e il 1945. Per tutti ci furono umiliazione, infamia sociale, brutalità, carcere. Per migliaia ci fu il lager e un triangolo rosa. Pochi restarono vivi, e la gran parte di questi a guerra finita dovette proseguire la condanna in una prigione civile. Il paragrafo 175, infatti, non fu cancellato. Dopo molte riforme, fu definitivamente abolito in Germania soltanto nel 1994. Non era un'invenzione dei nazisti: fu introdotto nel codice penale nel 1871 e reso più brutale da Hitler. «Restituire la dignità» nasce dall'Osservatorio Queer del Comune, un progetto dell'Assessorato alle politiche giovanili e pace che si occupa di culture e diritti delle persone lesbiche, gay e transgender. È stata possibile grazie al Coordinamento cittadino per la Giornata della Memoria e la collaborazione del Landesarchiv Berlin, dell'Unar (l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali) e dell'associazione culturale «Ottava Traversa». ●

**MAURIZIO BATTISTA IN  
SEMPRE PIU' CONVINTO...****RAIDUE - ORE:21:05 - TEATRO**  
CON MAURIZIO BATTISTA**IL MONDO DEI REPLICANTI****RAITRE - ORE:21:05 - FILM**  
CON BRUCE WILLIS**TRUE LIES****RETE 4 - ORE:21:10 - FILM**  
CON ARNOLD SCHWARZENEGGER**C.S.I. NEW YORK****ITALIA 1 - ORE:21:10 - SERIE TV**  
CON GARY SINISE**Rai 1**

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** Tg1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** Tg1 - Economia. Informazione
- 14.05** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Tiberio Timperi.
- 15.15** La vita in diretta. Show. Conduce Marco Liorni, Mara Venier.
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 17.00** Tg1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco A Quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

**SERA**

- 21.10** Anita Garibaldi. Fiction
- 23.15** Porta a Porta. Talk Show.
- 00.50** Tg1 - Notte. Informazione
- 01.10** Tg1 Focus. Informazione
- 01.20** Che tempo fa. Informazione
- 01.25** Qui Radio Londra. Attualità
- 01.30** Sottovoce. Talk Show.

**Rai 2**

- 06.30** Cartoon Flakes. Programmi per ragazzi
- 09.30** Protestantesimo. Rubrica
- 10.00** Tg2 punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostrì. Show.
- 13.00** Tg 2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul due. Rubrica
- 16.15** Desperate Housewives. Serie TV
- 16.50** Hawaii Five-O. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

**SERA**

- 21.05** Maurizio Battista in Sempre più convinto... dalla cantina alla Sistina. Teatro
- 23.10** Tg2. Informazione
- 23.25** L'ispettore Coliandro. Serie TV Con Giampolo Morelli, Enrico Silvestrin, Veronica Logan.
- 01.05** TG Parlamento. Informazione

**Rai 3**

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 09.00** Agorà - Brontolo. Rubrica
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** Tg3 Minuti.
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TG3 Fuori TG. Informazione
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Rubrica
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 14.50** TGR Leonardo.
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. / Tg Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Per ridere insieme con Stanlio e Ollio. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

**SERA**

- 21.05** Il mondo dei replicanti. Film Fantascienza. (2009) Regia di Jonathan Mostow. Con Bruce Willis, Radha Mitchell, Ving Rhames.
- 22.35** Banlieue 13. Film Azione. (2003) Regia di P. Morel. Con Cyril Raffaelli, David Belle.
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione

**Canale 5**

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di belpietro. Informazione
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 10.05** Grande fratello. Show.
- 10.10** Tg5 - Ore 10. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Serie TV
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Show.
- 16.15** Amici. Show.
- 16.55** Pomeriggio cinque. Informazione
- 18.50** The money drop. Show. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.
- 02.15** Uomini e donne. Show.

**SERA**

- 21.10** Grande fratello - 13a puntata. Show.
- 00.15** Mai dire grande fratello. Show.
- 01.00** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.30** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.
- 02.15** Uomini e donne. Show.

**Rete 4**

- 07.30** Nash bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** Monk. Serie TV
- 10.50** Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Serie TV Con Kim Zimmer, Ron Raines
- 16.50** Commissario cordier: un avvocato scomodo. Serie TV Con Pierre Mondy, Antonella Lualdi.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Serie TV
- 20.30** Walker texas ranger. Serie TV

**SERA**

- 21.10** True lies. Film Avventura. (1994) Regia di James Cameron. Con Arnold Schwarzenegger, Jamie Lee Curtis, Tom Arnold.
- 00.10** The corruptor - indagine a chinatown. Film Azione. (1999) Regia di James Foley. Con Yun Fat Chow, Mark Wahlberg, Ric Young, Paul Ben.

**Italia 1**

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Una mamma per amica. Serie TV
- 10.35** Grey's anatomy. Serie TV Con Patrick Dempsey, Ellen Pompeo, Sandra Oh.
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 12.58** Meteo. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.30** Camera cafe'. Serie TV Con Luca e Paolo.
- 16.20** The middle. Serie TV
- 16.45** La vita secondo Jim. Serie TV
- 17.45** Trasformato. Show.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

**SERA**

- 21.10** C.S.I. New York. Serie TV
- 23.00** White collar - Fascino criminale. Serie TV
- 00.50** Modamania. Rubrica
- 01.25** Studio aperto - La giornata. Informazione
- 01.40** The shield. Serie TV
- 02.25** The shield. Serie TV

**La 7**

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Rubrica
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show.
- 11.10** L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.30** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** TG La 7. Informazione
- 14.05** Il dominatore. Film Drammatico. (1962) Regia di Guy Green. Con Charlton Heston, Yvette Mimieux, George Chakiris.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Rubrica
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 19.20** G' Day. Attualità
- 20.00** TG La 7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

**SERA**

- 21.10** L'infedele. Rubrica
- 23.45** InnovatiOn. Talk Show. Conduce Lucia Offredo, Ivo Mej.
- 00.20** Tg La 7 - Informazione. Informazione
- 00.30** (ah)Piroso. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.
- 01.25** Movie Flash. Rubrica

**Sky  
Cinema 1 HD**

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** Amici, amanti e... Film Commedia. (2010) Regia di I. Reitman. Con N. Portman A. Kutcher.
- 23.05** La vita facile. Film Drammatico. (2011) Regia di L. Pellegrini. Con S. Accorsi P. Favino.

**Sky  
Cinema family**

- 21.00** Il principe d'Egitto. Film Animazione. (1998) Regia di B. Chapman, S. Hickner, S. Wells.
- 22.45** Un cane alla Casa Bianca. Film Avventura. (2010) Regia di Bryan M. Stoller. Con E. Roberts E. Roberts.

**Sky  
Cinema Passion**

- 21.00** La casa di sabbia e nebbia. Film Drammatico. (2003) Regia di V. Perelman. Con J. Connelly B. Kingsley.
- 23.10** Ghost - Fantasma. Film Sentimentale. (1990) Regia di J. Zucker. Con P. Swazay D. Moore.

**Cartoon  
Network**

- 18.20** Leone il cane fifone.
- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.10** Batman the Brave and the Bold.
- 19.35** Holly e Benji Forever.
- 20.00** Takeshi's Castle.
- 20.30** Adventure Time.
- 20.55** The Regular Show.
- 21.20** Hero: 108.
- 21.45** Virus Attack.

**Discovery  
Channel**

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come è fatto.
- 19.30** Come è fatto. Documentario
- 20.00** Top Gear USA. Documentario
- 21.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 21.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 22.00** Come è fatto. Documentario

**Deejay TV**

- 18.35** Platinissima presenta Good Evening. Show.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** DJ Stories All Areas. Reportage
- 22.00** Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica

**MTV**

- 18.00** Teenager in crisi di peso. Reality Show.
- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Degrassi: The next generation. Serie TV
- 20.00** Jersey Shore. Serie TV
- 23.00** Speciale MTV News: Story of The Day. Informazione



Diego Milito ha segnato il gol decisivo nel derby di Milano. Per la squadra di Ranieri è la sesta vittoria di fila: ora la Juventus è -6

# IL DERBY È NERAZZURRO MILITO SGONFIA IL MILAN

Rossoneri sconfitti dopo 12 gare e superati dalla Juve. La squadra di Ranieri, in piena rincorsa, ora è a sei punti dalla vetta

## IL COMMENTO

Silvio Pons

### Se conta più l'agonismo che la qualità

**D**a molti presentato alla vigilia come il derby delle meraviglie, il confronto tra Milan e Inter ha confermato che le due squadre garantiscono il massimo livello tecnico offerto dal nostro torneo. Di meraviglie, però, se ne sono viste poche. Non c'è da stupirsi. Certo, si può sempre ricorrere al concetto di spettacolo, ogni giorno più invasivo nel linguaggio sportivo scritto e televisivo, benché privo di una definizione chiara. Se ci lasciamo guidare dalle emozioni, va bene così. Ma resta un problema. In campo si sono viste due compagini tatticamente ordinate e organizzate, ma più capaci di esprimere agonismo e fisicità che precisione, rapidità e qualità. Se inserito in un contesto di calcio internazionale, il derby milanese

è stato un evento largamente deludente.

Dovrebbe forse far riflettere il fatto che i due club più forti del nostro panorama calcistico arretrano nelle graduatorie internazionali. La recente classifica compilata dall'International Federation of Football History and Statistics (IFFHS) colloca l'Inter al 16° e il Milan al 23° posto, concedendo al nostro paese soltanto tre club nei primi cinquanta (il terzo è il Napoli al 37° posto). Si dirà che si tratta di classifiche discutibili nei criteri, dal momento che seguono un andamento mensile soggetto a ovvie oscillazioni. Ed è vero che le due squadre di Manchester sono fuori dalla Champions League mentre le milanesi restano tuttora in corsa per il successo finale. Ma varrebbe lo stesso la pena chiedersi se si tratti di spunti di un qualche significato, specie se visti insieme a

un dato molto importante (trascurato da tutti), vale a dire la presenza minoritaria e gregaria dei giocatori italiani nelle formazioni iniziali: sei su ventidue, uno nell'Inter (Pazzini), cinque nel Milan, nessuno dei quali spicca in primo piano, ad eccezione di Nesta. Su entrambi i fronti, la partita l'hanno fatta protagonisti che non sono il prodotto del nostro vivaio nazionale. In passato non si era mai vista una situazione del genere. Ognuno può trarne le conseguenze che vuole.

Allegrì e Ranieri hanno schierato assetti speculari basati sul quattro quattro due, abituale quello nerazzurro con i centrocampisti in linea, più prudente del solito quello milanista. Nel primo tempo si è visto un equilibrio generato dal confronto a centrocampo e dalla mancanza di spazi, con il Milan più forte nel possesso palla e l'Inter pericolosa sui

calci piazzati. Equilibrio spezzato all'inizio del secondo tempo dal goal di Milito, tornato implacabile ma anche favorito da uno svarione difensivo. Da quel momento in avanti, l'Inter ha perfezionato una già notevole partita difensiva chiudendosi a dovere nella propria metà campo e il Milan ha cercato inutilmente soluzioni aggiranti calando inesorabilmente sul piano atletico. La serata opaca di Ibrahimovic è stata determinante in negativo per i rossoneri, malgrado i segnali di ripresa di Pato e la gran gara disputata da Van Bommel. Se si deve indicare un uomo decisivo tra i nerazzurri, inevitabile fare i nomi del solito Cambiasso e di Lucio. Ma tutta la fase difensiva, ben regolata da Ranieri, è stata la chiave della vittoria. Ora si dirà che il campionato è riaperto, in realtà non era mai stato chiuso. ♦

# L'INTER NON SI FERMA IL DERBY È SUO

**Decide Milito** nella ripresa. Sesta vittoria di fila per Ranieri. Il Milan cede il primo posto. Un gol annullato a Thiago Motta e traversa di Van Bommel

Foto LaPress



L'inter vittorioso nel derby Sesta vittoria di fila per la squadra di Ranieri. A sei punti dal vertice

**IVANO PASQUALINO**  
MILANO

**D**a "Milito" ignoto a Principe di Milano. In una sera Diego Milito cambia la sua stagione e quella della sua squadra: il gol dell'argentino al 54' vale il successo per 1-0 nel derby contro un Milan povero di idee. I rossoneri sprecano l'occasione di scavalcare la Juventus in testa, mentre l'Inter torna a dare un senso al suo campionato: adesso la vetta della classifica dista sei punti. Con una prestazione concentrata, più concreta che bella a vedersi, i nerazzurri conquistano la sesta vittoria consecutiva in Serie A. Non accadeva dall'era Mourinho,

che guarda caso era un profeta del cinismo finalizzato al successo.

Il suo collega Ranieri si conferma eccellente uomo derby: tre vittorie e un pareggio alla guida della Juventus contro il Torino, tre vittorie su tre con la Roma contro la Lazio. Il Milan erano rimasto imbattuto in casa per tutto il 2011 e non perdevano in casa da 18 gare di campionato. Anche per questo il pubblico di fede rossonera si aspettava il lieto fine della favola di Pato: talento accolto e cresciuto dal Milan, vicino all'addio verso il PSG (complici le voci di un arrivo di Tevez), ma infine convinto a restare a Milano dal padre adottivo Silvio Berlusconi (pubblicamente) e dall'amore verso la sua Barbara (privatamente).

Un suo gol nel derby, proprio co-

me un anno fa, avrebbe rappresentato un finale da sogno. Invece il brasiliano inizia con i cori della Curva Sud durante il riscaldamento ed esce sostituito all'83' tra i fischi della sua stessa tifoseria dopo una prestazione incolore. Anche Emanuelson in posi-

## Amarezza

Per i rossoneri il primo stop dopo dodici turni senza sconfitte

zione da trequartista non riesce mai ad essere pericoloso. Robinho osservava dalla panchina, con Ibrahimovic che non nasconde il suo disappunto per essersi ritrovato Pato al suo fianco.

Lo svedese questa volta non riesce a trasformare la carica agonistica in giocate da sogno. Anzi, è troppo nervoso e sfiora più volte la rissa, come accade già al secondo minuto: l'Inter si prepara a battere un calcio di punizione, Lucio guadagna qualche metro rispetto al punto di battuta. Ibrahimovic se ne accorge e allontana il pallone. Il brasiliano ribadisce il concetto: pallone avanti di cinque passi. Non per Zlatan: con autorità riporta la sfera nel punto iniziale, guardando Lucio con aria di sfida. I colpi proibiti sono rimandati al fischio finale del primo tempo: si accende una piccola rissa vicino agli spogliatoi tra Ibrahimovic e Thiago Motta, che sostiene di essere stato colpito a distanza dall'attaccante del Milan. L'Inter cerca di rimanere estranea a tutto questo.

## CALMA

La calma di Ranieri in panchina, il candore tecnico di Ricky Alvarez e la sicurezza imperiale delle discese di Zanetti fanno pensare che questo derby potrebbero vincerlo i nerazzurri, seppur inferiori tecnicamente. L'Inter in effetti passa in vantaggio già dopo 6 minuti su calcio piazzato: cross di Maicon e colpo di testa di Thiago Motta. La tattica del fuorigioco del Milan fallisce, la rete è valida ma l'assistente annulla per posizione irregolare. Nessuna protesta, l'Inter rispecchia l'indole tranquilla in panchina del suo allenatore. Anche un giocatore tecnico come Ricky Alvarez continua a macinare chilometri in silenzio, mostrandosi più smaliziato del ragazzino che si pavoneggiava nei suoi dribbling a inizio stagione. Quando fallisce un gol non riesce a disperarsi più di tanto: al 40' raccoglie un cross di Nagatomo, mancato da Nesta e Thiago Silva, ma tira addosso ad Abbiati solo al centro dell'area. La legge del gol sembra arrivare implacabile cinque minuti dopo: il tiro di Van Bommel è potente e preciso, il gol sbagliato potrebbe trasformarsi in gol subito, se non fosse per la traversa che nega il vantaggio al Milan.

Dagli spogliatoi ritorna in campo un'Inter ancora più cinica che affonda il colpo alla prima occasione: Zanetti lancia Milito, Abate manca l'intervento e l'argentino si ritrova solo davanti ad Abbiati. Quello di Milito è un calcio non solo al pallone, ma soprattutto alle critiche di chi in questi mesi lo considerava finito, pensionato, addirittura mercenario. Il Milan non subiva gol in casa da quasi tre mesi (4-1 contro il Parma dello scorso 26 ottobre) e Pato dovrà ancora attendere per ritrovare il feeling con la sua società. Non c'è spazio per le favole rossonere. La scena è tutta di un Principe (ner)azzurro che ha rilanciato l'Inter in campionato. ♦



Foto di Alessandro Iotti/Ansa



# UN PAREGGIO CHE VALE JUVE DA SOLA IN TESTA

**Il gol di Cossu** del Cagliari ferma la corsa dei bianconeri che però, grazie al successo interista nel derby, riassaporano la vetta solitaria

**MASSIMO DE MARZI**

TORINO

**N**essuna festa nella domenica del record, anche se in serata il successo dell'Inter nel derby regala nuovamente la vetta solitaria. Mai, nella sua ultracentenaria e gloriosissima storia, la Juve aveva iniziato il campionato inanellando 18 risultati utili consecutivi (battuto il primato della stagione 1949/50), ma il pareggio imposto dal Cagliari alla squadra di Conte sa comunque di occasione persa. I bianconeri, nel loro nuovo stadio, finora avevano sempre vinto, ad eccezione delle sfide contro Bologna e Genoa, è stata ancora una formazione rossoblù a interrompere la striscia della Signora, che può recriminare per alcuni miracoli del portiere Agazzi e per lo sciupio dei suoi attaccanti, ma dopo la sosta la squadra non sembra brillante come era stata fino a Natale.

A Lecce, contro l'ultima della classe, la Juve era comunque riuscita a portare a casa il successo, ma in mezzo al campo aveva sofferto la verve degli avversari. La situazione si è ripetuta col Cagliari, con Marchisio e Pirlo assai meno ispirati di altre occasioni, malgrado l'iniziale vantaggio firmato da Vucinic sembrasse il prologo a un monologo bianconero. La rete del montenegrino, arrivata a conclusione di un'azione di prima di rara bellezza, aveva scatenato la gioia di tutto il pubblico (oltre a quella del diretto interessato, salito in tribuna a salutare l'assistente Carrera, che aveva predetto il suo gol), che poco dopo si era spellato le mani per applaudire l'azione personale di Matri, ad un passo dal 2-0. Ma nel momento in cui bisognava sferrare il colpo del ko alla Juve è venuto il "braccino", mentre il Cagliari ha avuto la forza e la lucidità

di resistere, colpendo in avvio di ripresa grazie a Cossu, favorito da una ripartenza fulminante di Ibarbo e dal mezzo errore di Barzagli. Il primo gol subito da Buffon dopo 400 minuti di imbattibilità ha fatto riaffiorare vecchie paure, Conte ha provato a pescare dalla sua panchina per dare una scossa alla squadra e il tecnico non ha visto male, malgrado il risultato finale. Del Piero di testa è andato a un passo dal 2-1, Borriello ha fatto bene la parte del

**Domenica da record**  
Mai nella storia  
bianconera 18 risultati  
utili consecutivi

centravanti boa, ma Krasic ha vanificato tutto, imitato all'ultimo tuffo da Vidal, che non ha inquadrato la porta sul cross di De Ceglie.

La Juve avrebbe meritato i tre punti per la grande pressione esercitata in avvio e nel finale di partita, ma il Cagliari può recriminare per un paio di situazioni dubbie in area (un intervento di braccio di Pirlo nel primo tempo sembrava meritevole del rigore) e ha avuto il merito di non perdere la testa nei momenti complicati. La mano di Ballardini inizia a vedersi e se il mercato regalerà ai sardi quella prima punta capace di finalizzare il gioco dei suoi centrocampisti di qualità (ottimo ancora una volta Nainggolan) arrivare alla salvezza sarà abbastanza semplice per i rossoblù. Il mercato dovrà regalare qualcosa anche alla Juve, se l'obiettivo è quello di duellare per lo scudetto fino in fondo: la coperta è corta, giocano quasi sempre gli stessi e non solo perché Conte ama poco il turnover, la differenza tra molti titolari e le seconde linee appare evidente. ♦

## Giovinco c'è, buona la prima di Donadoni

**PARMA** ■ Ottimo esordio di Roberto Donadoni sulla panchina del Parma. Gli emiliani hanno sconfitto 3-1 il Siena al «Tardini» grazie ai gol di Biabany, Valiani e Giovinco (all'8' centro in campionato). Il Siena è andato in rete con Grossi. «Qualcosa ho cambiato - ha detto il tecnico lombardo a fine match - ma va dato atto a Colomba di avermi lasciato una squadra con buoni presupposti».

## Dieci righe

Darwin Pastorin

### Montale e un pallone che si rifiuta di entrare

■ «lo faccio sempre un sogno. Sogno che un giorno nessuno farà più gol in tutto il mondo. Allora i tecnici direbbero: "Si è avverata una probabilità che era minima. Su cento milioni c'era questa possibilità". Solo che la domenica successiva la cosa si ripete. Allora gli esperti dicono che potrebbe essere una serie (...) Insomma, il pallone, il pallone che rifiuta di entrare, il portiere che non si muove neppure più, non sta neppure in piedi, ma il pallone non entra, guizza di lato». Di chi era questo desiderio a metà degli Anni 70? Di un estremo difensore, Zoff o Albertosi? Di un allenatore difensivista: tipo Trapattoni o Rocco? No, fu un poeta, premio Nobel: Eugenio Montale, in un'intervista a *London Magazine* e pubblicata in Italia su *La fiera letteraria* nell'aprile del 1975. Un guizzo d'autore, un colpo di assoluta, assurda fantasia.

## Risultati 18ª giornata

Catania - Roma	Sospesa	
Lazio	2-0 Atalanta	
Cesena	3-1 Novara	
Chievo	1-0 Palermo	
Fiorentina	0-1 Lecce	
Genoa	3-2 Udinese	
Juventus	1-1 Cagliari	
Parma	3-1 Siena	
Milan	0-1 Inter	
Napoli	- Bologna	Oggi 20.45

## Prossimo turno

DOMENICA 22/1/2012 ORE 15.00

Roma	- Cesena	Sabato, ore 18
Atalanta	- Juventus	Sab, ore 20.45
Bologna	- Parma	ore 12.30
Cagliari	- Fiorentina	
Inter	- Lazio	ore 20.45
Lecce	- Chievo	
Novara	- Milan	
Palermo	- Genoa	
Siena	- Napoli	
Udinese	- Catania	

## La classifica di A

	punti	partite				in casa				fuori casa				reti	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus	38	18	10	8	0	9	6	3	0	9	4	5	0	29	12
2 Milan	37	18	11	4	3	9	6	2	1	9	5	2	2	37	17
3 Udinese	35	18	10	5	3	9	8	1	0	9	2	4	3	26	13
4 Lazio	33	18	9	6	3	10	4	4	2	8	5	2	1	26	17
5 Inter	32	18	10	2	6	9	5	1	3	9	5	1	3	28	19
6 Napoli*	27	17	7	6	4	9	4	3	2	8	3	3	2	32	19
7 Roma*	27	17	8	3	6	8	4	2	2	9	4	1	4	23	19
8 Genoa	24	18	7	3	8	9	5	2	2	9	2	1	6	22	29
9 Chievo	23	18	6	5	7	9	5	3	1	9	1	2	6	14	20
10 Catania*	22	17	5	7	5	8	4	2	2	9	1	5	3	20	25
11 Cagliari	22	18	5	7	6	9	2	5	2	9	3	2	4	16	18
12 Parma	22	18	6	4	8	10	5	3	2	8	1	1	6	24	32
13 Fiorentina	21	18	5	6	7	9	4	3	2	9	1	3	5	18	16
14 Palermo	21	18	6	3	9	8	6	0	2	10	0	3	7	19	24
15 Atalanta (-6)	20	18	6	8	4	9	4	4	1	9	2	4	3	23	23
16 Bologna*	18	17	5	3	9	9	3	1	5	8	2	2	4	16	24
17 Siena	18	18	4	6	8	9	4	2	3	9	0	4	5	19	19
18 Cesena	15	18	4	3	11	9	2	3	4	9	2	0	7	12	25
19 Lecce	12	18	3	3	12	8	0	1	7	10	3	2	5	18	34
20 Novara	12	18	2	6	10	9	2	4	3	9	0	2	7	18	35

\* Una partita in meno

## Marcatori

**13 RETI:** ■ ■ ■ Di Natale (Udinese)  
**12 RETI:** ■ ■ ■ Denis (Atalanta); Ibrahimovic (Milan)  
**10 RETI:** ■ ■ ■ Cavani (Napoli)  
**9 RETI:** ■ ■ ■ Jovetic (Fiorentina); Klose (Lazio)  
**8 RETI:** ■ ■ ■ Giovinco (Parma);  
**7 RETI:** ■ ■ ■ Calaiò (Siena); Matri (Juventus); Osvaldo (Roma); Palacio (Genoa); Milito (Inter)  
**6 RETI:** ■ ■ ■ Hamsik (Napoli); Marchisio (Juventus); Mutu (Cesena); Rigoni (Novara); Nocerino (Milan)  
**5 RETI:** ■ ■ ■ Pepe (Juventus); Di Vaio (Bologna); Destro (Siena); Miccoli (Palermo)

Foto di Luca Zennaro/Ansa



Il capocannoniere Antonio Di Natale

## I tabellini

LAZIO	2
ATALANTA	0

**LAZIO:** Marchetti, Zauri, Biava, Dias (42' pt Diakité), Radu, Gonzalez, Ledesma, Lulic, Hernanes (42' pt Matuzalem), Rocchi (43' st Del Nero), Klose.

**ATALANTA:** Consigli, Masiello (32' st Tiribocchi), Ferri, Lucchini, Peluso, Schelotto, Cigarini, Padoin, Carmona (1' st Moralez), Marilungo (8' st Bellini), Denis.

**ARBITRO:** Banti di Livorno.

**RETI:** pt 20' Hernanes su rigore; st 46' Klose.

**NOTE:** angoli 5-3 per la Lazio. Recupero: 3' e 4'. Ammoniti: Carmona; Dias; Diakité. Espulso Lucchini per somma di ammonizioni. Spettatori 18.000.

CESENA	3
NOVARA	1

**CESENA:** Antonioli, Comotto, Von Bergen, Rodriguez, Rossi, Ceccarelli, Guana, Parolo, Candreva (31' st Martinez), Eder (13' st Colucci), Mutu (19' st Rennella).

**NOVARA:** Ujkani, Morganello, Paci, Rinaudo, Dellafiore, Gemiti (7' st Morimoto), Jensen (13' st Mariani), Radanovic, Rigoni, Caracciolo, Mascara.

**ARBITRO:** Valeri di Roma.

**RETI:** pt 19' e 38' su rigore Mutu, 45' autorete di Rinaudo; st 43' Morimoto.

**NOTE:** angoli 7-6 per il Novara. Recupero: 1' e 2'. Ammoniti: Dellafiore, Rigoni, Guana, Rinaudo, Paci e Von Bergen. Spettatori: 22.413.

CHIEVO	1
PALERMO	0

**CHIEVO:** Sorrentino, Sardo, Andreoli, Cesar, Jokic, Luciano, Bradley, Sammarco (22' st Hetemaj), Thereau, Paloschi (42' st Acerbi), Pellissier (38' st Moscardelli).

**PALERMO:** Benussi, Munoz, Silvestre, Mantovani, Balzaretto, Migliaccio, Bacinovic (31' st Bertolo), Barreto, Vazquez (20' st Miccoli), Ilcic, Pinilla (21' st Budan).

**ARBITRO:** Rocchi di Firenze.

**RETI:** 5' st Sammarco.

**NOTE:** recupero 0' e 4'. Angoli 6 a 4 per il Palermo. Ammoniti: Bacinovic, Sammarco, Cesar, Balzaretto. Spettatori circa 6mila.

FIorentina	0
LEcce	1

**FIorentina:** Boruc, Gamberini, Natali, Nastasic, Cassani (35' st Romulo), Behrami, Salifu (1' st Lazzari), Montolivo, Vargas, Ljajic (20' st Cerchi), Jovetic.

**LEcce:** Benassi (9' st Bertagnoli), Tomovic, Esposito, Ferrario, Brivio, Cuadrado, Giacomazzi, Grossmuller, Olivera, Muriel (34' st Corvia), Di Michele.

**RETI:** st 21' Di Michele (rigore).

**ARBITRO:** Calvarese di Teramo.

**NOTE:** angoli 5 a 4 per il Lecce. Ammoniti: Giacomazzi, Montolivo, Gamberini, Esposito. Recupero: 1' e 4'. Spettatori: 18.474.

GENOA	3
UDINESE	2

**GENOA:** Frey, Mesto, Granqvist, Rossi, Constant, Jankovic, Veloso, Biondini, Merkel (40' st Kucka), Gilardino, Palacio (31' st Seymour).

**UDINESE:** Handanovic; Ferronetti, Danilo, Ekstrand (33' st Pasquale), Basta, Isla, Pinzi, Fernandes (37' st Fabbri), Armero, Floro Flores, Di Natale.

**ARBITRO:** Doveri di Roma.

**RETI:** 13' pt Ferronetti; st, 4' Granqvist, 5' Jankovic, 26' Palacio, 30' Di Natale (rigore).

**NOTE:** recupero: 1 e 3. Angoli: 5 a 3 per il Genoa. Ammoniti: Ekstrand e Biondini. Espulso al 28' st Rossi. Spettatori: 20.000.

JUVENTUS	1
CAGLIARI	1

**JUVENTUS:** Buffon, Lichtsteiner, Barzagli, Bonucci, De Ceglie, Vidal, Pirlo, Marchisio, Pepe (20' st Del Piero), Matri (25' st Krasic), Vucinic (36' st Borriello).

**CAGLIARI:** Agazzi, Pisano, Astori, Canini, Agostini, Dessena, Ekdal, Nainggolan, Cossu (27' st El Kabir), Ibarbo, Larrivey (25' st Ariaudo).

**ARBITRO:** Guida.

**RETI:** 6' Vucinic, 2' st Cossu.

**NOTE:** angoli 6-4. Recupero: 0 e 5. Ammoniti: Cossu, Barzagli, Dessena per gioco scorretto, Matri per simulazione. Spettatori: 3.874 per un incasso di 1.259.453 euro.

PARMA	3
SIENA	1

**PARMA:** Pavarini, Zaccardo, Paletta, Lucarelli, Valiani, Morrone, Musacci (27' st Pereira), Gobbi, Biabiany (18' st Santacroce), Giovinco, Floccari (45' st Palladino).

**SIENA:** Pegolo, Vitiello (11' st Grossi), Rossetti, Terzi, Del Grosso, Angelo, Gazzi (27' st Vergassola), D'Agostino, Brienza, Destro (27' st Gonzalez), Calaiò.

**ARBITRO:** Peruzzo di Schio.

**RETI:** pt 24' Biabiany; st 21' Valiani, 34' Grossi, 49' Giovinco.

**NOTE:** angoli 5-1 per il Siena. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Rossetti, Gazzi, Morrone e Zaccardo.

MILAN	0
INTER	1

**MILAN:** Abbiati, Abate, Nesta, Thiago Silva, Zambrotta (21' st Robinho), Nocerino (35' st Seedorf), Van Bommel, Boateng, Emanuelson, Pato (38' st El Shaarawy), Ibrahimovic

**INTER:** Julio Cesar, Maicon, Samuel, Lucio, Nagatomo, Zanetti, Cambiasso, Thiago Motta, Alvarez (22' st Chivu), Milito (31' st Sneijder), Pazzini (45' st Forlan)

**ARBITRO:** Orsato

**RETE:** nel st 9' Milito

**NOTE:** ammoniti Boateng, Nesta, Thiago Motta ed El Shaarawy. Angoli 10-2 per il Milan. Spettatori 79.522 per un incasso di 3.131.396,30 euro



## Basket Milano ko a Biella

Resultati del 17° turno della Lega A di basket: Siena-Montegranaro 96-84; Sassari-Caserta 74-56; Pesaro-Casale Monferrato 79-72; Biella-Milano 84-76; Teramo-Varese 81-75. Alle 20,30 Avellino-Venezia. Giocate sabato: Cantù-Bologna 78-72 e Treviso-Cremona 68-62. Riposa Roma. Classifica: Siena 24 punti; Pesaro, Cantù, Milano e Bologna 20.

## Brevi

### SCI MASCHILE, WENGEN

#### A Kostelic lo speciale Deville chiude sesto

Dopo la supercombinata Ivica Kostelic ha vinto anche lo speciale di Wengen. Il croato si è imposto con il tempo di 1'45"67 precedendo lo svedese Andre Myhrer (1'46"52) e il tedesco Fritz Dopfer (1'46"55). L'azzurro Cristiano Deville, 2° dopo la prima manche, ha chiuso al 6° posto. Altri italiani: Gross 7°, Thaler 12°, Razzoli 15°.

### SCI FEMMINILE, CORTINA

#### Vonn regina del SuperG Maze, «strip» polemico

Lindsey Vonn si è imposta nel SuperG davanti a Maria Hoefl-Riesch (Ger) e Tina Maze. La slovena ha sfoggiato un reggiseno "polemico" con la scritta: «Not your business» («Non sono affari vostri») per mettere fine a una polemica su alcuni presunti materiali fuori regolamento indossati sottotuta. Nessuna azzurra tra le prime 10.

## Scacchi

Adolivio  
Capece

### Yu Ruiyuan-Oleksienko

Chennai 2012

Il Bianco muove e vince



Soluzione: 1. T:f4!; e:f4; 2. Ad4+i; D:d4; 3. T:b8+; Rh7; 4. Dg8 matto.

### Fabiano e Daniele in Olanda

Riflettori puntati su Wijk aan Zee per i tradizionali supertornei ([www.tatasteelchess.com](http://www.tatasteelchess.com)): tre gruppi principali ciascuno con 14 giocatori e numerosi tornei minori. Nel gruppo A c'è Fabiano Caruana che oggi ritrova Nakamura e domani gioca, con il bianco, con Magnus Carlsen. Nel gruppo B c'è Daniele Vocaturo che oggi affronta l'olandese L'Ami e domani il veterano Jan Timman.

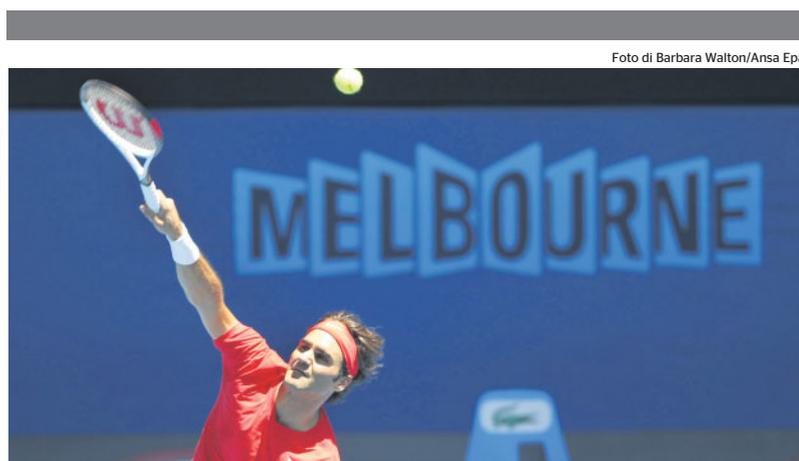


Foto di Barbara Walton/Ansa Epa

Open al via Roger Federer, vincitore 4 volte a Melbourne, si allena sul campo centrale

# Tennis, tredici italiani per la centesima volta degli Australian Open

È scattato nella notte il primo Slam dell'anno con 7 azzurri e 6 azzurre. Nole Djokovic e Petra Kvitova dati per favoriti

### FEDERICO FERRERO

f.ferrero@libero.it

Potrà raccontarlo per una vita Matteo Viola, tennista di Mestre, iscritto alle qualificazioni del primo Slam dell'anno: sotto 5-0 e 0-40 nel terzo set contro un certo Lajovic, la campana suonava a morto. Pronto per riempire la sacca e cercar fortuna in eventi meno roboanti degli Australian Open, il n.153 al mondo ha detto no: 7 match point salvati, altri due al 2° turno, una battaglia al terzo e via, un posto tra i migliori al mondo è suo, per la prima volta. È Viola l'eroe del torneo delle comparse: in dieci, tra uomini e donne italiane, hanno lottato per accaparrarsi un posto per il tabellone principale ma solo lui ha allaungato la mano a sufficienza. Nel girone dei questuanti è affondata anche l'ex promessa Bolelli, ora argentino di allenamenti ma ancora tricolore nei successi.

Per la centesima edizione saranno tredici gli italiani in campo. Sette gli uomini: Lorenzi, Viola, Starace, Volandri, Seppi, Fognini, Cipolla; sei le donne Pennetta (testa di serie n.19), Brianti, Schiavone (n.10), Oprandi, Errani, Vinci (n.23). Numeri che non fanno gridare al miracolo ma possono soddisfare. Sarà più utile ritrovarsi a torneo per metà completato, per la conta dei superstiti.

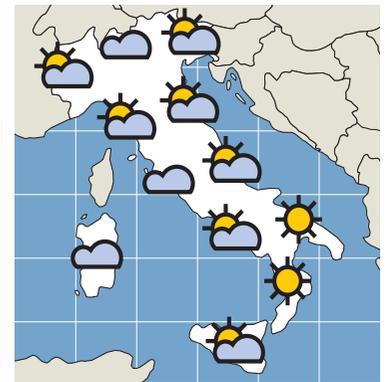
Chi piange miseria è l'Australia, ottima negli investimenti sul tennis (360 milioni di aus-dollari per rendere favoloso il già splendido Melbourne Park) ma disastrosa nei talenti: la muscolata Sammy Stosur e il baby fenomeno Tomic sono tutto ciò che luc-

cica da laggiù mentre gli appassionati ricordano per quanti anni il tennis sia stato una pura succursale dello sport australiano.

Melbourne 2012 apre le braccia a una stagione inusuale, tagliata in due dai Giochi olimpici ospitati nel Tempio di Wimbledon. La campionessa in carica negli Open dei canguri, Clijsters, inizia da qui il tour di addio (definitivo?) allo sport. L'annata appena abbandonata ha licenziato un'anatra zoppa al numero uno, Caroline Wozniacki, che di Slam non ne ha ancora vinti e un progetto di campionessa vera, Petra Kvitova. In più una pantera assetata di altri titoli, Serena Williams, la frazione sana della famiglia stante il morbo che allontana Venus dalla racchetta. Che altro? Molta incertezza negli equilibri di classifica. Tanto che, una volta di più, possiamo rivolgerci speranzosi alle donne e spingere ad altre imprese Schiavone (classe '80, una delle nove su 128 sopra i trent'anni) e Pennetta, candidate al ruolo intrigante di outsider di lusso.

Più succosa la competizione dei ragazzi: Djokovic promette un'altra stagione dei miracoli, Nadal non è più il babau ma ringhia vendetta. Il gioco sublime di Federer è tornato tagliante. Per fiaccare la sindrome del gran perdente, poi, Murray ha assoldato un fuoriclasse sparito dai tempi del ritiro, Ivan Lendl. È stato il numero uno del mondo, in Australia ha vinto due volte e a 24 anni guarì dalla stessa malattia di Murray. Ebbene: Andy, notano i più attenti, ha due finali negli ultimi Aussie Open, ha 24 anni e soprattutto non crede alle coincidenze. ♦

## Il Tempo

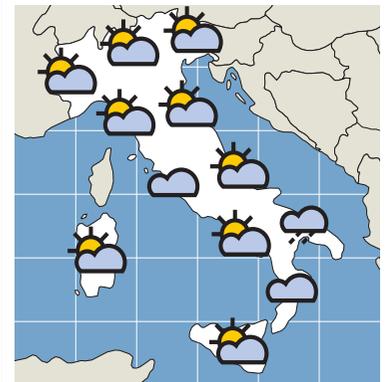


### Oggi

**NORD** Locali addensamenti sui rilievi alpini; condizioni di bel tempo altrove.

**CENTRO** Nuvoloso sull'isola e sulle regioni tirreniche; poco nuvoloso sulle altre regioni.

**SUD** Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

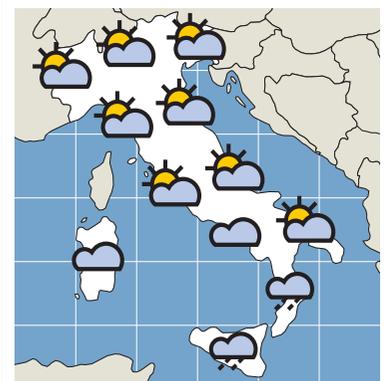


### Domani

**NORD** Sereno o poco nuvoloso salvo locali foschie dense o banchi di nebbia.

**CENTRO** Nuvolosità variabile con sporadiche deboli precipitazioni; schiarite ampie in serata.

**SUD** Parziali annuvolamenti con deboli precipitazioni.



### Dopodomani

**NORD** Poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

**CENTRO** Parzialmente nuvoloso sulla Sardegna; poco nuvoloso sulle altre regioni.

**SUD** Nuvoloso con piogge sparse su Calabria e Sicilia, poco nuvoloso altrove.

**Ti  
presento  
i miei**

[www.youDEM.tv](http://www.youDEM.tv)  
[www.partitodemocratico.it](http://www.partitodemocratico.it)



IDEALI STAGE/DEMOCRATICI - FOTO S. GARBINI

**Eva  
Serena  
Raffaella  
Carlo  
Enzo  
Moiria  
Roberto  
Marzia**



**l'Italia di domani**

**Tesseramento  
2012**  
iscriviti anche tu